

A Rubiera rivive l'Ospitale dei pellegrini

MONICA LUONGO

Un edificio che affonda le sue radici in ottocento anni di storia: usato per vari scopi, dimenticato e poi restituito alla città e ai visitatori, grazie alla cura dei realizzatori delle iniziative e alla politica attenta di amministratori illuminati. L'Ospitale di Rubiera (che dista una cinquantina di chilometri da Bologna) sorse nel XIII secolo, destinato al ricovero e all'accoglienza dei pellegrini e intitolato a santa Maria di Ca' del Ponte e poi a sant'Antonio Abate. Situato all'incrocio tra la via Emilia e la strada dell'Appennino, la sua collocazione ne faceva un luogo di transito per eccellenza. Distrutto e riedificato più

volte, prosegue la sua attività di ospitalità dei pellegrini fino al 1765, quando viene venduto a privati e trasformato in stalla e abitazione dei coloni, mentre la chiesa si trasforma in magazzino. Certo, dal XVI secolo fino alla metà del Settecento, l'Ospitale, sia pure attraverso le alterne vicende conseguenti agli eventi bellici, continua ad adempiere ai propri obblighi statutari, albergando per una notte e fornendo pasto frugale ai pellegrini e ai viandanti in transito lungo la via Emilia, ma anche erogando elemosine ai poveri del cotnado e costituendo un forte centro di attrazione, dal punto di vista economico e religioso, per tutto il territo-

rio rubierese. L'umanità itinerante che sosta presso l'Ospitale dei Sacri proviene da tutta Europa: fra gennaio e aprile dell'Anno santo 1750, per esempio, passano 7094 pellegrini. Dopo più di duecento anni, l'amministrazione comunale riprende in mano le redini della struttura, che è rimasta più o meno inalterata nelle sue architetture portanti e dopo una decina d'anni, modifica l'Ospitale di Rubiera facendolo diventare uno stabile capace di ospitare manifestazioni multiformi. Vi ha sede il Consorzio del Parco fluviale, che opera nella zona del fiume Secchia ed è in grado di realizzare numerose iniziative di educazione am-

biennale, grazie anche all'attività del Centro di Educazione ambientale l'Airone che da quattro anni svolge corsi e seminari per bambini, insegnanti e educatori finalizzate alla promozione dell'educazione ambientale e alla conoscenza del territorio (nei mesi di febbraio e marzo avrà luogo il ciclo di laboratori «Risonanze percettive», mentre è già uscito il libro «Perservire si gran mondo passeggero», curato da Laura Artioli). Nell'Ospitale c'è posto anche per la fotografia e per il teatro. Il progetto Linea di Confine, curato da Paolo Costantini, avvia mostre e laboratori di fotografia, mentre la Corte Ospitale produce spettacoli e eventi, ol-

tre che luogo di didattica e sperimentazione (lo spettacolo «Indizi nel tempo» per la regia di Franco Brambilla, ha debuttato il 2 febbraio e conduce il pubblico alla scoperta delle memorie dell'edificio). Il convegno che si tiene sabato 5 e domenica 6 febbraio, ha come titolo «L'intreccio delle conoscenze sensoriali nella comunicazione artistica e nel pensiero scientifico» e intervengono, tra gli altri, Renato Barilli, Paolo Fabbri, Mario Perniola, Vittorio Savi. Per informazioni sulle attività e gli spettacoli dell'Ospitale di Rubiera, si può telefonare allo 0522-621113/0522-622211, email ospitale@comune.rubiera.re.it

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

ANNIVERSARI ■ LE RAGIONI DEL SUCCESSO
DEL POPOLARE POETA FRANCESE

Jacques Prévert La rivincita del «somaro»

ANNA TITO

«Una volta che la vita ha smesso di giocare, la morte rimette tutto a posto», scriveva Jacques Prévert. E così è: ora i versi di *Barbara*, in bolognese, campeggiano su uno striscione della biblioteca distrutta di Sarajevo; i bambini dell'asilo scandiscono a tutt'oggi *En sartant de l'Ecole*, mentre torna sulle scene *Les enfants du Paradis*. *Les feuilles mortes*, dopo Juliette Gréco, Edith Piaf e Yves Montand che la rese immortale, continua a trovare nuovi interpreti: appare bilingue, francese e arabo, un'antologia dei suoi poemi; e l'editore Havaas, che ha dedicato un CD-Rom a Victor Hugo «uomo del diciannovesimo secolo», per il ventesimo ha scelto proprio lui, Jacques Prévert, il *cancre* per eccellenza, l'asinio! Ma non finisce qui la rivincita dell'impenitente somaro, la cui poesia fu bollata dai contemporanei come stupida e volgare, o semplicemente infantile, per i più magnanimi: oggi più di cinquecento edifici scolastici, in Francia, senza contare le biblioteche e gli istituti di cultura, portano il nome di Prévert.

Non male come paradosso, poiché il più popolare e il più letto dei poeti francesi - anche in Italia l'edizione Guanda delle sue poesie toccò gli indici più alti del gradimento popolare, al pari di Garcia Lorca - abbandonò gli studi all'età di quattordici anni. Svolse i mestieri più svariati, gridando sempre alto e forte, fin dagli anni della Grande Guerra, il suo antimilitarismo, tanto viscerale da impedirgli, a suo dire, di impegnarsi in seguito nella Resistenza. Rimase un «irregolare per natura» con la sua passione per le ninfette quindicenni, il suo rifiuto di ogni scuola, l'amicizia con i surrealisti e con altri irrequieti, quali il pittore Yves Tanguy e il critico Marcel Duhamel.

Rifiutò di lasciarsi «imbrigliare dall'apparato del Partito comunista», suscitando l'ira del severo André Breton, il quale tuttavia riconobbe in seguito che il desiderio surrealista di rifiuto dei valori bor-

ghesi «si esprime al meglio nelle poesie di Prévert, anche se egli ha scelto di andarsene per un'altra strada», e disse di lui che era l'«unico uomo che non avrebbe sopportato di veder morire. Fu autore di teatro, paroliere, sceneggiatore, e poeta. Ma con in più un modo particolare di fare poesia e di portarla fra la gente e per le strade.

Cantò la vita spontanea, quotidiana, ispirandosi allo spettacolo sempre nuovo della vita parigina e opponendosi in maniera decisa a tutto quanto era o soltanto poteva apparire «istituzionalizzato»: il clero, l'esercito, la politica, i gruppi costituiti. Nel tentativo di rovesciare i rapporti «tradizionali» fra poesia e pubblico, riuscì a comunica-

re ai suoi lettori, o agli ascoltatori delle sue canzoni, che la poesia aveva bisogno della parola, doveva essere letta e rappresentata: il teatro necessitava dell'emozione e, di conseguenza, la lettura richiedeva

la partecipazione del pubblico.

E dal teatro, sua prima, grande passione, nacque la poesia di Prévert: aveva creato nel 1932 il gruppo *Ottobre*, che si voleva «scuola libertaria» e composto da teatranti che, sulla scia di esperienze provenienti prima dalla Russia rivoluzionaria e poi dalla Germania di Weimar, intendevano portare nelle piazze, nei bistrot, nelle case del popolo e nei cortili delle fabbriche spettacoli agili, spiritosi, aggressivi, rivoluzionari. Finché non apparve la prima raccolta di versi, *Paroles*, nel 1945, aveva recitato i suoi poemi soltanto agli amici, era uno sconosciuto o al massimo, per i più informati, un «irregolare» che pubblicava su riviste di élite, con non poco gusto per la dissacrazione: scrisse un laconico «Jacques Prévert, trent'anni. Scritto in cattivo francese per i cattivi francesi» per presentarsi sull'esclusivissima rivista «Bifur».

Lo conoscevano gli specialisti del cinema, in quanto autore di dialoghi dei film di Marcel Carné e come l'inventore di un certo clima fra realistico e poetico in quello che passa per essere il capolavoro



Due immagini di Jacques Prévert, ritratto da Doisneau, con il suo adorato cane e con la classica sigaretta penzolante dall'angolo della bocca

della cinematografia francese della prima metà del secolo. *Les enfants du Paradis*, tanto che François Truffaut disse di Prévert che è stato «l'unico grande sceneggiatore francese». Non voleva pubblicare *Paroles*, ma vi fu indotto dall'insistenza dei suoi ammiratori; si rintracciarono - o reinventarono - i vari testi, disseminati nelle riviste d'avanguardia, o sparsi in appunti vari, se non addirittura cestinati. E la consacrazione giunse immediata e inattesa, nei corridoi del metro

e nei cortili delle vecchie case, sui palcoscenici di periferia come nei juke-box: questo impertinente, con le sue formule lapidarie, divenne il nome tutelare della Parigi dell'immediato dopoguerra e degli esistenzialisti di Saint-Germain-des-Près.

«Quando scrive, sembra che stia parlando - notò il suo amico Ribemont-Dessaignes - viene dalla strada e non dalla letteratura»: forse Prévert deve la sua grandissima fortuna alla stanchezza nei con-

fronti della letteratura ufficiale, a un rinnovato desiderio di semplicità: i lettori ritrovavano in *Paroles* dei sentimenti naturali, il bisogno di comunione, e un linguaggio altrettanto diretto che non voleva suonare mai retorico e che quindi sposava le cadenze stesse della realtà quotidiana.

Riuscì a far parlare il popolo senza imitarlo, a restituirci la sua profondità senza tradirlo, a rendere alla strada la poesia che le aveva preso.

Ecco le sue liriche, in bilico tra canzoni, film e teatro

TINA COSMAI

Per il centenario della nascita di Jacques Prévert (era nato il 4 febbraio 1900 a Neuilly sur Seine), la Ugo Guanda Editore, pubblica una antologia di poesie dal titolo «Poesie d'amore e libertà», scelte tra le raccolte più famose di Prévert: *Paroles*, *La Piovra* e il *Bel Tempo*, *Storie* e altre *Storie*, *Fatras*. Una antologia che si ispira principalmente ai temi dell'amore e della libertà politica ed esistenziale. Una libertà cercata e vissuta nella vivacità

di un anticonformismo che attraversa gli eventi e i luoghi più cari al poeta. Prévert ricalca ricordi, descrizioni, sentimenti, con ritratti vivi, intensi della sua città, Parigi. Una città amata, descritta nelle sensazioni che popolano le strade, i ritorni, i colori. Altri suoi temi preferiti sono il sogno e la fantasia, la compassione, la satira contro i potenti, l'avversione all'oppressione sociale. Una lirica dunque dalla bellezza semplice, vitale e veritiera, un connubio tra parola e quotidianità. Questo attaccamento alla realtà, alla popolarità, Prévert lo ha espresso anche nelle sue produzioni cinematografiche e teatrali. Giovanissimo conosce André Breton, Raymond Queneau e i surrealisti ed entra a far parte di questo gruppo. Presto si stacca dal surrealismo per orientarsi verso un'espressione meno ermetica ma più popolare e realistica del proprio mondo poetico. La sua attività teatrale si svolge tra il 1932 e il 1936, lavorando con la compagnia «Gruppo d'Ottobre». Nello stesso

periodo inizia le collaborazioni cinematografiche e scrive le prime canzoni che saranno eseguite da interpreti famosi quali Juliette Gréco. La prima sceneggiatura del film diretto da suo fratello Pierre, intitolata «L'affaire est dans le sac» è del 1932. Nel 1937 inizia un sodalizio con il regista Marcel Carné che dura sino al 1945. Una collaborazione che vede nascere film come «Il porto delle nebbie», interpretato da Jean Gabin e «Alba Tragica». Una ripresa dell'attività teatrale ci fu nel 1945 con la prima rappresentazione del balletto «Le rendez vous» musicato da J. Kosma, con la coreografia di Roland Petit e sipario di Picasso, al teatro Sarah Bernhardt. Nel 1946 emerge la poesia con la celebre raccolta «Paroles» seguita da una nuova edizione nel 1947. Dopo il terribile incidente, la caduta da una finestra degli uffici della Radio sul marciapiede degli Champs Elysées, per cui resta in coma per alcune settimane, nel 1951 esce una nuova raccolta «Spectacle», segue «La Pluie

et le Beau Temps» e «Histoires et d'autres histoires». In tutta la sua vita artistica, Prévert ci ha lasciato l'immagine fantastica di una Parigi segreta, sporca, fatta di retroscadi, di stanze in subaffitto, di diseredati, tuttavia rigenerati dal soffio della poesia. La sua lirica è stata criticata

perché povera di densità poetica. Ma è proprio la sua popolarità a renderla speciale. Un'arte pratica e quotidiana che ha attraversato tutta la sua vita sino alla morte, avvenuta l'11 aprile 1977 nella sua proprietà in un paesino nei pressi di Cherbou, per un cancro al polmone.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

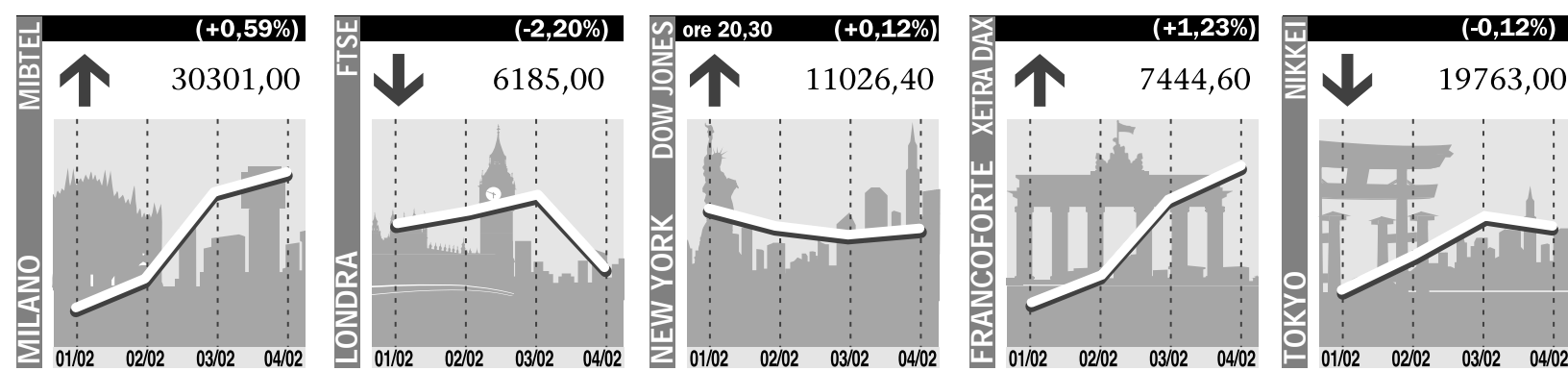
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





Benzina e gpl, oggi nuovi aumenti

FRANCO BRIZZO

Ancora aumenti oggi per prezzi dei carburanti. A rimettere mano ai listini, rialzo di 5 lire al litro benzina e gasolio, sarà la volta dell'Agip e dell'Ip, le due compagnie del gruppo Eni che da sole coprono oltre il 40% del mercato italiano della distribuzione. Con il nuovo rialzo delle due compagnie la super andrà così a 2.065 lire al litro in tutti i distributori italiani (tranne che per quelli Fina dove il carburante ha già raggiunto quota 2.070 lire) riavvicinandosi sempre più ai picchi raggiunti alla fine dell'anno scorso. Rincarare anche per il gpl: un aumento di 10 lire del carburante è stato infatti annunciato dalla Esso, dall'Api e dalla Shell.

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA

| | | |
|--------|--------|-------|
| MIDEX | 32.480 | +0,04 |
| MIBTEL | 30.301 | +0,58 |
| MIB30 | 45.047 | +0,57 |

LE VALUTE

| | | | |
|---------------------|---------|--------|---------|
| DOLLARO USA | 0,983 | -0,009 | 0,974 |
| LIRA STERLINA | 0,619 | -0,011 | 0,608 |
| FRANCO SVIZZERO | 1,607 | -0,001 | 1,608 |
| YEN GIAPPONESE | 105,990 | +0,210 | 105,780 |
| CORONA DANESE | 7,443 | 0,000 | 7,443 |
| CORONA SVEDESE | 8,471 | -0,013 | 8,484 |
| DRACMA GRECA | 332,650 | -0,350 | 332,300 |
| CORONA NORVEGESE | 8,083 | -0,036 | 8,047 |
| CORONA CECA | 35,747 | -0,031 | 35,778 |
| TALLERO SLOVENO | 200,849 | -0,178 | 200,671 |
| FIORINO UNGHERESE | 255,610 | -0,020 | 255,590 |
| SZLOTY POLACCO | 4,103 | -0,023 | 4,080 |
| CORONA ESTONE | 15,646 | 0,000 | 15,646 |
| LIRA CIPRIOTA | 0,575 | 0,000 | 0,575 |
| DOLLARO CANADESE | 1,418 | +0,014 | 1,404 |
| DOLL. NEOZELANDESE | 1,998 | -0,019 | 1,979 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,557 | -0,019 | 1,538 |
| RAND SUDAFRICANO | 6,187 | -0,078 | 6,109 |

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Tfr nella pensione, liberi di scegliere

Resta l'opzione per la liquidazione. Indennità di disoccupazione più ricca

RAUL WITTENBERG

ROMA Com'era nelle previsioni, il consiglio dei ministri ha varato la delega per la riforma delle liquidazioni (Tfr) e chiesto la proroga di quella sugli ammortizzatori sociali anticipando l'aumento della indennità di disoccupazione e l'abbattimento del cumulo Inail-Inps per i superstiti degli invalidi. Sul Tfr le indicazioni della delega ampie, con una novità: la destinazione del Tfr a un Fondo pensione non sarebbe più automatica con facoltà di recesso da parte del lavoratore; ma si prevede questa destinazione come «possibilità per il lavoratore», restando il suo «diritto di optare per modalità diverse di destinazione» del Tfr con la garanzia di ottenere la liquidazione com'è oggi.

È un disegno di legge delega aperto, ci tiene a dire il presidente Massimo D'Alema, che punta ad ottenere il consenso di tutti. L'importante è arrivare all'inizio del 2001 con la riforma fatta, in modo da affrontare più serenamente lo spinoso scoglio della verifica della riforma previdenziale del '95. Dice D'Alema: le misure proposte «non soltanto vanno nel senso di importanti acquisizioni sociali» ma sono da intendersi in «un quadro complessivo di riforma del sistema», in quanto si arriverà alla verifica della spesa previdenziale avendo dato «veramente impulso alla previdenza integrativa, con effetti positivi sui mercati finanziari». Se poi la verifica imponesse interventi sul sistema obbligatorio, ci sarebbe già funzionante la seconda colonna della previdenza, quella complementare, potenziata dalle agevolazioni fiscali, pronta a compensare eventuali perdite nel reddito dei futuri pensionati.

Se Cisl e Confindustria dissentono, D'Alema ricorda che non si

tratta di un «ukase» ma di un disegno di legge delega all'esame del Parlamento: è il ministro del Lavoro Cesare Salvi, sottolinea che sia tra i sindacati sia tra gli imprenditori ci sono posizioni diverse, e che artigiani e piccole imprese «hanno manifestato interesse e apprezzamento».

Riguardo ai contenuti, la delega sul Tfr è davvero ampia, rinviando «gli aspetti attuativi dell'intervento a un successivo decreto legislativo da adottare entro nove mesi e a seguito del confronto con le parti sociali». Nella presentazione da parte del ministero del Lavoro si sottolinea la volontarietà dell'adesione e la preoccupazione per «la perdita di liquidità che subiscono le piccole e medie imprese». Proprio per questo la delega rimanda agli «idonei strumenti» in cui collocare il Tfr dei lavoratori che non aderiscono ai Fondi, in modo che tali risorse accantonate fino a che il titolare non va in pensione, possano «essere canalizzate verso la piccola e media impresa e l'artigianato». A tutte le imprese il governo conferma l'abbattimento del contributo dello 0,2% dovuto all'Inps a garanzia delle liquidazioni.

La riforma degli ammortizzatori sociali, inoltre, vede prorogata la scadenza della delega al marzo 2001, in modo che la Finanziaria dell'anno prossimo possa stanziare le risorse - 2.000 miliardi l'anno a regime, dice D'Alema - per un provvedimento inizialmente a costo zero. In questo quadro, si anticipa l'aumento dell'indennità di disoccupazione (dal 1 settembre 2000) specialmente per gli ultra-

LE DECISIONI SUL WELFARE

RIFORMA DELLE LIQUIDAZIONI (TFR) DAL 2001

IL LAVORATORE può scegliere sugli accantonamenti futuri:

- **Mantenere il Tfr**, che viene accantonato in un fondo presso il Tesoro.
- **Destinarlo, tutto o in parte, a un Fondo pensione integrativa**. Tutti i risparmi a scopo previdenziale sono deducibili dall'Irpef nei limiti di 10 milioni annui o del 12% della retribuzione, alla condizione che metà di essi vengano dal Tfr. Per il pubblico impiego le risorse effettive aumentano di 500 miliardi annui.

L'AZIENDA perde la fonte di liquidità. In compenso risparmia le tasse sui suoi contributi al fondo, lo 0,2% dei contributi Inps, le piccole imprese accedono al credito agevolato.

RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

(proroga della delega)

- **Stanziamenti**. Almeno 5.500 miliardi in tre anni.
- **Indennità di disoccupazione**. Passa dal 40 al 60% dell'ultima retribuzione, gli over 50 la prendono per 9 mesi invece di 6.
- **Invalidi del lavoro**. Cade il divieto per i superstiti di cumulare la reversibilità della pensione Inps e della rendita Inail.

L'INTERVISTA

Epifani, Cgil: «Ma adesso pensiamo agli statali»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «I modi in cui Cisl e Confindustria si oppongono alla riforma del Tfr sono diversi, ma entrambi finiscono per portare ad un blocco del processo di riforma. E questo segna uno spartiacque tra la nostra posizione, condivisa anche dalla Uil, e le loro». Il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani risponde così a Sergio D'Antoni e a Giorgio Fossa.

Cisl e Confindustria sono pronte a fare la guerra al disegno di legge sul Tfr varato dal governo. Come vedela situazione?

«Intanto va detto che la Cisl chiede la rinuncia ad un intervento di legge in difesa dell'autonomia contrattuale tra le parti. Mentre Confindustria vuole che si affronti la riforma del Tfr riducendo contestualmente i contributi pensionistici. I due quindi partono da posizioni diverse, anche se poi entrambi finiscono per produrre un sostanziale blocco del processo diriforma».

In che senso?

«Be', se si seguisse la strada di D'Antoni inevitabilmente si dovrebbe trattare con Confindustria tener conto delle sue pregiudiziali. Dunque si dovrebbero abbassare i contributi e i livelli di presta-

zione della previdenza pubblica. E tutto questo porterebbe ad un blocco del processo diriforma».

Evo invece cosa pensate di fare?

«Dopo l'approvazione dello schema dei nuovi fondi previdenziali, che prevede dall'inizio del 2001 l'avvio del trattamento fiscale dei fondi stessi, non si può restare fermi, pena due grosse contraddizioni».

Quali?

«La prima è che i fondi previdenziali contrattuali già oggi stentano a svilupparsi e quindi senza una riforma del tfr non potrebbero crescere».

E la seconda?

«È che senza la riforma gli unici a trarre vantaggio sarebbero i lavoratori autonomi e i professionisti, perché potrebbero godere di vantaggi fiscali previsti, mentre i lavoratori dipendenti ne sarebbero privati. Per questi due motivi bisogna procedere celermente all'approvazione della legge».

Ma non teme un boicottaggio del ddl di riforma del Tfr in Parlamento?

«Penso che dovremo usare il dibattito parlamentare, da un lato per far approvare il ddl in tempo utile e cioè con l'inizio del 2001, e dall'altro per modificare in meglio il provvedimento del governo».



D'Antoni e Fossa sbagliano. Così si rischia di ostacolare tutto il processo di riforma

Confindustria, battaglia a colpi di «voci»

Verso la scelta del presidente tra schieramenti ufficiali e veleni

FERNANDA ALVARO

ROMA Mentre i tre «saggi» si preparano al penultimo tour ufficiale di colloqui (lunedì 7 a Roma e poi lunedì 14 a Milano), la corsa al candidato presidente di Confindustria prosegue su strade sotterranee. Ufficiose. Così ufficiali da far prendere voce a «entourage» senza volto che però minano la normale procedura della scelta del rappresentante degli industriali italiani. E così «entourage» di quello che a oggi sembra il candidato più forte (secondo i sondaggi e secondo una conta delle preferenze espresse che vedono schierate dalla sua parte regioni importanti e categorie forti), di Carlo Callieri, insomma, avrebbe fatto sapere che l'attuale vicepresidente di Confindustria si spenderebbe soltanto nel caso fosse lui l'uni-

co. Via Benito Benedini, presidente di Assolombarda. Via Antonio D'Amato, responsabile del Mezzogiorno. Nessun ballottaggio. E non basta, «voci» che si aggiungono all'«entourage» affermerebbero che all'ex manager Fiat, ora al vertice della finanziaria «Iniziativa Piemonte», sarebbe stata offerta la carica di amministratore delegato delle Ferrovie. Dove però, fino al 31 dicembre, a meno di scossioni d'altro tipo, c'è Giancarlo Cimolino.

Il protagonista dell'indiscrezione, che in questi giorni è rimasto in silenzio (non altrettanto ha fatto per esempio Benedini, che dopo l'appoggio degli industriali veneti a D'Amato ha fatto sapere di non essere fuori gioco), adesso parla: «Smentisco categoricamente. Non ho alcun entourage tanto meno autorizzato ad esprimere dichiarazioni o dare

informazioni a mio nome, non ho ricevuto alcuna offerta né dalle Fs né da altri. Né ho alcun bisogno di accettare proposte da chicchessia. È una mascalzonata. Non ho mai pensato, né dichiarato ad alcuno le cose che mi vengono attribuite sulle procedure del rinnovo della presidenza di Confindustria. Garanti delle regole sul rinnovo sono la Commissione dei saggi e il presidente di Confindustria. A questi ruoli e a queste regole mi affido completamente».

Se è vero, come dice Callieri che questa è una «mascalzonata», sembra rivolta contro di lui. Una settimana fa notizie e indiscrezioni mettevano l'un contro l'altro D'Amato e il vicepresidente di Confindustria, tanto appunto da far dire a Benedini «sono ancora in gioco». L'«entourage» e le «voci» di ieri sembravano invece contrapporre il presi-



dente di Assolombarda a Carlo Callieri: soltanto questi due avrebbero quel 15% di consensi che obbliga i saggi a portare il loro nome alla giunta del 9 marzo. Abete, Lucchini, Pininfarina, «saggi». Fossa, presidente fino maggio, cosa sta succedendo?

FONDI

Fisco e previdenza integrativa

Si del Senato al decreto Visco

Palazzo Chigi ha varato ieri la delega sul Tfr. Quasi contemporaneamente le commissioni «economiche» del Senato, prima la Bilancio, poi la Finanze e Tesoro, hanno espresso parere favorevole allo schema di decreto sulla riforma della disciplina fiscale della previdenza complementare, propedeutico alla riforma del Tfr. «Si tratta», ha commentato il diessino, Antonio Pizzinato, relatore in commissione Bilancio - di un altro tassello del più complessivo mosaico, rappresentato dalla riforma previdenziale in corso da diversi anni e che ha come obiettivo la semplificazione e l'incentivazione delle varie forme di previdenza integrativa, e, in particolare, l'utilizzo a tal fine del Tfr. Lo schema di decreto che ha ottenuto il via libera dal Parlamento è finalizzato ad incentivare l'adesione ai fondi di previdenza complementare attraverso sgravi fiscali e l'utilizzo del Tfr. L'altra voce che finanzia l'operazione complessiva. In particolare, si prevede un prelievo annuo dell'11% delle somme accantonate (da effettuarsi al momento della restituzione e comprensivo dei rendimenti maturati) consentendo maggiori entrate per 581 miliardi nel 2001, per raggiungere i 1516 nel 2010. L'ultima parola ora spetta al governo. Il Senato suggerisce alcune modifiche. Se possibile, ridurre la percentuale dell'11%. Un altro importante schema di decreto, quello sui Lavori socialmente utili, ha avuto disco verde dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama su relazione di Enrico Pelletta. Si prevede il graduale svuotamento degli Lsu per favorire occupazioni più stabili. La commissione ha avanzato alcune proposte migliorative, delle quali il governo dovrebbe tenere conto nella stesura definitiva. Tra queste, la rimodulazione della quota erogata dagli Enti locali (prima era del 50%, ora del 20%), l'individuazione di nuovi settori di attività, quali la difesa del territorio. Si propone, poi, di rendere effettiva la riserva del 30% per le assunzioni attraverso concorso nelle qualifiche richiedenti professionalità pari a quella posseduta.





◆ **La Albright: «In nessun governo europeo dovrebbe esserci posto per chi non prende le distanze dal nazismo»**

◆ **Scelta la strada dell'attesa I rapporti diplomatici tra i due paesi ristretti al minimo indispensabile**

Monito anche dagli Usa ma nessuna sanzione

Richiamato l'ambasciatore «per consultazioni»

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «In nessun governo europeo dovrebbe esserci posto per chi rifiuta di prendere chiaramente le distanze dalle atrocità del nazismo e della politica dell'odio». Questo ha detto ieri il segretario di Stato, Madeleine Albright, nell'annunciare la decisione di richiamare temporaneamente «per consultazioni» l'ambasciatore statunitense a Vienna, Kathryn Hall. Come previsto, gli Stati Uniti non hanno dunque deciso - almeno per ora - alcuna pratica sanzione contro l'Austria di Haider. Ma hanno scelto - in attesa di «giudicare in base ai fatti» - di rendere visibile ed inequivocabile la propria preoccupazione ed il proprio dissenso per una svolta che, al pari del resto del mondo, non hanno gradito. I contatti con il governo austriaco saranno, in queste settimane, «limitati al minimo indispensabile». Kathryn Hall, richiamata in patria non sarà presente alla cerimonia di insediamento del nuovo gabinetto.

Ed anche all'attaccé militare a Vienna, ha precisato la Albright, sono state precise istruzioni perché eviti di recarsi al ricevimento in onore del nuovo ministro della difesa. «Wait and see», insomma, aspettare e vedere. Questa è, al momento, la politica americana mentre, dall'altro lato dell'Atlantico, torna a stagliarsi all'ombra di quello che, anche ieri, Madeleine Albright ha chiamato un «tenebroso passato». E che è anche - per lei figlia di un esule dalla Cecoslovacchia invasa da Hitler - un passato vissuto sulla propria pelle. Ma attendere non significa affatto, per gli Usa, sposare una linea di «inattiva neutralità». Perché, ha precisato ieri il Segretario di Stato, l'America è in effetti «pronta a reagire con fermezza» di fronte a «qualunque deviazione dai principi della democrazia europea».

Madeleine Albright ha rilasciato ieri queste dichiarazioni al termine di un incontro con il ministro degli esteri spagnolo, Abel Matutes. Ovvero, di uno dei paesi europei che con maggior forza hanno fin qui

reagito alla formazione del nuovo governo austriaco. Ed assai dura, ieri l'altro, era stata la reazione del Dipartimento di Stato al documento con il quale i membri della coalizione condannavano - in assai generici termini - il razzismo, la xenofobia e l'anti-semitismo che, fino al giorno prima, erano stati il marchio di fabbrica del partito di Haider. «Io penso - aveva detto il portavoce del Dipartimento, James Foley - che una tale dichiarazione non sia che il riflesso delle preoccupazioni fin qui espresse dalla comunità internazionale. Certe cose dovrebbero essere scontate...». Il che, fuori dall'eufemistico gergo della diplomazia, significa semplicemente questo: che il solo fatto che il governo austriaco si sia sentito obbligato a simili dichiarazioni, è la testimonianza di quanto poco abbia, in termini di affidabilità democratica, le carte in regola.

Né la voce di Madeleine Albright e del Dipartimento di Stato, è stata, in queste ore, l'unica a levarsi contro gli avvenimenti che scuotono il cuore dell'Europa. Ieri

mattina, anche il segretario alla Difesa, William Cohen, aveva espresso, nel corso di una visita in Germania, grande preoccupazione per quanto sta accadendo in Austria. Ed aveva sottolineato come la dura reazione della Comunità Europea e di Israele fosse «più che comprensibile», alla luce «della necessità di mantenere la pressione, perché non vi sia alcun ritorno verso un ripugnante passato».

La storia delle recenti relazioni tra Stati Uniti ed Austria, del resto, non è nuova a momenti di attrito dovuto proprio al riemergere di questo «ripugnante passato». Dopo essere stata per lungo tempo - per via della sua vicinanza all'«impero del male» comunista, una delle nazioni più vicine agli Stati Uniti, l'Austria aveva infatti visto le sue relazioni con Washington raffreddarsi alquanto allorché l'ex segretario delle Nazioni Unite Kurt Waldheim - da poco messo sotto accusa per la scoperta di suoi legami col nazismo ai tempi della Seconda Guerra Mondiale - era stato eletto presidente.

Il presidente austriaco
Thomas Klestil
con
l'ambasciatrice americana
Kathryn Walt Hall
in basso
la protesta degli studenti in Belgio



L'INTERVISTA ■ ROBERT A. DAHL

«Si intervenga solo se vengono violati i diritti umani»

GIANCARLO BOSETTI

ROMA «La precipitazione dei paesi europei sul caso Haider mi lascia perplesso. Diamo tempo all'Austria di mostrare le sue capacità di reazione». Robert A. Dahl, professore emerito della Università di Yale, è uno degli autori classici della teoria democratica. L'ultimo suo lavoro (*Sulla democrazia*, Laterza) è una piccola guida al sistema politico che, come ha insegnato Churchill, è il peggiore dei sistemi politici ad eccezione di tutti gli altri. Robert A. Dahl descrive in grande sintesi un modo di organizzare le società che è sempre in tensione tra un modello ideale e tanti difetti reali. Queste settimane europee, tra caso di Haider e scandali-tangenti, mostrano appunto quanti sono i «buchi» della democrazia.

Una delle lacune di cui si parla nel suo libro è quella che riguarda gli organismi sovranazionali, a cominciare dall'Unione Europea, che non ha strutture pienamente rappresentative. E infatti l'intervento punitivo nei confronti del governo austriaco per l'ascesa di Haider al governo solleva molte obiezioni.

«Confesso che trovo la questione molto preoccupante sotto due aspetti: il primo ovviamente è che Haider abbia avuto tutti quei voti, la seconda è che l'intervento europeo è a sua volta lascia perplesso per svariate ragioni: il leader populista austriaco è stato eletto correttamente in una corretta campagna elettorale; l'idea di privarlo di un incarico di governo prima che abbia avuto la possibilità di imparare e forse di acquisire qualche maggiore responsabilità è qualcosa che lascia assai dubbiosi. Io credo che l'assunzione di un ruolo di governo come parte di una coalizione possa avere una funzione moderatrice. Come spesso accade il «learning in office», l'apprendistato in un incarico di responsabilità, funziona. Non voglio sembrare troppo ottimista, ma se Haider a un certo punto manifestasse atteggiamenti seriamente filonazisti o antisemiti, o violasse in qualche modo i diritti umani, allora le cose cambierebbero. Ho l'impressione che i paesi europei abbiano reagito un po' troppo precipitosamente».



Enon crede che in questo abbiano avuto parte gli Stati Uniti.

«Sì, ha ragione. Avrei dovuto dire: i paesi europei e gli Stati Uniti. Anche noi siamo stati troppo precipitosi».

Non crede che gli Stati Uniti si attribuiscono una specie di diritto di intervento sui pericoli nazisti

in Europa, dopo la Seconda guerra mondiale?

«Io credo che ci voglia una certa cautela nello stabilire le situazioni in cui intervenire. Se dei nazisti o qualsiasi gruppo autoritario prende il potere in un paese e comincia a distruggere diritti umani e diritti politici, se minaccia le istituzioni democratiche, allora qualche for-

LE SANZIONI
Una catena di reazioni in tutto il mondo

ma di intervento diventa auspicabile. Come realizzarlo, l'intervento, poi è un'altra questione. Ma a me pare che l'Austria sia lontana da questa situazione. Ogni paese ha il diritto di manifestare la sua avversione a questo tipo di movimenti politici, ma ho abbastanza chiaro che le cose avrebbero dovuto essere assai più in là per privare l'Austria della possibilità di dimostrare da se stessa la sua capacità di reazione».

Il caso di Haider ci mostra anche un altro aspetto che tocca la sua «guida alla democrazia» e forse lo contraddice. Lei sostiene che i fenomeni estremisti e ultraradicali di destra e di sinistra stanno generalmente diventando «residuali» nei paesi democratici. Ora il successo di Haider non sembra così residuale; questo sembra un radicalismo in ascesa.

«In generale io penso che questi atteggiamenti stiano recedendo, ma certamente ci sono dei casi allarmanti di crescita di posizioni antidemocratiche o per lo meno non democratiche. Un aspetto preoccupante della situazione è che leader della destra radicale, alcuni dei quali in grado di competere per il governo, come Haider, riescono a rappresentare problemi autentici e autentiche preoccupazioni della popolazione: è il caso prima di tutto dei la-

vatori che vedono minacciato lavoro e salario dagli immigrati. Anche negli Stati Uniti c'è questa paura e Pat Buchanan, per esempio, riesce a trarne profitto. Non possiamo evitare il problema, dobbiamo confrontarci con la questione dell'immigrazione nei limiti fissati dal rispetto dei diritti umani. Non ho la soluzione ma dico che dobbiamo, prima di tutto, lavorare sulle cause da cui scaturisce questo genere di destra».

E tra le cause dei guai della democrazia c'è anche la corruzione. Nella sua «guida» lei non se ne occupa in particolare. Affronta solo il tema più leggero delle «transazioni tra le élites», non quello dei comportamenti criminali.

«La ragione per cui non me ne sono occupato nel libro sta soprattutto nel fatto che la questione varia molto da paese a paese. Se avessi dovuto approfondire il punto, nel momento in cui ho scritto il libro, avrei messo in rilievo il caso italiano, quello giapponese, forse quello francese, ma non avrei parlato della Germania perché poco se ne sape-

FRANCIA
Intelletuali e artisti invitano al boicottaggio

va. E al capo opposto degli scandali avrei comunque messo l'Olanda, per quanto ne sappiamo, e i paesi scandinavi, che sono relativamente liberi da questo problema. Masono d'accordo: la questione è molto seria. Un gruppo di studiosi di Harvard pubblicherà il mese prossimo una analisi sul declino della fiducia nelle maggiori istituzioni democratiche. E i due casi più acuti di questo fenomeno sono il Giappone e l'Italia dove la corruzione è appunto la ragione per cui la gente si fida sempre meno del Parlamento e delle élites politiche».

Un aspetto permanente del funzionamento della democrazia, si sa, è che le élites politiche fanno «transazioni» tra loro, arrangiano accordi per mandare avanti le cose. Ma c'è una differenza tra transazioni informali e transazioni criminali, anche se il confine tra le due cose qualche volta diventa sottile.

«È chiaro che il problema non è nelle transazioni informali, ma nei comportamenti criminali. Ed è vero che trovare il confine a volte è

molto difficile. Tuttavia io do molta importanza, pensando per esempio alla Germania, alla distinzione tra la condotta illegale e corrotta di politici che mettono il denaro nelle loro tasche, magari inviando i fondi in un conto svizzero per uso personale, e la condotta di un leader come Helmut Kohl che usava il denaro per finanziare il partito. Non dico che le transazioni segrete siano tollerabili, ma, a quanto se ne sa dalla stampa, Kohl il denaro non lo teneva per sé. E questo conta nella valutazione. Resta il fatto che il problema del finanziamento dei partiti politici è oggi una sfida per la democrazia».

Della questione si parla più in Europa che in America. Forse negli Stati Uniti c'è meno attenzione? O se ne parla meno perché c'è meno corruzione negli Usa che da noi?

«Negli Stati Uniti c'è forse meno scandalismo, ma di fatto nella campagna presidenziale in corso una delle questioni più rilevanti è il tipo di corruzione che deriva dal finanziamento dei partiti ad opera dei grandi contribuenti privati della campagna. Si tratta del loro maggiore potere di accesso ai politici eletti che deriverà dal sostegno attualmente loro fornito. L'opinione pubblica ne occupa. E come!»

Il boicottaggio culturale di Vienna dopo l'insediamento del primo governo nero-blu in aperta sfida all'Europa. «Rifiutate la vostra partecipazione a tutte le manifestazioni artistiche o intellettuali che abbiano un legame con il governo dell'Austria che è entrata in una spirale infernale», si legge nel testo pubblicato ieri sul quotidiano francese *Liberation*. «All'isolamento politico deve seguire quello culturale - continua l'appello degli intellettuali francesi - in un paese così ricco di musica, di teatri, di letteratura e di arte, una presa di posizione ferma degli artisti e degli intellettuali europei sarà un sostegno a chi resiste». Tra i firmatari della protesta anti-Haider, Jérôme Clément presidente delle reti televisive *Cinquième* e de *Sept/Art*; Yves Boisset e Constantin Costa Gavras, registi; Roger Planchon e Jacques Lassalle, Jacques Le Goff, storico; Claude Cherk, editore.

I paesi europei hanno reagito con troppa precipitazione sul caso Haider in Austria





Sabato 5 febbraio 2000

10

LE CRONACHE

L'Unità

DELITTO MAZZA

La Miroslawa è stata tradita da una lettera

Una lettera finita nelle mani sbagliate ha tradito Katharina Miroslawa e permesso agli investigatori italiani e all'Interpol di rintracciarla dopo quasi sette anni a Vienna...

ROSANNA CAPRILLI

MILANO È stato accoltellato sotto gli occhi della polizia. Quando sono arrivati i soccorsi, per Marco Pilò, 24 anni, di Basiglio, nell'hinterland milanese, non c'era più nulla da fare. È deceduto durante il trasporto in ospedale...



L'ingresso della discoteca

chiesta storta, ad accendere la scintilla fra due gruppetti di giovani «un po' troppo alticciosi». È successo intorno alle 4 davanti alla discoteca Hollywood, fra le più rinomate della città, frequentata da modelle

Ucciso mentre la Ps chiede rinforzi Milano, accoltellato a 24 anni dopo una rissa

e calciatori. I giovani però nel locale non ci avevano messo piede. In serata è stato fermato il presunto accoltellatore, un commerciante censurato di 25 anni.

visamente spiccano una corsa dall'altra parte della strada. Da lontano hanno visto il gruppetto dei «nemici». Questione di secondi. Qualcuno accollava Marco poi in cinque saltano su una Passat che parte sgommando.

mo, è stato ascoltato per lunghe ore e con lui altre 7 persone, fra testimoni e componenti il gruppetto fuggito col presunto omicida. M. B. non ha confessato e l'arma del delitto non è stata trovata.

LONDRA

Baby rapinatrice A 6 anni svaligia due volte le Poste

Operazione baby: la polizia britannica è alla ricerca di una bambina di soli sei anni che per due volte ha svaligiato lo stesso ufficio postale.

Leva, tra sette anni l'addio per sempre Esercito di volontari, saranno 190mila

ROMA Ancora sette anni, e la leva sarà un ricordo. Sono questi infatti i tempi per il passaggio dal servizio militare obbligatorio a quello volontario che, con l'emendamento approvato ieri dal Consiglio dei ministri...

gradualità dell'immissione dei militari in servizio permanente - vi sono delle norme finalizzate ad aumentare le prospettive occupazionali dei volontari in ferma breve.

GIUBILEO Sos viaggiatori con il servizio civile a stazione Termini

ficione nazionale del Servizio civile presso la Presidenza del Consiglio (con la legge di Riforma dell'Obiezione di coscienza, l'an. 230 del luglio '98, il servizio civile è passato dal Ministero della Difesa alla Presidenza del Consiglio)...

ROMA Il servizio civile in alternativa al servizio militare arriva in stazione, a cominciare dal terminal ferroviario più grande d'Europa, la stazione Termini. È questo il nuovo Servizio civile per l'accoglienza dei visitatori del Giubileo...



Giovani durante una esercitazione

L'INTERVENTO LA SOCIETÀ DEL SAPERE

di ANDREA RANIERI

La riforma della scuola è finalmente diventata legge dello Stato. Finalmente anche la mia generazione, quella che nei lontani anni 60 ha cominciato a far politica nella scuola battendosi per superare Gentile...

La consegna a se stessa, e agli anni di impegno politico e culturale che ancora ha davanti. Come collegare socializzazione e discipline, attenzione alla persona e alle qualità del sapere, come essere insieme maestri e professori nel primo ciclo unitario...

La consegna ai ragazzi, ai bambini, creando la prospettiva di uscire dalla scuola a 18 anni, più preparati e più giovani, in grado di affrontare più attrezzati i percorsi di lavoro e di studio di cui sarà fatta la loro vita.

La consegna alla sinistra tutta, perché tragga le implicazioni strategiche più generali da questa conquista, per disegnare le ragioni e le regole di una società in cui il sapere diventa il requisito fondamentale per vivere e lavorare, la base di una nuova coscienza sociale dentro il globale.

Molti di noi hanno vissuto con ansia, talvolta con delusione e fastidio, le vicende ultime della politica del nostro paese. Personalismi e nevrosi, cortine di fumo e di ombra, che sembravano nascondere il perché più serio della politica, quello per cui vale la pena spendere parte della propria vita.

La riforma della scuola approvata ce ne restituisce finalmente una parte, da un senso ai respiri ostinatamente ingoiati per un governo di centro-sinistra continuasse la propria esperienza. Ci dice che la politica si può ricollegare alle storie delle persone, ritessere nel presente un filo che porta al futuro, essere progetto vero di trasformazione sociale.

CHIARA SARACENO

Sono le premesse per un corpo armato di uomini e donne specializzati, con scadenze certe per la sua realizzazione, dice ancora il ddl superando l'originaria impostazione del Governo che disciplinava soltanto il primo triennio della riforma.

E le votazioni per definire il testo della legge di riforma della leva in sede referendaria possono cominciare già martedì prossimo. Lo ha detto il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini, sottolineando che «il consiglio dei ministri ha predisposto gli strumenti per superare la prevista fase di sperimentazione».

Il presidente della commissione Difesa della Camera ha aggiunto che «il ministro Mattarella ha dato un buon contributo ad una positiva evoluzione della vicenda della riforma, alla quale noi, come commissione Difesa, tendiamo ad arrivare in tempi moltoserrati».

Br, minacce di morte a Taormina L'avvocato: non sono certo che siano loro. Al lavoro la Digos

ROMA Un volantino con minacce di morte e firmato «Colonna romana Brigate Rosse - Partito Comunista Combattente» è stato recapitato per posta celere ieri all'avvocato Carlo Taormina. Il documento porta la tradizionale stella a cinque punte e fa riferimento alla vicenda di Ovidio Bompressi, episodio per il quale il legale viene catalogato tra i colpevolisti - dopo le dichiarazioni pubbliche rilasciate di recente - e per questo viene minacciato di morte.

sempre nello studio, una telefonata da un anonimo che chiamava da un apparecchio pubblico e lo minacciava di morte. In quel caso non era stata fatta alcuna rivendicazione. Taormina ha detto che da allora gli è stata potenziata la scorta e che ha sempre rifiutato di essere guardato a vista anche in considerazione della sua attività.

Lo scorso 31 gennaio, un volantino di 24 righe firmato dalle Brigate Rosse per la costruzione

ne del Partito Comunista Combattente era stato recapitato a due agenzie di stampa. Il testo conteneva l'annuncio di un salto di qualità nell'offensiva contro lo Stato. In particolare, il volantino sottolineava che «la ripresa della lotta deve necessariamente sfociare nell'offensiva alle strutture di direzione degli apparati repressivi quali emanazione operativa di un Esecutivo che si protrae verso il consolidamento del sistema borghese imperialista».

I compagni degli Editori Riuniti si stringono con affetto e profondo dolore a Luciano Vagagnini per la scomparsa di

PAOLA

A undici anni dalla scomparsa di

INES MAZZONI ZACCHINI

La ricordano con immutato affetto le figlie Ernestina e Bruna

Bologna 5 febbraio 2000

A 5 anni dalla scomparsa

ORIANO

ti ricordiamo sempre con affetto, Antonio e Antonella.

A cinque anni dalla prematura scomparsa, i compagni di lavoro ricordano con immutato affetto la generosità e l'impegno di

ORIANO GIUNTI

dirigente e vice-presidente della C.O.E.F., essi uniscono al dolore della moglie Emilia e dei figli Dario ed Enea.

5/2/1995 5/2/2000 Pasquale, Antonio e Giorgio ricordano con immutato affetto il cognato

ORIANO GIUNTI

un abbraccio a Emilia, Enea, Dario, Empoli, 5 febbraio 2000

Cimanchitanto

ORIANO

con amore Emilia, Enea, Dario, Empoli, 5 febbraio 2000

Gli avvocati Maurizio Baraldi, Vito Gallotta, Pino Giampaolo e Fausto Tarsitano partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

prof. VINCENZO CAVALLARI

partigiano, membro dell'Assemblea Costituyente, due volte sottosegretario nei primi governi De Gasperi, membro del Consiglio Superiore della Magistratura, uno dei padri del nuovo codice di procedura penale, illustre studioso, Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara.

Giorgio Napolitano ricorda con commozone e rimpianto l'amico

VINCENZO CAVALLARI

che conobbe giovane e già affermato parlamentare della Repubblica e seguì con stima ed affetto nei successivi impegni accademici e politici. Scompare con lui una figura nobilissima di patriota e di democratico, una personalità limpida e coerente della sinistra di ispirazione socialista.

È morto a 79 anni il compagno

TOLMINO LUCARINI

I compagni della Sez. Ds di Cinecittà lo ricordano per il suo impegno militante anche come grande diffusore de l'Unità.



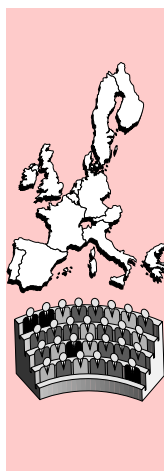


Sabato 5 febbraio 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



Il segretario dei Ds assieme a Mussi e Angius presenta una raccolta di «carinerie» tra i leader del centrodestra e quello della Lega

Quando Bossi voleva Berlusconi in carcere E il Cavaliere replicava...

Veltroni: «Si insultavano ma ora stanno insieme per un accordo dettato dalla disperazione»



Veltroni mostra la copertina di un libro austriaco in cui tra gli autori figurano Bossi e Haider

Sambucetti/Ap

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Credo che una coalizione con dentro il signor Bossi non sia neppure un'armata Brancaleone, ma qualcosa di peggio. E credo che da alla coalizione opposta un argomento straordinario per la campagna elettorale...»

VENTI CARTELLE

«Si mettono insieme persone che si sono date del mafioso, del piduista»

grugnito Fini col vicario del Dio Po. Si è presentato ai giornalisti, Veltroni, scortato da Angius e da Mussi - teorici della strategia che a Berlusconi non si deve opporre Sturzo ma Totò - con un bel pacco di carte sotto il braccio, per far sapere che «c'è un limite a tutto», e che magari «ogni limite ha una pazienza», avrebbe citato Mussi, ed ecco la prova provata che l'accordo tra Polo e Lega è nato dalla disperazione politica».

Venti cartelle venti, fitte fitte, di insulti che saettano da Bossi a Berlusconi e da Berlusconi a Bossi, da Fini a Bossi e da Bossi a Fini. A occhio e croce, il rinascente polo-leghismo dà l'idea di un posto dove i minori di diciotto anni non dovrebbero entrare e che anche gli adulti dovrebbero bazzicare con una certa attenzione. È, sostanzialmente, il moderatismo elevato alla dignità dell'osteria, i moderati travati dalla curva sud. «Si mettono insieme persone che si sono date fino a ieri del mafioso, del piduista, e sono gli aggettivi più sfumati - ha detto Veltroni - Una disperazione che ten-

de a configurare, per la destra italiana, una prospettiva di estremismo preoccupante». E aspettando «una destra come quella di Chirac e Aznar», campa cavallo, il segretario dicesse va di citazione in citazione. «In politica bisognerebbe conservare un minimo di dignità personale: quando una persona ti dice che sei un piduista e un mafioso come fai a pensare di governare insieme non dico un paese, ma un condominio?», osserva. Alle citazioni - divertenti, ma col bolino rosso: tenere lontano dai bambini - adesso ci arriviamo. Prima bisogna dire che nel dossier presentato da Veltroni c'è anche una rassegna di articoli della «Padania» di elogio ad Haider e - si va dall'annotazione che quello dell'austriaco è «un partito che si assomiglia» al titolo che informa su «Lega e Ppo, una comune identità

mitteleuropea», capirai, al fatto che «la Padania esulta con Joerg», si danno del tu, e Borghesio salta di soddisfazione, «la grande vittoria dei nostri fratelli liberalnazionali apre radiose prospettive alla collaborazione tra Padania e Austria», fino alla strategia comune: «Bossi ad Haider: "Battiamoci contro la globalizzazione dell'Ue". E c'è poi la fotocopia di un libro, «Europa der Regionen», pubblicato da una casa editrice «con simpatie per l'estrema destra», scritto a sei mani da Umberto Bossi, Jorg Haider e un certo Jozse Pucnk. Divergente, soprattutto perché, nel tardo pomeriggio, ecco quelli di Forza Italia che sono tutto un fremito di indignazione per «l'indebito accostamento della Lega al movimento di Haider». Cosa che non risulta neanche al «portavoce del premier britannico», oltre

che a loro. Mah. Veniamo allo spaso, cioè alle citazioni, che vanno dal '94 al '99. Dovrebbero aver scatenato la guerra mondiale, invece dell'accordo per le regionali. BOSSI SU BERLUSCONI «Non ci sarà mai il premier della P2... non sa neppure cosa sia il federalismo... un povero pirata... attenti al Berlusconi... è svaporato... è così abituato alle falsità che tutto ciò che dice è strumentalizzato... c'è aria di golpe televisivo... un furbanastro venditore di fustini... l'ometto Berlusconi suggestionato da sogni peronisti... un completo analfabeta giuridico... il nostro Peron della mutua... è nato nell'oscurità e continua ad operare nell'oscurità... Forza Italia è la P2... sta cercando di corrompere, con soldi e minacce, qualcuno dei miei... come presidente del Consiglio è stato un

dramma... a quel che dice non bisogna mai credere... un governo che liberi il paese dalla maledizione di Berlusconi... dovrebbe essere in carcere, e comunque non in politica... persegue le strategie di un mafioso, egli è un perfetto bugiardo... è il Frankenstein della politica... è una brutta persona, pericolosa, è un fascista... è uno che mente... la canaglia di Arcore... di Berlusconi non ce ne fotte niente... bisogna portargliela via, le sue televisioni sono contro la Costituzione... è tutto tranne che un democratico... da dove vengono i suoi soldi... il piduista non ci fermerà... è la mafia... un massone piduista come l'arcorista... il Cavaliere dalle mille macchie... ha confuso lo Stato con la Fininvest... la par condicio rappresenta la condizione perché questo paese possa avere un po' di democrazia...». Ultime parole

famose: «Dopo tutta la fatica fatta per mollare Berlusconi, figuriamoci se torniamo adesso nelle sue mani». BERLUSCONI SU BOSSI «Dice tutto e il contrario di tutto... lo sfasciacarrozze, il movimentista, il barricadero... gli argomenti di Bossi hanno per me interesse sottozero... una personalità doppia, tripla e forse anche quadrupla... è un vero e proprio incidente di percorso sulla strada della democrazia... un monumento alla slealtà... una persona totalmente inaffidabile... è un dissociato... da folle che fa dichiarazioni folli... sparge i semi dell'odio etnico... giudica gli altri sul suo metro costruito sulla menzogna... non è più credibile... è una calamità naturale... è un capobanda...». Ultime parole famose: «Non mi siederò più a un tavolo dove ci sia il signor Bossi».

BOSSI SU FINI «È un fascista... se venisse legittimato il porcello fascista tornerebbero i neonazisti in Germania e i lepenisti in Francia... la mascheratura di Fini non può coprire le presunte rughe fasciste... il ballilla Fini e la sua corte dei miracoli... quelli sono fascisti... anche se fingono di essere gentili... un furbetto, un politico di piccolo cabotaggio... è un cretino... chiacchiere, falso, guerafondaio... studia, somaro...». Ultime parole famose: «Fascisti erano, fascisti sono e fascisti saranno».

FINI SU BOSSI «Ricorda quei maniaci impotenti che parlano di mitraglia per autosoddisfarsi al telefono... è l'Attila della politica nazionale... inaffidabile... potissimo sottoporre Bossi all'antidoping ne vedremmo delle belle... né Berlusconi né chiunque altro potrebbe mai dimostrare di essere uno statista con uno come Bossi per sette mesi tra le palle... con Bossi non siamo disposti più neanche a prendere un caffè insieme... un autentica vergogna della politica italiana... un caso umano... è la negazione di qualsiasi serietà... chi non sopporta è Bossi... un personaggio detestabile, protervo, ignorante... di lui non mi sono mai fidato... è gentaglia... personaggi incredibili, incompetenti, arroganti... un autentico buffone... un errore prendere Bossi sul serio... un fenomeno da baraccone...». Ultime parole famose: «Là dove c'è Lega non si governa».

CHIRAC AZNAR

«Una destra di tipo europeo? In Italia c'è una prospettiva di estremismo preoccupante»

«L'Europa vuole che Fini e Berlusconi siano fermati sulla battaglia e buttati a mare... L'elettorato leghista non vota i fascisti, i porci fascisti, e cioè Berlusconi e Fini... Fini e Berlusconi sono degli imbroglioni, c'è solo da schiacciare nella cabina elettorale...». Ultime parole famose: «Ovunque ci sia scritto Polo, noi non ci stiamo».

E magari aveva proprio ragione il grande Galbraith, peraltro noto comunista, direbbe forse il Cavaliere: «In politica niente è così apprezzabile come una memoria corta».

LE FRASI ALLE RADICI DELL'ALLEANZA POLO-LEGA

UMBERTO BOSSI



Alleanza nazionale nonostante il belletto non può coprire le profonde rughe fasciste

Attenti a Berlusconi Lui è un problema perché grazie alle sue tv è in grado di manipolare l'opinione pubblica

SILVIO BERLUSCONI



Bossi è un dissociato Ti dice una cosa in faccia e poi dichiara tutt'altro uscendo dalla porta: è uno spettacolo comico

Bossi è un folle che dice cose folli Credo che una coalizione con lui sia peggio di un'armata Brancaleone

GIANFRANCO FINI



Un errore che non faremo mai più è quello di dare fiducia a un'autentica vergogna della politica italiana: Bossi

Bossi è detestabile protervo e ignorante Al suo movimento razzista sono molto interessati i circoli nazisti di Monaco

Bossi ricorda quei maniaci impotenti che parlano di mitraglia per autosoddisfarsi al telefono

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov. Tel, Fax, Email, Titolo studio, Professione, Capofamiglia SI/NO, Data di nascita. Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDIROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE. PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI: Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321. 1041 Bruxelles, International Press Center, Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893. 20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 00120246628907. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,3), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,2). Tariffe pubblicitarie. A. mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 620.000 (Euro 320,20) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,61) Ferialle. Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,69) L. 6.680.000 (Euro 3.449,93) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,25) L. 5.345.000 (Euro 2.760,46) Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,62) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,37) Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,21) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,51) Feriali - Legali - Concess. - Ante-Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,56) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,46)

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69994645. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Weekend
al cinema

«SETTE GIORNI NELLA VITA...»

Quel pm polacco dalle mani sporche

Sarà bene chiarire subito, per chi non lo conoscesse, che Jerzy Stuhur è uno dei più grandi attori europei viventi; e che la sua frequentazione dell'Italia - ha fatto molto teatro, qui da noi - lo porta a padroneggiare la nostra lingua al punto di doppiarsi da solo (sia pure con un lieve accento, straniante quanto basta). 53enne, attore-feticcio di Kieslowski (indimenticabile la sua prova nel decimo episodio del *Decalogo*, l'unico «comico») e di tutti i migliori registi polacchi, da Zanussi a Wajda, da qualche anno Stuhur si è lanciato nella regia e non tutti i conti tornano, anche se siamo di fronte sempre a prodotti di livello medio-alto. Il suo esordio, *Storie d'amore*, era soprattutto una prova d'attore (Stuhur vi interpretava quattro personaggi). *Sette giorni nella vita di un uomo*, passato come il precedente in concorso a Venezia, è un po' meno riuscito. La sensazione è che lo Stuhur regista voglia fare un po' troppo «il Kieslowski»: ac-

centuando il tono da racconto morale, e costruendo sceneggiature ad orologeria che finiscono per apparire lievemente intellettualistiche.

Detto questo, non mancano certo i motivi d'interesse nella storia di questo piccolo magistrato con la passione del canto. Lo seguiamo in una settimana della sua vita: ogni mattina lo vediamo allenarsi in piscina, per poi cantare felice nel coro di cui fa parte. Esce un suo libro, può comprarsi una nuova casa, la carriera di giudice va a gonfie vele. Quali sono, dunque, i problemi? Semplice: la legge morale da lui applicata in tribunale non vale anche per la sua coscienza. Tradisce la moglie, trascura la madre ammalata di cancro, tratta male il figlio e i compagni del coro: inappuntabile in pubblico, è riprovevole in privato. La domanda è: può, un uomo del genere, farsi carico - come artista e come magistrato - della moralità di un paese che sta entrando nella modernità rimuovendo il proprio passato?

La lettura simbolica non è eccessiva: Stuhur ci racconta una Polonia neocapitalista e rampante, con spirito da antropologo (forse, addirittura, da entomologo). L'apologo risulta qua e là gelido, e zoppica nel finale: ma nel complesso è ficcante, crudele, molto interessante. E lo Stuhur attore, va da sé, è straordinario. AL. C.

«FUCKING AMAL» DI MOODYSSON

Un amore lesbico pronto per il remake



ALBERTO CRESPI

Il «fottuto Amal» del titolo è un paesino della profonda provincia svedese che certo non sarà felice di vedersi rappresentato sullo schermo con tanto disprezzo. Ma in Svezia l'hanno presa sportivamente: questo piccolo film dell'esordiente Lukas Moodysson ha totalizzato 850.000 biglietti venduti, insidiando a cavallo fra '98 e '99 il primato di *Titanic*. E la favola è finita con una candidatura all'Oscar come miglior film straniero che potrebbe persino insidiare il previsto trionfo di *Tutto su mia*

madre di Almodovar. Perché il film è fresco, tenero, divertente e soprattutto pronto per un remake in un qualsiasi «fucking» paesino della provincia Usa.

Non succede davvero nulla in quel di Amal, e i ragazzi del posto si annoiano a morte. Elin è la bella del liceo e tutti pensano si sia fatta gran parte dei compagni di classe: invece è ancora vergine, ha paura del sesso e pensa solo a sballarsi assieme alla sorella maggiore Jessica. Agnes è invece la tipica adolescente senza amici, convinta di essere un mostro, frustrata in famiglia e incapace di parlare con chiacchiera del proprio grande «problema»: l'omosessualità. L'avrete già capito: Agnes è innamorata di Elin, alla quale dedica roventi poesie d'amore destinate a restar chiuse nel computer. Finché una sera, ad una festa decisamente mal riuscita, Elin bacia Agnes per scom-

messa e scopre di provarci gusto. Per la spigliata biondina sarà assai più facile che per Agnes dire a tutti quanti, mamma compresa, «sai che c'è? sono lesbica», ma sarà difficilissimo confessarlo a se stessa: l'esatto contrario di Agnes, convinta e fiera di sé, ma bloccata di fronte al mondo. Sarà un percorso arduo e buffo, che dovrà fare i conti con la stupidità dei maschetti e la perfidia delle «amiche». Ma Elin e Agnes sono due ragazze toste: quanto scommettere sulla loro vittoria?

Girato con stile nervoso e fotografia sgranata, il film è quasi un Dogma mascherato, una commedia-verità che conferma la nuova vitalità del cinema scandinavo. Alexandra Dahlstrom e Rebecca Lijeborg sono graziose e bravissime, e il doppiaggio italiano le serve a meraviglia in un giusto equilibrio di gergo giovanilistico e di sincero struggimento. Da vedere.

PRIMO FILM DELLA MIRAMAX-ITALIA

«Kiss me», il trionfo della «buzicozza»

CRISTIANA PATERNO

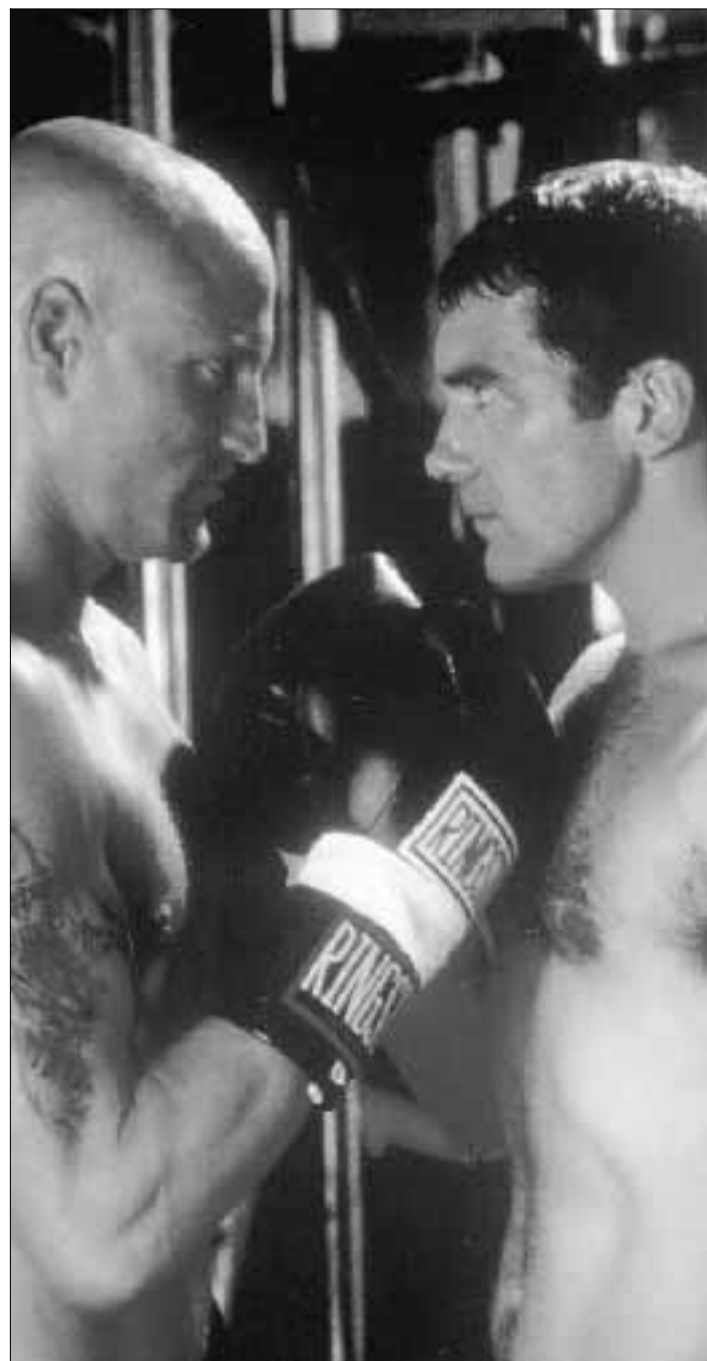
A proposito di amori, si candida al titolo di *American Pie* in versione sentimentale (niente sesso e solo un casto bacio nel finale da cui il titolo) *Kiss me*. Anzi, regista (Robert Iscove) e attrice (Rachael Leigh Cook), venuti in Italia per la promozione, dicono spudoratamente che è pure meglio di quella fortunata commedia studentesco-zozzona. Perché finalmente rispecchia un'America non violenta e borghese. Costruttiva, insomma.

Esisterà davvero? Chissà. Certo, è chiaro fin dalle prime immagini che un college come quello di *Kiss me*, pieno di sventolone in minigonna in minigonna inguinale e ragazzi palestrati che invece di studiare passeggiano per l'atrio della scuola, è pura fiction. Per giunta sapientemente «coreografata». È vero che all'ingresso delle nostre high school mediamente c'è un metal detector per evitare che siano introdotte armi in classe e che a ricreazione si spaccia di tutto, ma il mio non è un documentario», si difende sorridendo Robert Iscove. Danzatore e coreografo veterano - esordi col mitico *Jesus Christ Superstar* che aveva appena vent'anni - passato alla regia con questo teen-movie.

Film per adolescenti, appunto. Come *Animal House* o i vari *Porky's*. «Solo che qui - dice ancora Iscove - c'è un tema serio, quello della trasformazione, del processo di crescita». Inserito in una trama che è un sapiente mix di *Pigmaliote* e *Cenerentola*. L'uno in chiave femminista, l'altra alla *Pretty Woman*, che viene pure citato nel finale (e che è tra i modelli della giovane attrice protagonista).

Zack (l'emergente Freddie Prinze Jr.) è il più fico della scuola eppure viene mollato da Taylor, una specie di Barbie che pensa solo a diventare reginetta del ballo di diploma come, prima di lei, mamma, zia e sorella. Lei si è appena messa con un attore di sit-com (tal Brock Hudson: il nome è tutto un programma) completamente decerebrato; Zack, per sollevarsi, scommette con gli amici che anche la sua «buzicozza» può diventare un mito: basta che esca con lui e si metta un filo di fard. La prescelta è Laney Boggs - Rachel Leigh Cook - per nulla brutta ma occhialuta e soprattutto intellettuale, di sinistra, orfana di madre... insomma sfigata. Il resto si può immaginare benissimo.

Pare che *Kiss me* in America sia andato benissimo, tanto che il regista è già stato ingaggiato per una commedia giovanil-romantica sulla falsariga di questa intitolata semplicemente *Boys & Girls*. Quanto all'Italia c'è da segnalare che è il primo titolo del listino della neonata Miramax Italia. Tra i prossimi l'attempato *Il talento di Mr. Ripley* (passa a giorni a Berlino) e il nuovo Frankenstein *Reindeer Games*.



Antonio Banderas e Woody Harrelson nel film «Incontriamoci a Las Vegas». A destra, i protagonisti di «Kiss». In alto, Rebecca Lijeborg in «Fucking Amal». Qui sotto Lucrezia Lante Della Rovere in «La Carbonara»

Pugni & baci

«INCONTRIAMOCI A LAS VEGAS» Avversari sul ring ma amici nella vita

MICHELE ANSELMI

Prima il baseball (*Bull Durham*), poi il basket (*Chi non salta bianco è*) e il golf (*Tin Cup*), ora la boxe con *Incontriamoci a Las Vegas*. Il regista-sceneggiatore Ron Shelton viene dallo sport e si vede: i suoi film raccontano di solito le risse di atleti dati per finiti o messi da parte, possibilmente squattrinati, fuori dai giri che contano. Un classico del cinema americano dai tempi di *Stasera ho vinto anch'io*, e chissà che per

questo nuovo film Shelton non si sia un po' ispirato al piccolo classico di Robert Wise ambientato proprio nel mondo della boxe. Pare che all'origine di *Incontriamoci a Las Vegas* ci sia una storia vera, raccontata dal giornalista sportivo Bill Caplan: anni fa, per rimpiazzare due professionisti nell'incontro che doveva precedere un match di peso mondiale, furono ingaggiati all'ultimo momento due pugili «senza storia», e il loro incontro diventò a sorpresa il clou della serata. È un po' quanto accade qui, con la differenza - la drammaturgia vuole la sua parte - che Vince Boudreau e Cesar Dominguez sono amici per la pelle, ancorché disoccupati e legati a filo doppio alla bella Grace Pasic, ex fidanzata del primo e attuale compagna del secondo. Chiamati all'ultimo momento

per salire sul ring prima di Tyson nel mitico Mandalay Bay, i due devono essere a Las Vegas nel giro di poche ore: ci sono in ballo 50mila dollari a testa (una fortuna per loro). E così, a cavallo della decapottabile verde di Grace, con lei al volante, Vince e Cesar partono da Los Angeles alla volta del Nevada.

È un film a suo modo all'antica, *Incontriamoci a Las Vegas*: molto parlato, infarcito di divagazioni on the road, talvolta buffonesco, certamente fuori moda. Naturalmente *Rocky* e *Toro Scatenato* fungono da modelli, ma più nella scazzottata finale - sanguinosa e cruenta - che nell'impianto generale, che resta picaresco, da commedia sportiva. Machista e cattolico l'uno, romantico (addirittura con una «svista» gay) e ateo l'altro, i due pugilatori incar-

nano l'anima pulita della boxe, quel mix di ferocia e ingenuità senza il quale il business miliardario che gravita attorno ai guantoni non andrebbe avanti. Come succedeva in *Tin Cup*, per rendere più veritiera la cornice Shelton ha riunito sul set diversi grossi nomi della boxe nella parte di se stessi (da Foreman a Tyson), più una serie di divi del cinema che in amicizia fanno una comparsata in platea: Kevin Costner, James Woods, Rod Stewart, Tony Curtis... Un contesto superstar nel quale Woody Harrelson (Vince) e Antonio Banderas (Cesar) si muovono con una certa scioltezza, dandosele di santa ragione sotto lo sguardo estasiato di Lolita Davidovich, che naturalmente ama - riamata - tutti e due, palpitando sotto il ring mentre il sangue schizza da tutte le parti.

«COLPEVOLE D'INNOCENZA» DI BERESFORD

Una moglie «incastrata» Ashley sfodera i muscoli

Colpevole d'innocenza non è un gran titolo, ma probabilmente l'originale *Double Jeopardy* era ancora più intraducibile, essendo un'espressione americana che si riferisce a un articolo del Quinto Emendamento, là dove si sancisce che «Nessuno può essere imputato due volte per lo stesso reato». Fosse anche l'omicidio. Si dirà: difficile uccidere due volte la stessa persona, e qui scatta il meccanismo del thriller diretto dall'eccentrico Bruce Beresford.

Come succedeva all'alcolizzata Jane Fonda nel vecchio poliziesco di Lumet *Il mattino dopo*, anche Ashley Judd si risveglia in un bagno di sangue dopo aver fatto l'amore in barca col facoltoso marito. Solo che il corpo dell'uomo non si trova, e intanto la giovane donna finisce prima sotto processo e poi condannata per omicidio. Naturalmente la povera Libby si professa innocente, ma nessuno le crede, perché c'è in ballo una polizza sulla vita da due milioni di dollari. Non le resta che affidare il figlio Matty all'amica Angie perché l'adotti, però anche lei scompare col bambino.

Un film come *Colpevole d'innocenza* è quasi impossibile da raccontare, pena togliere allo spettatore il piacere della sorpresa. Diciamo solo che, uscita di prigione dopo sei anni per buona condot-

ta e affidata in regime di semilibertà al coriaceo poliziotto Tommy Lee Jones, l'infuriata Libby non si fa ingabbiare dalle regole: non cerca vendetta, vuole solo riabbracciare il figlioletto Matty che le fu sottratto dal marito, e per fare questo si trasforma in una temibile segugia.

Da Vancouver alle innevate montagne del Colorado fino all'umida New Orleans, il film di Beresford insegue l'impavida Libby nella sua caccia all'uomo, e non ci vuole molto per capire che alla fine anche il poliziotto alle costole, tumefatto psicologicamente come lei, si convincerà della sua innocenza. Pur nel solco della convenzione, *Colpevole d'innocenza* si fa vedere volentieri: per il ritmo incalzante, per la varietà degli scenari, per le citazioni di Kandinsky, per la grinta degli interpreti. Se Tommy Lee Jones, faccia buttarla e modifichi spicci, si conferma uno dei *tough guys* più interessanti del cinema americano, Ashley Judd - qui quasi replicando in positivo l'assassina di *The Eye*. *Lo sguardo* - aggiunge un bel personaggio al suo già nutrito medagliere: questa «figlia del Tennessee» rivelatasi con *Ruby in Paradise* ha fascino e grinta da vendere, tieniamola d'occhio, prima o poi potrebbe anche vincere un Oscar. MI. AN.



MAGNI PRESENTA IL SUO FILM

«La mia Carbonara non è anticlericale»

ROMA Laureandosi prima attrice a tutto tondo, capace di sedurre e divertire, Lucrezia Lante della Rovere è *La Carbonara*, che dà il titolo al nuovo film di Luigi Magni (in uscita l'11 febbraio): un ritorno alla Roma papalina, che da sempre è lo scenario preferito del regista romano (da *Nell'anno del signore a In nome del papa re*). Nel cast anche un senatore del nostro cinema, un Nino Manfredi nella parte di un ironico cardinale, e un poker di giovani attori: Valerio Mastrandrea, che è un ex cospiratore travestito da frate; Fabrizio Gifuni, un rivoluzionario sensibile ai miracoli e alla Madonna; Claudio Amendola, un brigante crudele, ma dal cuore d'oro.

Siamo ai tempi del Grand Tour, quando i viaggiatori del nord scendevano in cerca della «Patria dei sogni», in quel 1825 che vide la delusione dei moti carbonari. In una stazione di posta alle porte di Roma, c'è una locanda rinomata per la bellezza scontroso della padrona e per la specialità che dà il nome al locale: «La carbonara». Un giorno arrivano quattro

sedicenti artisti, che tentano di rapire un cardinale, per ottenere la liberazione dei patrioti. Fra i quattro anche un vecchio amore dell'ostessa, che salirà il patibolo ma non perderà la testa...

Nulla insomma è quel che appare e tutto è possibile, mentre scorre l'ariosa musica del Premio Oscar Nicola Piovani: dai miracoli ai cambiamenti di fronte, dall'ardore rivoluzionario alla confusione morale, tanto che è lecito chiedere a Luigi Ma-

gni se si sia fatto trascinare un po' dal disincanto dell'età matura. «La mia generazione - risponde - si è battuta per un mondo migliore. Non ho delusioni e sarei pronto anche adesso. Ma questa ambiguità di oggi, essere una cosa ed anche il suo contrario, è inconcepibile per me». E per smentire una convinzione generale aggiunge: «Non sono anticlericale, ma contro il potere temporale della Chiesa, che ha ritardato di secoli l'unità d'Italia».



l'Unità

LO SPORT

21

Sabato 5 febbraio 2000

STREAM ORE 20,30

La Juventus a Udine
Ancelotti: «Adesso
dobbiamo ripartire»

«Ripartire» è la parola d'ordine in casa bianconera dopo il pareggio casalingo con il Cagliari. Il compito non sarà dei più semplici, perché l'Udinese, come ha affermato Ancelotti «è una squadra che ha un bel gioco e soprattutto gioca per vincere». Ancelotti conferma la Juventus di domenica scorsa, con Tudor al posto dello squalificato Montero. De Canio ha diversi problemi da risolvere. Spera di recuperare Sottil, che nei giorni scorsi si era infortunato. A centrocampo, ha soltanto l'imbarazzo della scelta tra Vander e Manfredini. In avanti, accanto a Muzzi giocherà Sosa.

TELE+ ORE 15

La sfida salvezza
Cagliari-Perugia
Rientra Materazzi

Per l'anticipo della terza giornata di ritorno, oggi pomeriggio al Sant'Elia, Renzo Ulivieri confermerà contro il Perugia il Cagliari che ha pareggiato con la Juve domenica scorsa. Ancora privo di Mborna, impegnato nella Coppa d'Africa (il suo Camerun domani sfiderà l'Algeria nei quarti di finale), Ulivieri dunque confermerà la coppia Maye-Oliveira in attacco. Il Perugia, invece, sarà privo dello squalificato Ripa in difesa e all'infortunato Tedesco, rientrerà il difensore Materazzi, assente per infortunio dai campi di gioco dalla gara di Torino (contro i granata) dello scorso 28 novembre.

| SERIE A - 3 ^a di ritorno | | | |
|-------------------------------------|---------------------|------------|----|
| OGGI | CAGLIARI - PERUGIA | ore 15,00 | |
| | UDINESE - JUVENTUS | ore 20,30 | |
| | LECCE - PIACENZA | | |
| | MILAN - BARI | | |
| DOMANI | PARMA - INTER | | |
| | REGGINA - BOLOGNA | | |
| | ROMA - VENEZIA | | |
| | TORINO - LAZIO | | |
| | VERONA - FIORENTINA | ore 20,30 | |
| LA CLASSIFICA | | | |
| JUVENTUS | 40 | BOLOGNA | 26 |
| LAZIO | 39 | FIORENTINA | 25 |
| ROMA | 35 | PERUGIA | 23 |
| INTER | 35 | TORINO | 21 |
| MILAN | 35 | REGGINA | 17 |
| PARMA | 32 | VERONA | 16 |
| UDINESE | 28 | VENEZIA | 16 |
| LECCE | 27 | CAGLIARI | 12 |
| BARI | 26 | PIACENZA | 11 |

L'idea di Cragnotti: tifosi vigilantes Il presidente chiederà l'autorizzazione alla Federcalcio

ROMA Il controllo dei tifosi nelle mani dei tifosi. All'interno dello stadio, in collaborazione con le forze d'ordine. È l'ultima trovata del presidente della Lazio Sergio Cragnotti per combattere gli striscioni razzisti e violenti che con sempre più frequenza vengono esposti nelle curve degli stadi italiani e che hanno portato la Federcalcio, su sollecitazione dei ministeri competenti, a emanare una serie di dispositivi punitivi a carico delle società responsabili. Cragnotti, per evitare di incorrere in eventuali sanzioni che possono ripercuotersi sulla squadra (c'è il rischio della sconfitta a tavolino), ha scelto il modello inglese, dove i club, per frenare il fenomeno degli hooligans, hanno affidato in toto ad un «esercito»

di tifosi, il controllo interno dello stadio. Una scelta che si è rivelata vincente. In Inghilterra, incidenti e violenze sono praticamente scomparsi. E quanto si auspica il presidente della Lazio, che più che di violenza fisica teme la comparsa di striscioni a rischio, che possono nuocere alla società, alla squadra e alla maggior parte della tifoseria. A svolgere il ruolo di controllori saranno proprio un gruppo di «Irriducibili», la frangia estrema del tifo laziale, quella più discutibile (perché non puntare su quelli più tranquilli del centro coordinamento Lazio club?), gli autori dello striscione pro Arkan. Responsabilizzandoli, Cragnotti spera di eliminare il male dalle radici. «La Lazio - ha detto il presidente - vuole

farsi promotrice, davanti agli organi istituzionali come la federazione, dell'idea di coinvolgere i gruppi organizzati della tifoseria, insieme alle forze dell'ordine, nel mantenimento dell'ordine pubblico. In questo modo si potrà seguire una partita di calcio con la giusta tranquillità. Naturalmente dovranno essere la Lega e la Federcalcio ad approvare questa idea». Se in casa laziale ci si è messi subito in moto per risolvere il problema della violenza ideologica, a Milano c'è chi è pronto a sfidare leggi e regole. Fuori da San Siro domani ci saranno banchetti che regaleranno bandiere, cappellini, spille, magliette, e su ognuno la croce celtica. Più di una provocazione. Pa. Ca.

Cayard, vento in poppa Ormai è Luna calante AmericaOne ad un passo dal titolo sfidanti



Un recupero dello spinnaker di Luna Rossa

AUCKLAND Luna Rossa ha perso la settima regata con un distacco di 1 minuto e 6 secondi. AmericaOne in vantaggio per 4-3 ora è ad un passo dalla finalissima con la barca neozelandese Black Magic, del 19 febbraio. Oltre un milione e 472 mila spettatori hanno seguito in tv la regata iniziata in condizioni meteorologiche ideali con un vento tra i 15 e 17 nodi. Subito in difficoltà l'equipaggio di AmericaOne che ha avuto problemi con un cambio di fiocco poco prima del segnale dei 5 minuti che dava inizio alle manovre di pre-partenza. Luna Rossa entrava dall'estremità sinistra della linea con un leggero vantaggio su Cayard. AmericaOne partiva da destra; Luna Rossa sceglieva la parte opposta.

Il vento oscillava favorendo prima l'una poi l'altra imbarcazione, poi girava decisamente a destra, favorendo Cayard che al giro di boa registrava un vantaggio di 1 minuto e 19 secondi. All'inizio della poppa successiva AmericaOne rompeva il vang (il meccanismo che tiene il boma fissato all'albero in coperta); mentre l'equipaggio si adoperava per ripararlo e Cayard era impossibilitato a strambare. Cosa che faceva Luna Rossa guadagnando circa 100 metri sul suo avversario che procedeva rallentato. Il vento, però, si manteneva leggermente più forte dalla parte

di AmericaOne; grazie anche a un salto di direzione favorevole, Cayard riusciva a dirigersi verso la boa con una rotta più dritta rispetto a Luna Rossa, che invece doveva effettuare due strambate in più. Francesco de Angelis guadagnava 6 secondi in questo lato registrando uno svantaggio di 1 minuto e 13 secondi alla prima boa di poppa. All'inizio della seconda bolina de Angelis e Grael erano costretti a cercare una possibile via di fuga e optavano così per la parte sinistra del campo di regata; AmericaOne decideva di non marcare l'avversario e riusciva ad incrementare il suo vantaggio, girando la seconda boa di bolina 2 minuti e 31 secondi pri-

ma della barca italiana. Nel corso della poppa successiva Luna Rossa riusciva a recuperare 20 secondi registrando un distacco in boa di 2 minuti e 11 secondi. Durante gli ultimi due lati del percorso Cayard difendeva la sua posizione conducendo la regata in modo conservativo mantenendosi sempre tra l'avversario e la boa. Luna Rossa riusciva a guadagnare 40 secondi durante la terza ed ultima bolina e 25 secondi nel corso della poppa finale. Gli sforzi dell'equipaggio italiano non erano tuttavia sufficienti per strappare la vittoria a Cayard, che tagliava la linea d'arrivo con un vantaggio di 1 minuto e 6 secondi.

RUGBY



BREVI

Svastiche: denunciati due ultrà della Roma

Due ultrà giallorossi sono stati identificati e denunciati dalla Digos per la svastica mostrata sugli spalti dell'Olimpico il 16 gennaio durante Roma-Verona. Uno, M.M., ha 27 anni ed è risultato già coinvolto in vicende degli Hammerskin; l'altro, R.F., di 32, è conosciuto come estremista di destra. Gli investigatori, che li hanno individuati attraverso delle foto, avvieranno la procedura perché venga vietato loro l'accesso negli stadi.

Senna: chiesta la riesumazione

Sarà forse riesumato il corpo di Ayrton Senna, morto sei anni fa in un incidente a Imola durante il Gp di San Marino. La richiesta è stata avanzata dal legale della ex-mo- della Marcella Prado, che sostiene di aver avuto dall'ex-campione la figlia Vittoria, che ha oggi sei anni. La riesumazione servirebbe per prelevare il Dna necessario per stabilire inequivocabilmente la paternità di Vittoria.

Basket, parte il campionato a tre

Parte il primo Campionato italiano di basket a tre, organizzato con il patrocinio del ministero della Pubblica Istruzione, dei provveditori agli studi, del Coni, della Fip e della Lega pallacanestro. Vi parteciperanno studenti da 1 a 18 anni delle medie e delle superiori di 32 città italiane, tutte quelle che hanno squadre in A1 e A2 più altre sei. La parte organizzativa sarà curata dal Consorzio Sport & Scuola e dalla Sicom, società di comunicazione milanese.

«SEI NAZIONI»

Oggi Italia-Scozia Per la prima volta azzurri tra i grandi

Per gli azzurri della palla ovale è un giorno storico: l'Italia del rugby è stata ammessa a disputare il torneo più antico e prestigioso del mondo, il «Sei Nazioni» (prima dell'allargamento, «Cinque Nazioni») con Inghilterra, Scozia, Irlanda, Francia e Galles). Oggi alle 15 allo stadio Flaminio di Roma l'Italia sfida la Scozia, squadra vincitrice dell'ultima edizione. E sono più di seimila i tifosi scozzesi che da ieri girano per il centro storico della Capitale, tutti rigorosamente in kilt. Inizialmente avevano ottenuto 6500 biglietti, ma poi sono riusciti a racimolarne almeno un migliaio in più. Ci sarà anche la Principessa Anna, presidente onorario della federazione scozzese. Oggi saranno venduti gli ultimi cinquemila biglietti (settori popolari) ma c'è già preoccupazione per il 18 marzo, giorno di Italia-Inghilterra. Il Flaminio è stato omologato per una capienza di 25 mila posti, ma dalla sola Inghilterra ci sono richieste di biglietti per 40.000 persone, al punto che i tifosi (tra i quali anche il premier Tony Blair) sono convinti che si giocherà allo stadio Olimpico (contrari Coni, Roma e Lazio).

La Spagna fa sul serio: Italia sotto 2-0 Azzurri ko nei primi due singolari. Screzio Bertolucci-Gaudenzi

GLI ALTRI INCONTRI
La Russia conduce
in casa sul Belgio
Zimbabwe-Usa 1-1

Negli altri incontri di primo turno spicca il 2-0 della Russia sul Belgio. A Mosca successi di Evgenii Kafelnikov su Filip Dewulf 6-7 (3/7), 6-4, 7-5, 6-2 e di Marat Safin su Christophe Rochus 7-5, 3-6, 6-2, 6-4. Parità, invece, tra Olanda e Germania a Leipzig: nel primo match vittoria di Thomas Haass su John van Lottum 4-6, 7-6 (7/4), 6-3, 6-2. Gli olandesi hanno pareggiato con Sjeng Schalken che si è imposto su Rainer Schuettler 3-6, 7-6 (7/2), 6-1, 6-0. Equilibrio anche ad Harare tra Zimbabwe e Stati Uniti, prima Agassi batte Wayne Black 7-5, 6-3, 7-5 poi Byron Black vendicò il fratello sconfiggendo Chris Woodruff 7-6 (7/2), 6-3, 6-2. Doppio vantaggio per la Slovacchia sull'Austria: a Bratislava successi di Karol Kuceras su Markus Hippel 6-2, 6-3, 6-3 e di Dominik Hrbatý su Stefan Koubek 6-4, 6-4.

MURCIA (Spagna) Spagna 2 Italia 0 dopo la prima giornata del confronto valido per il primo turno di Coppa Davis. Non c'è notizia, era un risultato più che annunciato: il divario talmente netto non permette di alimentare nessun tipo di illusione su una possibile qualificazione. È vero che la palla è rotonda ma è anche vero che il peso specifico di ogni componente della squadra iberica (riserve comprese) è superiore a quello degli azzurri. Per questo non c'è da stupirsi per il 2-0 «lampo» e dei 10 games raccolti da Sanguinetti contro Albert Costa e dei 9 racimolati da Gaudenzi di fronte ad Alex Corretja.

Nel primo match il risultato non è mai stato in discussione anche se Sanguinetti, che non aveva mai affrontato prima Costa, ha lottato così come ha potuto nei primi due set (doppio 6-4) per poi crollare (6-2) dopo circa due ore di gioco. Anche Andrea Gaudenzi ha ammainato la bandiera. Il n.1 azzurro non è riuscito a raddrizzare il risultato e alla fine non ha saputo nascondere il nervosismo anche con il suo capitano Bertolucci. Finisce in modo trionfale invece, dopo due ore e venti di gioco, il

match di Alex Corretja, applaudito e invocato a gran voce dal pubblico. Lo spagnolo in effetti è superlativo: sotto di un set prende in mano la partita sfoderando tutto il suo repertorio. Quasi cattivo nel dannarsi l'anima in mezzo al campo, senza mai un cedimento, una sbavatura. Eppure è l'azzurro all'inizio fare l'incontro: tra l'incredulità generale fa subito il break a zero, vantaggio che si trascina fino al 6-4. Ma da lì in avanti la partita gira verso Corretja: lo spagnolo brekka l'avversario al quarto gioco, poi al sesto e chiude con il primo dei suoi tre 6-1. Dopo cinque giochi all'asciutto Andrea rimette un punto ma al terzo game va di nuovo in apnea. Il pubblico è tutto per Corretja che delizia la platea con numeri d'alta scuola: al sesto gioco del terzo set lo spagnolo va sotto 0/40 ma recupera con un capolavoro di dritto dove Gaudenzi non può arrivare.

Bertolucci incassa il doppio ko e prova a far chiarezza sul contrasto con Gaudenzi. «Con Andrea non ci siamo capiti. Gli avevo detto di spingere di più la palla, lui invece ha capito di attaccare, ma non è che abbiamo litigato, è stato solo uno scambio di opinioni. Se miso-

no fatto capire male me ne assumo le responsabilità, ma per me l'incidente è chiuso». Paolo Bertolucci smorza le polemiche e chiarisce così il nervosismo in campo di Gaudenzi. Dunque la lite tra il capitano e il n.1 azzurro durante il match con Alex Corretja si sarebbe trattato solo di un malinteso. E anche Andrea è pronto a fare subito pace: «Non sono due parole a cambiare una partita, se ho perso è colpa mia». La miccia è scoppiata al terzo set: sul 4-1 al cambio di campo il giocatore avrebbe incolpato Bertolucci di comesserie e messo l'incontro. Sostiene che dopo il primo set, vinto giocando con successo da fondo campo, si era messo ad attaccare di più esponendosi così ai colpi dell'avversario. Insomma aveva capito che il capitano voleva che lui cambiasse tattica, ma non era così. Una questione forse di lana caprina, visto che lo spagnolo stava dominando. Il nervosismo è comunque durato fino al termine. «Sono cose normali che capitano tra capitano e giocatori» osserva Bertolucci, che ammette la superiorità degli spagnoli: «Hanno giocato a un livello molto alto, erano piuttosto in palla».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06-69996414
02-80232239

l'Unità



Microclimi

Urge
staccare
l'adesivo

Enzo Costa

Procedendo in direzione ovest sulla sinuosa via Aurelia (primitivo esempio del centralismo viario di Roma ladrona), ci si imbatte all'altezza di Nervi nel cartello stradale di Genova. La scialba scritta dai caratteri omologati imposti dall'oppressore statalista trova un riscatto grafico e ideale nel sottostante adesivo cola appiccicato, che con lettere dall'aspetto a un tempo rude e sbarazzino recita: «Padania». Ora, che la Padania - intesa come landa abitata da un unico popolo di puri e (sempre) duri - non fosse un luogo geografico bensì un luogo delle spiritosaggini di Bossi, era noto. Ma perlomeno la sua derivazione etimologica da «Po» (inteso come fiume, non come dio) la rendeva linguisticamente plausibile, se per l'appunto riferita alle terre irrorate da quel corso d'acqua. Definire invece «padana» la salmastra e sciroccosa Genova, è un caso di scuola di delirio semantico. Basta una poesia di Caproni o un canzone di De André perché lo capisca chiunque. Tranne quel leghista attacca-adesivi. Può darsi che Bossi - mercè l'abbraccio con Fini e Berlusconi - lo riconverta tatticamente in stacca-adesivi.

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

OLDENBURG
E GLI ANTICHICentri storici
tra l'ago
e le polveri

ORESTE PIVETTA

L'ago è stato infilato. Metallico come dev'essere ogni ago, risplende, se un raggio di sole buca il cielo grigio di polveri fini, trascinandosi appresso guggiate di filo rosso giallo verde, come le luci dei semafori, chiuse da relativo nodo. L'ago "risplende" nella sua misura fuori misura (è alto diciotto metri) in una delle più brutte piazze di Milano, piazzale Cadorna, terminal della stazione delle Ferrovie Nord e del treno per la Malpensa, lambita da palazzi ottocenteschi di pregio, restituita - come ha ufficialmente dichiarato il sindaco Albertini - «alla bellezza». Oddio. La gongolante retorica amministrativa non si spiegherebbe se non per un banale calcolo elettorale. Così poco si comprenderebbe l'opposizione, manifestata in piazza, dei ragazzi del centro sociale Torkiera, che travestiti da cammelli e da cammellieri hanno evangelicamente ammonito: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco per le porte del regno dei cieli». È sempre vero e colpisce al cuore l'ex metropoli craxiana.

Ma l'ago di Claes Oldenburg e di Coosje Van Bruggen (costato due miliardi, pagati peraltro dagli sponsor e in gran parte dall'Ommitel), bello o brutto che sia, divertente esempio d'arte domestica, non s'opporrebbe per conto suo a politiche che tengano conto, ad esempio, delle domande che pongono quei ragazzi di Torkiera: il filo di Oldenburg non arriva fino alla gabbia di piazza della Vetra (ne abbiamo parlato la settimana scorsa) o fino alle gabbie tipo via Corelli (ne parliamo anche oggi). Il legame è tutto nella testa degli amministratori di centro-destra e nella loro aspirazione al decoro urbano, medio borghese, medio ricco, medio confortevole, con qualche concessione al modernariato.

L'ago di Oldenburg vale però anche in rapporto a una polemica nazionale che si è aperta, tra gli specialisti ma anche tra cittadini qualsiasi, quelli che hanno firmato contro il nuovo museo in piazza degli Eremitani a Padova, contro le porte di Frank Gehry a Modena o contro un moderno edificio ad Alba. Una storica polemica: si può costruire il nuovo dentro l'antico? L'architetto Marco Romano su Repubblica risponde risolutamente di no: quelle persone provano che possiamo riconoscerci e possiamo riconoscere la nostra cultura soltanto in forme architettoniche consolidate dalla memoria e dalla tradizione. Conseguenza: se vogliamo chiudere un buco, produciamo belle imitazioni, in "stile", come i mobili d'antiquariato delle teleguidate. Ma una risposta così tradisce un poco la realtà: che ci resta, a parte i mattoni, dei centri storici e della loro vita? che c'entra il nuovo di auto, smog, inquinanti vari con l'antico delle città italiane? E tradisce la rassegnazione: la qualità sarebbe bandita ormai dalle nostre invenzioni architettoniche. Il sospetto è che sia bandita dalla nostra cultura e l'elenco dei colpevoli è lungo.

Forum

In un incontro promosso da Metropolis si confrontano esponenti dei centri sociali e della Giovane Giunta di Milano sui diritti di cittadinanza e sulle forme della mobilitazione

Giovani più e meno disobbedienti
Strategie a confronto dopo via Corelli

SABRINA DI PINO

I GIOVANI E LA POLITICA. DIVERSI MODI PER INTERPRETARLA E PER VIVERLA. UNA SETTIMANA DOPO LE MANIFESTAZIONI CONTRO I CENTRI DI PERMANENZA PER GLI IMMIGRATI IN ATTESA D'ESPULSIONE...

A d una settimana dalla manifestazione di Milano, quella del 29 gennaio contro i centri di permanenza temporanea per gli immigrati clandestini in attesa di espulsione, alcuni dei partecipanti al corteo si sono incontrati di nuovo. Questa volta, però, senza caschi, tute e gommoni (le camere d'aria divenute scudi di difesa).

I ragazzi di alcuni Centri Sociali e quelli della Giovane Giunta, il governo ombra della sinistra giovanile presente nel capoluogo lombardo, si sono così potuti confrontare «freddo» su quel giorno importante. Importante perché ha messo in seria difficoltà chi ha concepito il centro di via Corelli, ma anche per le forme della mobilitazione adottate, per l'inedita scelta della disobbedienza civile sperimentata. Tutto questo si è verificato in una serata passata velocemente tra la voglia di considerare via Corelli «solo l'inizio» e la necessità di confrontarsi, tra diversi, nel modo più chiaro, genuino (e quindi un po' disordinato) ed onesto possibile. E di questo incontro-riflessione riferiamo attraverso le pagine di Metropolis.

Partiamo da sabato: una manifestazione per molti aspetti differente da quelle che sullo stesso tema l'hanno preceduta in questi mesi. Come era stata pensata e cosa è stata?

Luca Casarini (Centri sociali del Nord-est): «Volevamo ottenere l'effetto politico. Ci siamo detti proprio questo. Volevamo essere la prima notizia dei telegiornali, perché solo in questo modo lo sarebbero stati anche i centri di detenzione. Volevamo portarci le telecamere insomma. Nell'Europa che addita Haider, infatti, le carceri per immigrati vengono chiamate con un nome più pulito: centri di accoglienza. E devono essere rese impersonali: le sbarre non possono essere viste. La prima volta che sono sceso in piazza con scudi e caschi è stata a Trieste, a due mesi dall'apertura del centro di detenzione. È il messaggio era chiaro: avevamo paura che ci massacrassero, ma volevamo far sentire la nostra solidarietà agli immigrati. A Milano è stato lo stesso: una manifestazione ampia, in cui i ruoli si sono mescolati

Le tute bianche dei centri sociali durante una manifestazione

e il conflitto ha allargato e non ristretto i consensi. Le tante, troppe, differenziazioni tra i manifestanti si sono ridimensionate in vista di un risultato preciso. Gli obiettivi sono stati comuni, così come comune è stato il modo di costruire l'iniziativa attraverso la disobbedienza civile, un progetto radicale, che ci riconduce alle

esperienze di Seattle e del Chiapas. Certi che dopo il 29 gennaio niente per noi potrà più essere uguale a prima».

Riccardo Germani (Leonavallo, Ya basta): «Io credo che ci sia stata una trasformazione nei centri sociali e nell'associazionismo in genere, una profonda contaminazione "causata" dalle espe-

rienze degli zapatisti e di Seattle. E a più di un anno dalla campagna di criminalizzazione degli immigrati che aveva preceduto l'apertura di via Corelli, il consenso è stato maggiore del previsto. Sarebbero bastate, per quello che volevamo fare, quattrocento o cinquecento persone dietro le tute bianche: e invece, ce n'erano diecimila».

Franz (Laboratorio studentesco Deposito Bull): «Noi eravamo gli infiltrati di cui ha parlato il ministro Enzo Bianco, dato che non ci occupiamo di immigrazione. Eppure c'eravamo lo stesso. Forse per l'ansia o per la voglia di divertirci: perché sapevamo quello che sarebbe successo. O forse perché pensiamo che non sia necessario essere professionisti dell'antirazzismo per sentire lo stomaco aggrovigliarsi di fronte a luoghi come via Corelli. È stato bello, per noi, vedere che le persone rimanevano, anche dopo il lancio dei fumogeni. Soprattutto dopo un periodo in cui la Giunta Albertini sembrava avere neutralizzato, con la sua furbizia, ogni conflitto latente».

Ernesto (Bull): «In fondo ognuno si è preso carico di un piccolo pezzo di manifestazione. Noi dovevamo spingere o, all'occorrenza, fare da supporto, ci siamo organizzati con attenzione e la ri-

Antiracket

STEFANO DE MATTEIS

«Non sottovalutare mai il primo segnale strano, la telefonata sospetta, il primo passaggio dal negozio di persone insolite». Questa la prima voce del decalogo antiracket del Cnel che ha messo a punto addirittura un piccolo manuale su usura e racket (consultabile al sito www.cnel.it). Ricco di informazioni, di indicazioni utili, di indirizzi e di leggi, il manuale fa anche il punto su quanto è stato fatto e quanto commercianti, negozianti, aziende possono fare per «difendersi» da questi mali sociali. Lasciando da parte tutte le normative sull'argomento, cominciamo a scendere per strada in modo da mettere alla prova quanto ci viene detto. Partiamo col dire che usura e racket sono fenomeni complementari ma non totalmente sovrapponibili: entrambi possono rientrare nelle attività dello stesso gruppo malavitoso, ma seguono due strade, due percorsi complementari e spesso diversi. Il racket si attiva e tende a penetrare lì dove c'è attività, movimento, circolazione di danaro, riguarda negozianti e imprenditori, ma anche ditte edili e aziende che lavorano in appalto.

A PAGINA 5

INFO

Contro
Haider
alla Risiera

«No» alla visita di Joerg Haider alla risiera di san Sabba. Luca Casarini, portavoce dei Centri sociali del Nord-est, lancia un appello «a tutte le forze della sinistra e della società civile affinché



reagiscano con forza all'annunciata visita di Haider al lager triestino della Risiera di San Sabba. Non solo con una manifestazione di protesta, ma con atti di disobbedienza civile». La proposta è «sbarrare fisicamente la strada che porta al campo di concentramento della Risiera».

sposta di tanti è stata ottima».

Ma a che cosa vi riferite quando parlate di furbizia della Giunta Albertini?

Franz: «Al fatto che, per esempio, l'assessore Scapelli ha rilasciato dichiarazioni di grande disponibilità e apertura nei nostri confronti, che poi, con una sapiente gestione mediatica, sono state acquisite dalla gente come dati di fatto, pur non diventando mai tali».

La Giovane Giunta ha aderito in ritardo alla manifestazione: è arrivata fino a via Corelli, non fermandosi in viale Argonne (dove un pezzo del corteo, quello più "istituzionale" si è fermato ndr), ma ha sottolineato il proprio dissenso nei confronti dell'uso del termine «lager». Perché?

Pierfrancesco Majorino (Giovane Giunta): «Non soltanto per

una questione linguistica o formale, che, peraltro, rischia di indebolire il senso di una mobilitazione, cioè quello di far chiudere via Corelli. Ma anche perché

temevamo che i centri sociali non avrebbero fatto quanto dicevano a proposito della disobbedienza civile. Forse per questo abbiamo partecipato in modo un po' disordinato: chi davanti, chi dietro e comunque senza striscione. Alla fine però in via Corelli c'eravamo, perché ci è sembrato giusto e perché da parte dei centri sociali c'è stato un evidente salto di qualità. Attenzione però: la manifestazione è solo un punto di partenza che deve tendere a un obiettivo più ampio riguardo le politiche sull'immigrazione. Lo spirito era quello giusto, ma i gommoni rimangono un limite: la prossima volta, se ce ne fosse bisogno, dovremmo essere di più, con le mani alzate e senza protezioni. Non una minoranza, come siamo attualmente e in questo caso, sia politica che sociale».

SEGUE A PAGINA 4



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 5 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 35
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

Bassolino si dimette Sarà candidato alla Regione Campania



Bassolino con le lavoratrici Telecom Franco Esse/AP

«Caro presidente, rassegnò e comunicò al Consiglio le mie dimissioni da sindaco. Con questo atto mi rendo disponibile a candidarmi a presidente della Regione per continuare in altro modo ad essere al servizio della mia città e di tutti gli altri Comuni della Campania». E questo il messaggio che giovedì sera il sindaco di Napoli Antonio Bassolino ha affidato al presidente del Consiglio comunale Sabatino Santangelo. La lettera di dimissioni è stata comunicata ieri mattina ai consiglieri napoletani in apertura di seduta dallo stesso presidente.

CAIAFA CIARNELLI FAENZA FIERRO

ALLE PAGINE 8 e 9

NOI, INSIEME PER IL FEDERALISMO

LIVIA TURCO

Caro Bassolino, ho accolto con gioia la tua decisione di candidarti alla presidenza della Regione Campania. So bene quanto ti costi lasciare il tuo lavoro di Sindaco, anche se non dubito che, qualunque sia la tua responsabilità, non smetterai di occuparti di Napoli, la città che ami e per cui ho fatto tanto. Ma la battaglia per le regioni è importante e difficile e chiede grande competenza, saggezza politica e altrettanta generosità, quelle doti di cui tu hai dato ampia prova in questi anni. Ed è tanto più significativa la tua scelta oggi, nel momento in cui

il Polo e la Lega stringono un'alleanza di pura convenienza elettorale che passa sopra la testa dei loro stessi elettori, indifferenti ai contenuti e ai sentimenti non solo dei cittadini meridionali ma anche di coloro che al Nord non si sono mai riconosciuti in ipotesi secessioniste e illiberali.

Anch'io ho accettato di misurarmi in Piemonte in una sfida non facile, ma di cui riconosco tutta l'importanza. Le Regioni che nasceranno dalla competizione elettorale di aprile avranno nuovi poteri e

SEGUE A PAGINA 8

Scoppia la rivolta contro Haider

Migliaia in piazza nelle città dell'Austria, occupato un ministero, scontri con la polizia Israele lascia Vienna, gli Usa richiamano l'ambasciatore. L'Europa congela i rapporti

VIENNA Non accenna a placarsi la tempesta provocata dall'ingresso nel governo austriaco di ministri espressi dal partito liberal-nazionale guidato dal discusso Jörg Haider. Circa 1500 manifestanti hanno circondato ieri pomeriggio il Ministero degli affari sociali a Vienna. Urlando slogan anti-Haider un gruppo di dimostranti ha occupato simbolicamente l'edificio per alcuni minuti. Vi sono stati scontri fra la polizia e gruppi di giovani autonomi, armati di bastoni. Situazione tesa anche sul piano internazionale. Gli Stati Uniti hanno deciso di richiamare temporaneamente il proprio ambasciatore a Vienna, la stessa decisione presa da Israele che ha anche deciso di riesaminare le proprie relazioni diplomatiche con l'Austria. Il premier israeliano, Ehud Barak, dichiarerà «persona non grata» Jörg Haider, precludendogli di fatto la possibilità di visitare lo Stato ebraico.

BARAK DURO

Il premier israeliano dichiarerà Haider «persona non gradita»

IL SERVIZIO

DA PAGINA 2 A PAGINA 5



«L'Austria di Haider non è la mia Austria» Endlicher/AP

NELL'INTERNO

◆ Robert A. Dahl: «Europei, date all'Austria il tempo per ripensarci»

BOSETTI

A PAGINA 2

◆ Appello di Klestil ai 14: «Una chance per il mio Paese»

SOLDINI

A PAGINA 3

◆ Pietro Pastorelli: «La memoria storica non deve essere amputata»

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 4

◆ A Madrid il Ppe si interroga: espellere o no gli austriaci? Fi frena

SERGI

A PAGINA 5

Liquidazioni, arriva la libertà di scelta

Si potrà investire nei fondi pensione. D'Alema: punto al consenso di tutti

LA POLITICA

Veltroni: Bossi-Berlusconi, patto disperato



A PAGINA 6

DI MICHELE

ROMA La vecchia liquidazione non va in pensione, ma dal 2001 ogni lavoratore potrà decidere cosa farne: continuare a riceverla al momento della pensione, oppure destinarla alla propria previdenza integrativa. E la seconda opzione dovrebbe diventare la più appetibile perché il Tfr nei fondi pensione frutterà di più. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri all'unanimità il disegno di legge delega sul trattamento di fine rapporto e ha varato anche il provvedimento di riforma degli ammortizzatori sociali. In pratica, se un lavoratore, privato o pubblico che sia, deciderà di utilizzare il proprio Tfr per la previdenza integrativa, potrà aderire al proprio fondo di categoria (detto «chiuso»), oppure ad un fondo «aperto» che gestirà le quote di Tfr maturando investendole nel mercato finanziario.

GALIANI WITTENBERG

A PAGINA 13

I CONFINI DEL VOLONTARIATO

CHIARA SARACENO

Gestione della emergenza freddo rispetto ai senza dimora, gestione dei centri di permanenza (?) per gli immigrati: sono queste le ultime due pressanti offerte fatte dal governo alle associazioni di volontariato e terzo settore ricevendo risposte ambivalenti, se non negative.

Mi sembra una buona occasione per riflettere pacatamente su quello che sta succedendo nei rapporti tra

SEGUE A PAGINA 10

Niente naja per i nati dopo l'85

La leva cambia volto, servizio civile nelle stazioni

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Autofrazionismo

Siccome è stato autorevolmente stabilito da più parti che la diaspora socialista fu colpa di congiure, complotti e trame di comunisti-giudici e giudici-comunisti, viene da chiedersi: di chi è colpa, nel gennaio 2000, se De Michelis e la Boniver stanno con Berlusconi, Martelli e Craxi II stanno con Cossiga, Boselli col centrosinistra? Chi congiura, complotta e trama contro la ricostituzione della più antica famiglia politica italiana, divisa in tre tronconi, senza contare il grosso già allegramente confluito nel «partito dell'amore» del capo della destra italiana? Chi impedisce loro di mettersi d'accordo, come avevano solennemente promesso nei giorni dell'addio di Craxi? L'evidenza politica e financo la logica spicciola suggeriscono una sola risposta possibile: loro stessi. C'è una congiura, un complotto, una trama socialista contro i socialisti. Socialisti sibilano ad altri socialisti che il socialismo italiano (matrice di tutte le sinistre) non deve più stare a sinistra, cioè non deve più stare nel socialismo italiano. Il mondo è bello perché è vario, e ognuno, come è ovvio, sceglie di fare ciò che più gli aggrada. Ma speriamo, almeno, che ci venga risparmiata, di qui in poi, la solfa dei poveri socialisti vittime dell'altrui malvagità.

ROMA Addio alla naja. Il servizio militare obbligatorio «avrà definitivamente termine, salva la possibilità di farvi ricorso in casi eccezionali, entro un periodo di sette anni, durante i quali diminuirà progressivamente il numero dei giovani di leva».

Lo prevedono alcuni emendamenti al disegno di legge per l'istituzione del servizio militare volontario approvati dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Difesa Sergio Mattarella.

Nei prossimi sette anni, dunque, avverrà la transizione a un modello interamente professionale delle forze armate (su modello dei principali Paesi europei), composto in totale di 190.000 unità. I nati nel 1985 saranno gli ultimi ad essere soggetti alla leva.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

CRONACHE

Br, minacce a Taormina
IL SERVIZIO A PAGINA 10

ESTERI

Bandiera russa su Grozny
RIPERT A PAGINA 11

ESTERI

Blair: ultimatum all'Ira
IL SERVIZIO A PAGINA 11

ESTERI

Cina, l'anno del Dragone
BERTINETTO A PAGINA 11

CULTURA

85 modi di annodare la cravatta
EMMER A PAGINA 18

SPORT

Cragnotti: tifosi vigilantes
CAPRIO A PAGINA 21

METROPOLIS

Giovani, prove di ribellione
DI PINO NELL'INSERTO

Quel Tar ci condanna all'ingorgo

Roma, bocciato il Comune: i pullman in centro

WALTER TOCCI

Cresce la coscienza ambientale nelle nostre città. È un dato evidente a tutti gli amministratori locali, a prescindere dalle appartenenze politiche. Anche le ultime vicende milanesi dimostrano che i cittadini sono sempre più consapevoli del rischio prodotto dall'inquinamento e dal traffico, e più disponibili a fare qualcosa, impegnarsi in prima persona, «sopportare» anche qualche restrizione.

SEGUE A PAGINA 18

Le Canzoni del Secolo

Nel 3° CD: Bob Dylan, Vasco Rossi, David Bowie, Mina, Aretha Franklin, Little Richard...
È in edicola il 3° CD + L'Espresso a sole 14.900 lire.



◆ I primi esempi risalgono al terzo secolo a. C.
Il gesto è un'operazione matematica complessa
e la tecnica quella delle passeggiate aleatorie

Ottantacinque modi per fare il nodo alla cravatta

Due scienziati hanno scritto un libro basandosi su una vecchia foto del '26

MICHELE EMMER

Vi sono persone che sono affascinate dalla matematica (molto poche in verità); ci sono persone che sono interessate dalla matematica (sempre poche); vi sono persone, la stragrande maggioranza, che odia la matematica o perlomeno non ne vuol sentire parlare. Con tutto questo però ognuno di noi deve combattere ogni giorno con la matematica. O almeno con l'aritmetica. Dobbiamo fare la spesa, dobbiamo contare i soldi, dobbiamo dare e ricevere un resto, dobbiamo controllare la salita o la discesa delle azioni e delle valute. Operazioni semplici che molti di noi non sanno più fare, oramai. La maggior parte delle persone anche per effettuare calcoli banali utilizza una macchina calcolatrice. Tuttavia ogni giorno molti di noi compiono almeno una volta un'operazione matematica complessa. Precisamente una passeggiata aleatoria ovvero a caso in un reticolo triangolare. Bisogna dire subito che non tutti gli abitanti del pianeta compiono questa operazione ogni giorno. Solo coloro che ogni mattina fanno il nodo alla loro cravatta. Due fisici teorici, Thomas Fink, che ha studiato al Caltech (California Institute of Technology ne-

gli USA) e poi ha ottenuto il Ph.D. al St. John's College di Cambridge, e Young Mao, che ha ottenuto il Ph.D. al Trinity College di Cambridge, e che sono attualmente ricercatori in meccanica statistica presso il Cavendish Laboratory, hanno preso lo spunto da una vecchia fotografia del 1926 in cui erano ritratti i ricercatori e gli studenti del Cavendish Laboratory di allora. Nella fotografia si riconoscono tra gli altri J.J. Thomson e Ernst Rutherford, scopritori di elettrone e nucleo, e un giovane Robert Oppenheimer, futuro responsabile del progetto Manhattan per la bomba atomica. Tutti coloro che appaiono nella vecchia fotografia hanno in comune una cosa: la cravatta. Guardando con attenzione le cravatte ci si accorge che non sono tutti eguali.

Ne variano il colore, la forma e la dimensione dei nodi e il modo in cui sono realizzati. Fink e Mao hanno applicato le loro conoscenze fisiche per studiare i diversi modi di annodare la cravatta. Si dirà: e quanti saranno mai questi modi? La risposta la fornisce il titolo del libro: "The 85 Ways to tie a Tie", (Fourth Estate, Londra, 1999). Avete letto bene: i modi per fare il nodo alla cravatta sono 85. Come ogni problema matematico bisogna stabilire per affrontare il problema della classificazione cosa si intende per nodo di una cravatta e poi capire quali sono le proprietà caratteristiche, topologiche, dei diversi nodi. La tecnica utilizzata è appunto quella delle passeggiate aleatorie su un reticolo triangolare. Il piccolo libro è diviso in tre parti più un'appendice tecnica, per matematici. Il primo capitolo è una breve storia delle cravatte dai primi esempi che risalgono al terzo secolo avanti Cristo.

Nella tomba del primo imperatore della Cina, Tin Shih-huang-di, sepolto con un'armata di 7500 soldati di terracotta, i soldati hanno un fazzoletto da collo annodato. Il nome cravatta sembra sia originato dall'uso durante la guerra dei trent'anni (1618-1648) da parte del reggimento di cavalleria Croata al servizio di Re Luigi XII di Francia, di portare un fazzoletto da collo annodato. Nel 1700 si arriva a grandi eccessi nell'uso di fiocchi molto grandi. Sono pubblicati libri in cui si consigliano i modi di annodare le cravatte che vanno assumendo la forma e la lunghezza che ancora oggi usiamo.

«L'arte di mettersi la cravatta» è pubblicato a Parigi nel 1827. Vi è descritto anche un nodo detto «matematico», che richiede una combinazione di simmetria e regolarità. Un nodo severo. E si è continuato ad inventare il modo di annodare la cravatta e poi capire quali sono le proprietà caratteristiche, topologiche, dei diversi nodi. La tecnica utilizzata è appunto quella delle passeggiate aleatorie su un reticolo triangolare. Il piccolo libro è diviso in tre parti più un'appendice tecnica, per matematici. Il primo capitolo è una breve storia delle cravatte dai primi esempi che risalgono al terzo secolo avanti Cristo.

Un disegno del grande Saul Steinberg



Famoso negli anni trenta il nodo Windsor, peraltro non inventato dal famoso Duca di Windsor, per poco tempo Re Eduardo VIII. Ci vorranno cinquant'anni perché sia inventato un nuovo nodo; nel 1989, il nodo Prato.

Per classificare e studiare i nodi, i due autori usano la fisica perché «la scienza offre non solo il mezzo per calcolare tutti i possibili modi ma anche di scoprire le condizioni tramite le quali i nodi appaiono esteticamente interessanti. Mettendo insieme 350 di tradizione sartoriale e di analisi matematica si arriva a realizzare la scienza e l'estetica dei nodi da cravatta». L'idea per classificare i nodi è basata sulla topologia: quando si pone la cravatta intorno al collo, la parte finale più larga (attiva) è avvolta attorno a quella più stretta (passiva) in modo tale che sia libera di scivolare attraverso il nodo risultante. Per classificare i nodi si parte da come si può muovere la parte attiva della cravatta, quella più larga. Si può partire con la parte larga verso sinistra passando o sopra o sotto la parte passiva; in questo modo lo spazio è diviso in tre parti che si chiamano: destra, sinistra, centro (indicate in inglese con le lettere R C L). Vi è inoltre un simbolo che distingue se si parte passando sopra o sotto la parte attiva. Quindi ogni mezzo giro che compie la parte attiva della cravatta corrisponde al passare in una delle zone indicate con le lettere RLC. Ogni nodo è descritto come una successione di simboli RLC. Precisamente si rappresentano con tre assi cartesiani le tre regioni e con vettori di lunghezza unitaria i diversi

movimenti. In questo modo la successione che descrive un nodo è rappresentata come una passeggiata aleatoria su un reticolo triangolare individuato dai tre assi. In questo modo i due fisici hanno classificato: 1 nodo che necessita 3 movimenti, 1 con 4, 3 con 5, 5 con 6, 11 con 7, 21 con 8 e 43 con 9 per un totale di 85. Gli ultimi 7 sono stati scoperti da loro.

Ogni tipo di nodo è illustrato con la tecnica da eseguire e la sequenza che lo descrive, nonché da fotografie di personaggi famosi che usavano questo o quel nodo. Diceva George Bryan Brummell, il famoso dandy inglese, di passare pure delle ore per curare il proprio aspetto ma l'importante era che non si notasse. Sceglietevi ognuno il nodo che fa per voi.

SEGUE DALLA PRIMA

QUEL TAR CI CONDANNA

Il Ministro all'Ambiente Ronchi ha proposto quattro domeniche a piedi, e gran parte delle città ha risposto positivamente e con entusiasmo. È un'iniziativa importante anche per la sua valenza simbolica. Vuole sperimentare il piacere di una vita libera e liberata dal traffico, dal rumore, dal caos e dallo smog, e dimostrare che è possibile. Così sarà il 6 febbraio, la prima domenica verde, che avrà nella Cultura l'argomento guida delle iniziative messe in campo nelle varie città. A Roma sarà un'occasione in più per scoprire itinerari che raccontano gran parte della nostra storia. Qualche esempio. L'Appia Antica dove oggi è finalmente possibile passeggiare sull'originario basolato. La promenade ottocentesca da San Giovanni in Laterano a Santa Croce in Gerusalemme. E un inedito Castel Sant'Angelo definitivamente liberato dalle automobili.

Eppure, a volte non basta l'impegno politico, la determinazione amministrativa. E capita che non bastino neanche anni di lavoro, investimenti di miliardi di lire affinché una città ottenga regole certe per una convivenza civile, all'insegna del rispetto dei luoghi e delle persone.

Mi riferisco a una sorprendente vicenda che vede protagonista il Tar del Lazio e alcuni operatori turistici che si sono rivolti al tribunale amministrativo per bloccare il piano pullman turistici messo a punto dal Comune di Roma. In pratica una minoranza di operatori, riottosi a ogni regola, vorrebbero continuare a girare indisturbati per le strade del centro storico di Roma con i loro pullman, raggiungere ogni piazza o monumento in barba all'impatto con strutture tanto delicate quanto preziose, e magari attendere a motore acceso il ritorno dei clienti.

Il piano del Comune, il cui avvio era previsto tra dieci giorni, introduce una regola semplice: i pullman turistici non possono circolare nel centro storico.

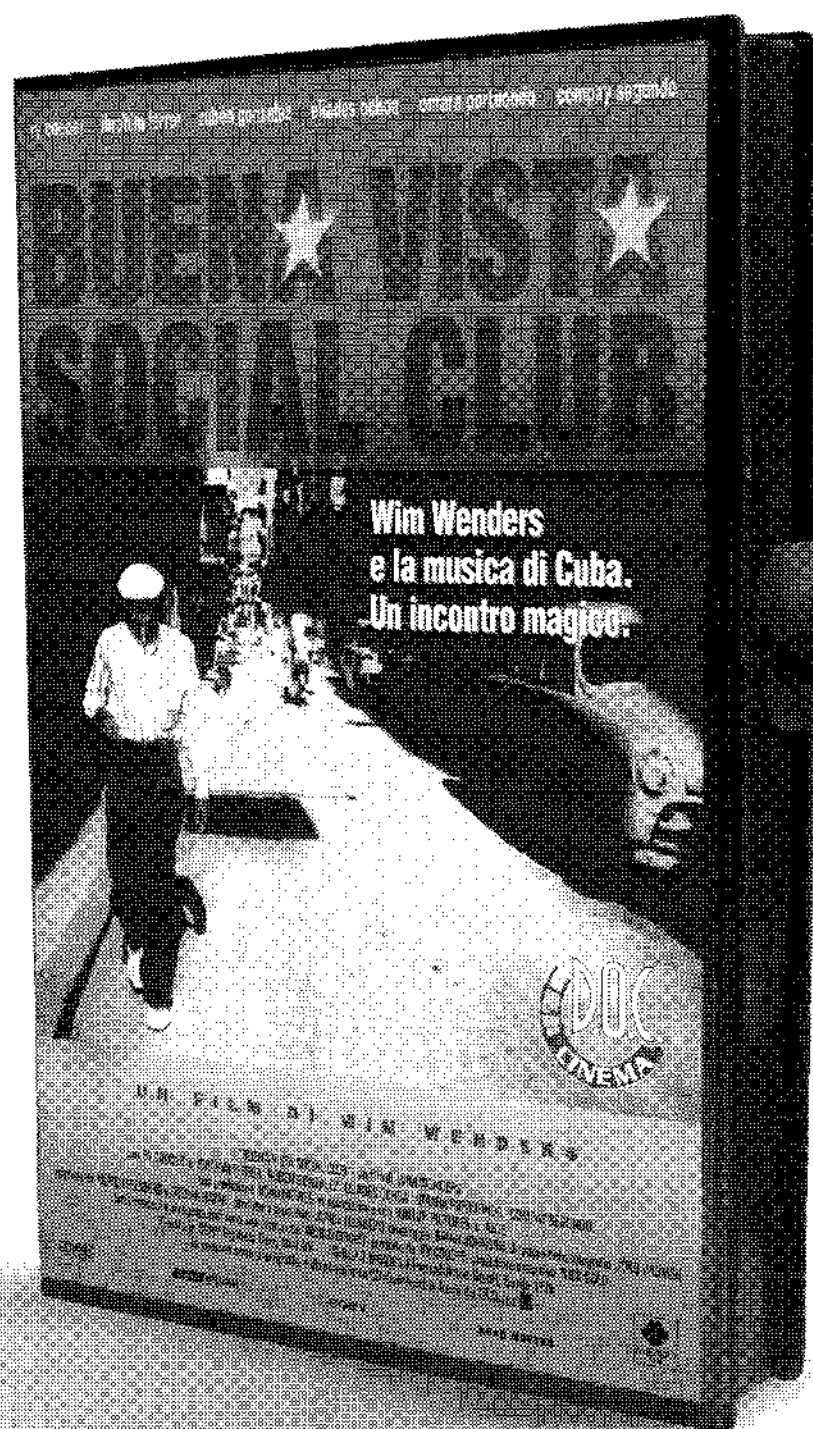
Ma aggiunge ai divieti anche una rete di servizi, per operatori e turisti, all'avanguardia in Europa. Parcheggi attrezzati, check point dove ogni pullman è indirizzato e gestito nei suoi spostamenti, otto nuove linee di trasporto pubblica a disposizione di turisti e pellegrini per raggiungere e visitare il centro storico.

Ma il Tar ha deciso di non decidere, rimandando al 15 marzo ogni presa di posizione, e sospendendo il piano fino allora.

Di fatto si rende impossibile l'attuazione delle nuove regole. I romani le aspettavano da tempo, stanchi di assistere indifesi ogni giorno all'invasione di migliaia di pullman indisciplinati e inquinanti. Purtroppo questo è un esempio di come i cittadini possano essere lasciati soli.

WALTER TOCCI

Pensieri e Parole



ROMPI L'EMBARGO CONTRO IL CINEMA DI QUALITÀ.

NOLEGGIA BUENA VISTA SOCIAL CLUB.

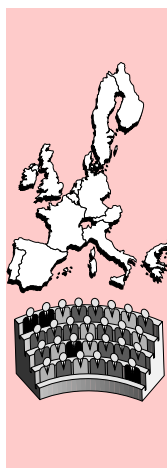
Avete fatto la fila per vedere Buena Vista Social Club di Wim Wenders, con Ry Cooder nella parte di Ry Cooder, Compay Segundo nella parte di Compay Segundo, e Cuba nella parte di Cuba? Oggi potete andare nelle migliori videoteche e noleggiare Buena Vista Social Club: per vederlo o

rivederlo, per ascoltarlo o riascoltarlo. Questo è il senso delle proposte di Cinema Doc: farvi trovare nelle migliori videoteche i migliori film a noleggio. Cinema Doc: il cinema che vorreste sempre al cinema oggi è a noleggio. Non perdetelo. È il vostro Club.



CINEMA DOC. IL CINEMA CHE VORRESTI SEMPRE AL CINEMA OGGI E' A NOLEGGIO.





Il nuovo governo austriaco dopo il giuramento di ieri. A destra e in basso le manifestazioni a Vienna



Vienna in mano all'estrema destra Protesta l'Austria democratica Haider ha vinto, nasce il governo nero-blu, Klestil: dateci una chance

PAOLO SOLDINI

ROMA Thomas Klestil non ha neppure accennato l'ombra di un sorriso. Ha tenuto gli occhi bassi, mentre il nuovo cancelliere e i ministri del primo governo con l'estrema destra di tutto il dopoguerra austriaco ed europeo gli comparivano davanti e pronunciavano la formula di rito. Nella sala della Hofburg, l'antica residenza imperiale che ospita la presidenza della Repubblica, giungeva ovattato il suono della protesta popolare. Giù sulla Heldenplatz, la piazza degli Eroi dove sessantadue anni fa Adolf Hitler venne a raccogliere il tripudio dei viennesi per l'Anschluss, l'adesione al Terzo Reich, si scatenava la protesta. Rabbiosa, a tratti violenta. Anche questo un fatto mai visto, un altro segnale della profondità dei sommovimenti che stanno squassando un paese che la storia europea, per cinque decenni, aveva come tenuto al riparo dalle tensioni e le lacerazioni del Novecento. Il governo Schüssel ha giurato e l'Austria non è più la stessa.

La cerimonia è cominciata a mezzogiorno in punto, con una puntualità quasi esibita dopo le mille esitazioni dei giorni scorsi. Wolfgang Schüssel, con l'eterno cravattino a farfalla, ha consegnato al presidente Klestil la lista dei ministri della coalizione nero-blu. Sei posti ai popolari, sei ai liberali. Il cancelliere e cinque ministri per l'Övp, il Partito Popolare austriaco; cinque ministri, più il posto di vice cancelliere a Susanne Riess-Passer (ministro per i problemi femminili), per i liberali della Fpö di Jörg Haider. Lui, il grande manovratore, è restato fuori, al comando della sua Carinzia. Per ora.

Il governo nero-blu è nato mentre in strada, a pochi metri di distanza, volavano uova, arance e barattoli di vernice e la polizia in assetto antisommossa difendeva il Parlamento assediato da circa cinquemila manifestanti. Gli scontri sono durati tutta la mattina. «Haider il tuo grande giorno sarà la tua notte» portava scritto un grande striscione. E poco più in là, su un altro: «Arbeit macht frei: questa è la politica dell'occupazione di Haider». E la gente scandiva slogan come: «Resistenza resistenza». Le proteste si sono ripetute in altre piazze di Vienna: i manifestanti per qualche ora hanno anche occupato il ministero degli Affari sociali assegnato nel nuovo governo a Elisabeth Sickl dell'estrema destra. Poi è intervenuta la polizia e li ha sgomberati, mentre altri gruppi, violenti questi e infiltrati da elementi «autonomi», percorrevano la centralissima Kärntnerstrasse al grido di «Schüssel e Haider in galera», spaccando vetrine e spaventando i passanti.



Altri cortei di protesta, pacifici, hanno attraversato Innsbruck, in Tirolo, e Linz, nell'Alta Austria. Alla fine della giornata il bilancio ufficiale parla di venticinque poliziotti leggermente feriti e una passante contusa. La televisione ha mostrato le immagini degli scontri di piazza e della cerimonia del palazzo di Hofburg. Poi qualche attimo prima dell'inizio del fatidico giuramento dei ministri di Schüssel, il collegamento è stato interrotto e sul video sono passate le immagini della replica di un talk show. Anche questa stranezza è parsa un segno dell'imbarazzo e dello spaesamento con cui l'opinione pubblica, e anche

i media, stanno reagendo all'accordo tra popolari e xenofobi. Poco prima l'angoscia che è calata sulla capitale aveva trovato una manifestazione accorata nelle parole con cui l'arcivescovo, il cardinale Schönborn, in una conferenza stampa ha esortato a pregare tutti insieme, stasera, nella cattedrale di Santo Stefano, per il futuro dell'Austria. C'è, nelle parole dell'alto prelato, che pure nei giorni scorsi aveva cercato di mantenere la gerarchia cattolica su una posizione di pilatesca equidistanza, l'eco delle paure che l'establishment comincia a provare di fronte all'isolamento internazionale cui l'avventura con Haider

ITALIA

Friuli, assenso di Fini e Berlusconi al documento di solidarietà al Fpö

ROMA Nessuna fuga in avanti, nessuna eresia, nessun atto di disobbedienza: Fini e Berlusconi hanno letto il testo dell'ordine del giorno con il quale Polo e Lega, in Friuli Venezia Giulia hanno espresso solidarietà a Haider prima che il documento approdasse in aula e hanno dato il loro via libera all'approvazione. Lo assicurano, all'indomani della seduta in Consiglio regionale, Ferruccio Saro, capogruppo di Forza Italia, e Paolo Ciani vicepresidente della Regione di An. «Andava tutto bene - spiega Saro - l'unica cosa che ci è stato chiesto di aggiungere è la condanna di ogni forma di totalitarismo». Ma come mai i due leader nazionali condannano Haider a Roma e consentono ai loro uomini di assolverlo a Trieste? «La cautela di Berlusconi nei confronti di Haider - dice Saro - potrebbe essere

dettata da ragioni di politica internazionale». «Noi - risponde Ciani - abbiamo un rapporto di amicizia con la Carinzia e conosciamo bene Haider. E poi, certe dichiarazioni sono state fatte a caldo, ma a 48 ore di distanza il clima appare molto cambiato: basti pensare alle dichiarazioni di Illy e Martinazzoli. Non mi stupirei se, con il passare dei giorni, anche Fini modificasse il suo atteggiamento». L'Italia come annunciato l'altro ieri al Senato dal ministro degli Esteri Lamberto Dini, anche l'ITALIA applicherà contro il nuovo governo austriaco le misure stabilite dal comunicato della presidenza di turno portoghese dell'Unione, emesso lo scorso 31 gennaio. «Occorre - ha detto Dini - essere coerenti con l'azione fin qui condotta dall'Unione e tali ci proponiamo di essere. La Ue è stata sorret-

ta, in questo caso, non da interessi specifici di parte ma dalla convinzione di essere, innanzitutto, una Comunità di valori». Le sanzioni decise dall'Unione Europea sono di tre tipi: 1) «la rinuncia a promuovere o accettare contatti ufficiali bilaterali a livello politico» con il governo austriaco guidato da Wolfgang Schüssel con l'appoggio di Jörg Haider; 2) «il rifiuto di sostenere candidature austriache nelle organizzazioni internazionali»; 3) «la limitazione a livello tecnico dell'accesso degli ambasciatori austriaci nelle capitali europee». «L'Unione Europea ha dei principi sui quali è fondata e tali principi devono essere fatti valere al proprio interno, ma non bisogna tuttavia dimenticare come l'Unione sia un'entità irreversibilmente integrata. È

questo il commento espresso dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato in merito a quanto sta accadendo a livello europeo in conseguenza dell'ingresso, nel governo austriaco, di Jörg Haider. Il ministro Amato ha parlato nel corso di una conferenza stampa al termine di un incontro con il ministro dell'economia svizzera Pascal Couchepin. «L'Ue - ha detto Amato - precisando tuttavia che durante l'incontro con il suo collega svizzero l'argomento Haider non è stato toccato - ha dei principi sui quali è fondata, sono principi che fa valere nei confronti dei paesi che ci chiedono l'ingresso nell'Unione, ma l'Ue è un'entità irreversibilmente integrata: i paesi che ne fanno parte - ha sottolineato - fanno parte dell'Ue». Amato ha quindi parlato di «due bussole» dei comportamenti europei. «L'Europa - ha spiegato il ministro - deve far valere al proprio interno i principi che pretendono siano rispettati da chi chiede di entrare in Europa, ma non può trattare le proprie membra come se non fossero membra di un unico corpo». E quindi «su queste due bussole - ha concluso - che si costruiscono i comportamenti dell'Unione».

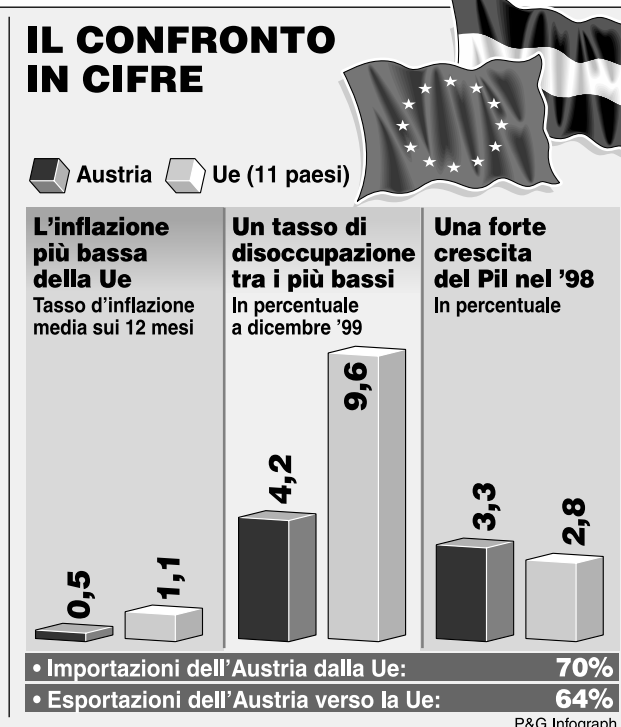
IL GOVERNO NERO-BLU

| Partito Popolare | Partito Liberal Nazionale |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> Cancelliere: Wolfgang Schüssel Esteri: Benita Ferrero-Waldner Economia: Martin Bartenstein Interni: Ernst Strasser Educazione e cultura: Elisabeth Gehr | <ul style="list-style-type: none"> Vicecancelliere e ministro per le pari opportunità: Susanne Riess-Passer Finanze: Karl-Heinz Grasser Affari sociali: Elisabeth Sickl Difesa: Herbert Scheibner Giustizia: Michael Krueger Infrastrutture: Michael Schmid Agricoltura e ambiente: Wilhelm Molterer |

IL PARLAMENTO

SEGGI: 183

| | | | |
|--|---|---|--|
| Liberal Nazionale Seggi: 52 FPÖ Leader: Jörg Haider | Popolari Seggi: 52 ÖVP Leader: Wolfgang Schüssel | Socialdemocratici Seggi: 65 SPÖ Leader: Viktor Klima | Verdi Seggi: 14 Leader: Alexander Van Bellen |
|--|---|---|--|



una democrazia va rispettata. Quindi l'intenzione dei due partiti di formare una coalizione deve essere accettata in uno stato democratico fondato sulla legalità». Il presidente ha aggiunto che «il nuovo governo comporta un profondo cambiamento politico per l'Austria», da molti auspicato ma da altri «visto con scetticismo o addirittura con avversione». Il presidente ha ammesso che «grandi sforzi dovranno essere fatti in Austria e all'estero per respingere pregiudizi e critiche ingiustificate». Naturalmente Klestil ha ricordato l'impegno a favore dell'Ue e dei suoi fondamentali valori firmato da Schüssel e da Haider. Poi si è ri-

volto ai «cari compatrioti»: «L'Austria è una democrazia stabile, un paese con uno stato che opera nella legalità e che, per decenni, si è guadagnato il rispetto della comunità internazionale. E per noi un imperativo, adesso, lavorare tutti insieme per mantenere e promuovere questo rispetto». «Per ciò chiedo a tutte le forze politiche nel nostro paese, a tutte le donne e a tutti gli uomini austriaci, così come ai nostri partner nell'Unione Europea e nel mondo di dare al nuovo governo federale una possibilità e di giudicarlo in base al suo lavoro». «Mi appello ai membri del governo federale perché agiscano nello spirito dei valori eu-





◆ **Toma lo scontro tra bipolaristi e neo-proporzionalisti**
Il Ppi insiste: «La riforma si può fare, se si vuole»
I Ds scettici: «Impegno eccezionale per il sì»

Prove di accordo per la legge elettorale prima del referendum

D'Alema: «Tenterò, ma mi sembra difficile»
Berlusconi guida il partito dell'astensione

BRUNO MISERENDINO

ROMA D'Alema assicura che ci proverà, ma vede l'impresa difficile. Berlusconi giura che non ci sarà nessun accordo sulla legge elettorale, perché lui ha chiuso con la maggioranza. Il Ppi dice che gli auspici non bastano e ci vuole volontà politica vera per fare la legge prima del referendum. I Ds insistono: giusto provarci, ma ci impegneremo con ogni forza sul referendum. Ecco il quadro, sulla tormentatissima riforma elettorale.

Il via libera al referendum ha riaperto la battaglia tra neo-proporzionalisti e bipolaristi e le posizioni si definiscono. C'è in formazione un partito dell'astensione che punta a far fallire il referendum, c'è chi punta a evitare la consultazione, facendo leggi su tutti i quesiti rimasti in piedi, c'è chi considera ineluttabile andare alle urne, schierandosi chiaramente: con un sì al quesito elettorale, e un no a quello sui licenziamenti. Il consiglio dei ministri ieri è stato dedicato al tema del referendum. D'Alema ha auspicato una risposta riformista all'insieme delle questioni sollevate e ha chiarito i termini di quella che l'altra sera, a par condicio approvata, era sembrata a molti un'apertura per andare rapidamente a una legge elettorale: «È obiettivamente difficile - ha detto - non perché il difficile non lo voglia, ma perché alcune forze politiche hanno già impugnato la bandiera del no proporzionalista...dobbiamo esplorare e capire se esistono le condizioni per farla la legge, io non mi sottrarò alla ricerca dei necessari contatti, anche sperando che maturino atteggiamenti più sereni da parte dell'opposizione».

D'Alema ha ricordato che il governo una proposta l'aveva presentata, ma «ahimè, non ha avuto successo» e ha aggiunto che in ogni caso una legge può evitare il referendum se accoglie lo spirito del quesito. Quindi è una riforma

ma che rafforza maggioritario e bipolarismo, oppure non se ne fa nulla.

Realisticamente, quante possibilità ci sono che una legge del genere venga approvata prima del referendum? Poche, dicono tutti. I tempi tecnici ci sarebbero, dice il presidente della commissione affari costituzionali Rosa Russo Iervolino, «il problema sono i tempi politici». Il senatore Villone è già al lavoro per predisporre un testo, (maggioritario a turno unico e diritto di tribuna), e in teoria ci sarebbe anche un'intesa politica di base nella maggioranza. È l'approvazione ad essere in ogni caso problematica.

■ **IL GIOCO DEL CAVALIERE**
«Non posso parlare più nemmeno con D'Alema, non ci sarà alcun accordo»

Quel tipo di legge su cui si sta orientando la maggioranza, popolari e cossuttiani compresi, avrebbe dalla sua numerosi rischiosissimi. Il Trioglio non ci sta, Bertinotti neppure. Entrambi stanno, con le dovute sfumature, in quel variegato fronte neo-proporzionalista che vede tra gli adepti principali anche Berlusconi e la Lega. Nel Polo l'unico a essere schierato per il maggioritario è Fini, tra i promotori del referendum, ma è difficile che abbia la forza di rompere clamorosamente col Cavaliere per votare una legge sostenuta dalla maggioranza di governo. Il leader di Forza Italia, non a caso, esclude fin d'ora di essere interessato a dialogare per fare una legge del genere. Lui non intende parlare «con persone che fanno del mendacio la loro regola di comportamento», e i ponti sono chiusi, afferma, anche con D'Alema, «l'unico con cui si poteva parlare» e che invece «si è messo con quei signori che praticano i vecchi metodi comunisti della criminalizzazione dell'avversario».

L'intenzione del Cavaliere, probabilmente, è quella di coagulare

un vasto partito dell'astensionismo che riunirebbe diverse anime, comprese quelle che puntano a far fallire il referendum sui licenziamenti. Di certo, la decisione finale su come schierarsi, dicono a Fi, sarà presa con calma, dopo le regionali. Ed è facile che l'indicazione sarà la libertà di coscienza.

Il quadro giustifica lo scetticismo di palazzo Chigi e dei Ds sulla possibilità di fare una riforma prima del referendum. La Quercia teme il fronte neo-proporzionalista e astensionista e per questo Veltroni conferma che i Ds «metteranno in campo un impegno eccezionale» per far vincere il sì al quesito elettorale. Un esito del genere sarebbe un bene, ha ribadito in risposta a Di Pietro, secondo cui il centrosinistra si gioca molto sulla legge, «per tutto il paese, non solo per la coalizione».

È la riforma prima del voto, che vogliono i Popolari? «Mi auguro», dice Veltroni - che il centrosinistra riesca a trovare un'intesa su una ipotesi di legge elettorale che consenta l'evoluzione bipolare e la fine della transizione». Un auspicio, non molto di più. Ecco perché il Ppi, il partito più tiepido della maggioranza sul sì al referendum, attacca. «Non ci interessa la ginnastica referendaria», dice Castagnetti. «Gli auspici per fare buona legge senza aspettare l'esito del referendum - dice Dario Franceschini - sono un fatto positivo ma non sufficiente, se non accompagnati da forte volontà politica». Il vicesegretario del Ppi, anche forzando la proposta ufficiale del partito, che è l'estensione alla Camera del modello del Senato, propone di avviare subito un confronto su un modello di legge che recepisca di fatto il quesito referendario. Per Franceschini il problema è l'atteggiamento dell'opposizione, ma i numeri per varare la legge, afferma, si possono trovare. Perché è vero che per una legge del genere è preferibile un vasto consenso, ma è vero anche che non si può rinunciare alle riforme perché l'opposizione fa ostruzionismo.

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema a Palazzo Chigi



IN PRIMO PIANO

È al Senato che si è arenato l'ultimo tentativo di riscrivere un nuovo testo

NEDO CANETTI

ROMA Il Presidente del consiglio, Massimo D'Alema, è piuttosto scettico sulla possibilità che il Parlamento riesca a varare una riforma elettorale prima del referendum. Non si tratta tanto di tempi che non sono ristrettissimi, tanto più se la data fosse fissata vicino al limite massimo previsto dalla legge, a metà giugno.

Si tratta soltanto di volontà politica e di possibile accordo (molto difficile allo stato attuale) tra maggioranza ed opposizione e all'interno degli stessi schieramenti, dove le posizioni sono molto diversificate. Sono i Popolari che, in particolare, spingono per approvare al più presto una legge con forte impronta maggioritaria, tale da scongiurare il referendum.

Potrebbe essere la commissione Affari costituzionali del Senato la sede nella quale aprire, anzi riaprire il discorso, più volte affrontato. Sono ben 17 (più sei sulle primarie) i disegni di legge depositati in commissione. Sono permanentemente iscritti

nel calendario dei lavori, ma da mesi l'esame è stato sospeso, in attesa degli sviluppi della situazione politica e delle decisioni della Corte. Al momento della sospensione dell'esame, la commissione aveva alla sua attenzione, un ddl del governo (la famosa proposta Amato, con maggioritario a doppio turno, con la parte proporzionale ridotta dal 25 al 10%) che era stato scelto come «base», 16 proposte di iniziativa parlamentare ed una di iniziativa popolare. Il presidente della commissione, Massimo Villone, relatore, aveva il compito di operare una possibile sintesi, tenendo conto anche di sei petizioni che erano state depositate in Senato, in varie epoche.

È dall'inizio della legislatura che si parla della necessità di una legge che vada oltre il *Matellum*. Un po' per il fallimento della Bicamerale, un po' per le divergenze trasversali, non se n'è fatto nulla. Per trovare un punto d'incontro, i Ds hanno pure rinunciato al doppio turno. Lo scorso 18 gennaio, la maggioranza ha tenuto una riunione infor-

male, nel corso della quale è stato incaricato proprio Villone di avanzare una nuova ipotesi. Sui possibili contenuti, Villone è sempre stato molto abbottonato. Ora dice: «Vorrei ricordare che la decisione della Corte era ampiamente scontata».

Ma questa decisione può funzionare come stimolo per una nuova legge elettorale? «Il problema non è quello di mettersi ora a correre per impedire il referendum - sostiene Villone - ma quello di mettersi al lavoro per trovare un'intesa nella maggioranza che ci permetta di scrivere una buona legge in tempi responsabilmente brevi». Se si raggiunge l'accordo, anche prima del referendum. Se no, «nessun dramma. Potremo redigere una buona legge anche dopo». Secondo Villone, «scartato il doppio turno, si tratta di trovare l'impianto tecnico più adatto per un modello di turno unico che garantisca stabilità e governabilità. È questo il compito che mi è stato assegnato dalla maggioranza e che cercherò di svolgere il più rapidamente possibile».

L'INTERVENTO

NON SI MEDIA AL RIBASSO

di PIERGIOVANNI ALLEVA

Da una prima valutazione delle pronunzie della Corte costituzionale sui referendum sociali e in attesa di analizzare le motivazioni, risulta già evidente che la Corte ha respinto tutti i quesiti ispirati a «fondamentalismo liberistico» o all'intento di smantellamento dello Stato sociale a favore della speculazione privata. Sono stati dichiarati inammissibili i referendum che volevano abrogare le leggi speciali protettive sui contratti di lavoro a termine, a tempo parziale e a domicilio, nell'intento di ripristinare su tali materie una mitizzata libertà del mercato che avrebbe consentito ogni prevaricazione della parte datoriale.

Ugualmente sono stati dichiarati inammissibili i referendum che avrebbero fatto di fondamentali bisogni sociali come quelli riguardanti la salute, la sicurezza del lavoro, il collocamento, oggetto di commercio e di lucro privato.

Resta purtroppo la prova referendaria sul tema fondamentale della reintegrazione nel posto di lavoro che chiama le forze sindacali e della sinistra politica ad un grande impegno di lotta e di chiarezza anche al proprio interno, in vista dei probabili ma incongrui tentativi di mediazione legislativa che comunque intaccherebbero il fondamentale principio del nostro diritto per cui un licenziamento in giusta non deve comportare la perdita del posto di lavoro.

Proposte di mediazione al ribasso su questo principio di civiltà non devono raccogliere disponibilità anche se veicolate da progetti formalmente provenienti da parlamentari della sinistra che già altre volte sono state criticate nel merito.

Sul secondo ed ultimo dei quesiti ammessi riguardanti le trattenute sindacali, si tratta solo di un pseudo-problema già superato dalla legislazione e della prassi contrattuale che ha riportato la materia al diritto civile (di innegabile natura liberale) dell'autonomia delle parti. In particolare la materia è già stata riportata al diritto delle obbligazioni e dei contratti, rifacendosi alla normale cedibilità dei crediti ed alla volontarietà della delegazione di pagamento.

Consulta Giuridica del lavoro

L'INTERVISTA ■ GLORIA BUFFO, responsabile lavoro dei Ds

«Licenziamenti più facili? Mai e poi mai»

FERNANDA ALVARO

ROMA Una legge che vada nella direzione del referendum, che dunque affronti la questione licenziamenti più facili? Mai e poi mai. L'unica risposta a chi vuole mettere in forse i diritti dei più deboli e rendere ricattabili lavoratori, è un «no» fermo, combattivo. Gloria Buffo, responsabile del lavoro dei Democratici di sinistra, anticipa come il partito si muoverà sul quesito ammesso dalla Corte costituzionale.

Nessuna legge anti-referendum? Sia il ministro Salvi che il presidente del Consiglio non hanno escluso interventi legislativi, pur avendo detto che bisogna, per questo, aspettare le motivazioni. «Non tutti i referendum sono uguali. Una cosa è una legge sul sistema elettorale, un'altra è intervenire per rendere più facile la libertà di licenziare. Su questa, l'unica strada seria da percorrere è quella di dire no e di mobilitare il nostro partito e non solo, perché il

no prevalga. Presto, quindi, si costituiscono i comitati».

Invitare all'astensionismo? «La nostra posizione politica è il no perché è in gioco un diritto fondamentale per tutti quelli che lavorano e che lavoreranno. La strategia dell'astensionismo non ci appartiene e comunque sarebbe troppo rischioso affidarsi al mancato raggiungimento del quorum».

I Ds dedicheranno un impegno eccezionale al referendum per il maggioritario e sugli altri quesiti referendari prenderanno una decisione martedì in segreteria. Lei dice già no invece a una legge sul licenziamento.

«È la posizione del partito, ne abbiamo discusso anche con Veltroni. Martedì valuteremo l'insieme dei sette referendum ammessi. Quanto alla disciplina che regola

l'allontanamento dal lavoro senza giusta causa, si è già espresso anche il congresso. Anzi, l'assise di Torino ha detto che i referendum radicali costituiscono nel loro insieme un progetto alternativo a quello del nostro partito».

In verità al congresso di Torino è

///
Dovremo mobilitare il partito e non solo per votare no al referendum



girato un ordine del giorno che aveva raccolto 250 firme e che invitava i parlamentari di sinistra a impegnarsi per far una legge che tocchi i licenziamenti. E che è stata presentata da due parlamentari

del partito: Debenedetti e Salvati...
 «I congressi servono per discutere. Non sta a me spiegare perché poi quell'ordine del giorno non è stato sottoposto al voto dei delegati. Io parlo della decisione che è stata presa che io considero molto importante per definire l'interdipendenza dei Ds che si deve riconoscere al primo sguardo proprio sulle materie economico-sociali. A partire dalla difesa del mondo del lavoro e dei settori più deboli della società».

«Per quanto riguarda la proposta del senatore Debenedetti, è del tutto evidente che la sua approvazione andrebbe nella direzione voluta dai radicali, ma è una direzione per i Democratici di sinistra inaccettabile. Sia la proposta di legge che il quesito rendono monetizzabile il licenziamento senza giusta causa abolendo il reintegro. Non si rende più libera una società dando alle imprese la libertà di licenziare».

Ma Confindustria sostiene che libertà in entrata e in uscita creerebbero molti posti di lavoro e tutti sanno che l'Italia ne ha bisogno. Tanto più che anche il presidente del Consiglio ha sostenuto che le imprese italiane non crescono oltre i 15 dipendenti proprio perché hanno «paura» di non poter usufruire di queste libertà.

«Capisco che Confindustria non abbia particolarmente a cuore, non sia particolarmente sensibile ai diritti di chi lavora, ma non c'è niente e nessuno che abbia dimostrato la diretta conseguenza tra aumenti di posti di lavoro e licenziamenti liberi. Altro si deve fare e altro sta già facendo il governo D'Alema. Quanto al cosiddetto "nansismo" delle imprese italiane, non credo sia legato a questa "paura". E mi risulta che il parlamento stia lavorando, con la legge sulle Rsu, per estendere i diritti anche nelle aziende piccole».

Legge ferma per problemi dentro la maggioranza.

«Si riprende presto e sono certa che la strada per approvarla si troverà».



LETTERA DAL DIRETTORE DEL FESTIVAL

Cipri e Maresco processati: solidarietà da Rotterdam

■ Cari amici dell'«Unità», vi scrivo in qualità di direttore del Festival internazionale del cinema di Rotterdam. So che i registi Daniele Cipri e Franco Maresco dovranno andare in tribunale per rispondere alle accuse di vilipendio alla religione e tentata truffa. Vorrei cogliere l'occasione per esprimere la nostra preoccupazione per l'ingiustizia di tali accuse, e per esprimere la nostra piena solidarietà ai due cineasti. Noi consideriamo Cipri e Maresco due fra i più importanti talenti del cinema italiano, tanto che nel 1999 abbiamo organizzato una retrospettiva del loro lavoro. Tale omaggio ha avuto un grande successo di pubblico, un grande apprezzamento di stampa ed è stato seguito dai programmatori di cineteche e di musei del cinema di tutto il mondo. E i loro film, successivamente, sono stati invitati per rassegne negli Stati Uniti e in molti altri paesi. La crescente considerazione internazionale per il lavoro di Cipri e Maresco è un segno di rispetto e stima per la straordinaria e originale fantasia di questi due artisti. E come tutti gli artisti, dovrebbero poter lavorare nella totale libertà di esprimere le proprie idee: nel rispetto del pubblico, che ha il diritto di giudicare con la propria testa, e per il bene dell'arte cinematografica.

Sinceramente vostro, Simon Field, direttore del Festival di Rotterdam

A.A.A. Madame Bovary offresi

«La fuga di Emma» di Nicola Fano. Bella prova di Alvia Reale

AGGEO SAVIOLI

ROMA C'è un singolare ritorno d'attenzione, da parte del nostro teatro, verso il personaggio di Madame Bovary (poco fortunato, detto per inciso, in campo cinematografico, da Renoir a Chabrol). Anni fa il toscano Ugo Chiti ha liberamente trasposto sulle scene la vicenda del famoso romanzo di Gustave Flaubert. Nella stagione in corso circola l'adattamento di Giancarlo Sepe, centrato sulla presenza di Monica Guerritore nel ruolo dell'inquietante signora. Mentre è ora per po-

che sere qui al Teatro Due, dopo l'esordio alla Galleria Toledo di Napoli, *La fuga di Emma* di Nicola Fano: in sostanza un monologo, affidato al versatile talento di Alvia Reale. L'autore (firma già nota ai lettori di questo giornale) immagina dunque che la protagonista francese non ponga fine ai suoi giorni: ma, simulando il suicidio, ripari invece, com'era nei suoi voti, dalla provincia a Parigi, dove alloggia in una casa d'appuntamenti, essendone, o ritenendosi tale, la prima donna, la principessa. Inesau-

ta nelle sue illusioni, eccola tuttavia in attesa ansiosa dell'incontro col principe dei suoi amanti, Rodolfo.

Nella figura di Emma, quale ci viene, nel caso, proposta dal testo, dall'ottima interprete, dall'accorta regia di Renato Carpentieri, sullo sfondo dei valzer viennesi reinventati da Germano Mazzocchetti, sotto le luci ben dosate da Lello Se-rao (i costumi sono di Annamaria Morelli), sembrano addensarsi altri fantasmi femminili: soprattutto, diremmo, la contessa Livia di Senso (novella di Camillo Boito e film di Lu-

IN CILE

Arrivano in teatro le suore «scandalo» di Almodóvar

■ Almodóvar arriva in teatro. Ha debuttato l'altra sera a Santiago del Cile, *Habitos oscuros*, opera teatrale ispirata al film del grande Pedro, *L'indiscreto fascino del peccato*, che certamente farà discutere. Il lavoro, come la pellicola, è ambientato in un convento dove le suore usano cocaina ed allucinogeni e praticano senza inibizioni il lesbismo. Ximena Rodríguez, una delle protagoniste, esclude che l'opera possa suscitare polemiche perché «il nostro proposito non è quello di dire che le religiose sono drogate o lesbiche. Piuttosto puntiamo a rivelarne l'umanità».

Ecco i Monty Python del 2000

Demenziali, luridi, maschilisti sono i protagonisti di «The League of Gentlemen» il nuovo programma della Bbc che in Inghilterra è già diventato un caso

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA Il sangue, melmoso come salsa di pomodoro, esce a fiotti dalle narici degli abitanti dell'idilliaco villaggio rurale di Royston Vasey, a un centinaio di chilometri da Londra. Tra i romantici comignoli e le greggi che pascolano sulle collinette c'è qualcosa che non va. Niente a che fare con il morbo della «mucapazza». C'è un'epidemia emorragica di sangue che appare e scompare come una sorta di stigmata nasale. I colpiti non pensano neppure lontanamente di andare dal medico o all'ospedale. Non c'è da sorprendersi. Royston Vasey è uno di quei posti dove il medico osculta con la fiamma ossidrica e l'ospedale ha una camera ardente collegata a un salumificio. Demenziale, ributtante, lurido, l'ultimo programma culto della Bbc è più pazzo di *Twin Peaks*. Si intitola *The League of Gentlemen* (La lega dei gentiluomini) e sta per arrivare alla sua sesta puntata.

I protagonisti del serial sono tre uomini che per metà del tempo si vestono da donna e interpretano tutte le parti principali degli abitanti di questo villaggio che sono circa una sessantina. Le puntate vanno in onda la sera della domenica, dopo le dieci, quando si presume che i bambini, i deboli di cuore, e i telespettatori più prudenti si siano già messi al riparo nei loro letti. L'abbondanza di scene che danno il voltastomaco consiglia di tenersi leggeri. Se non c'è coprografia diffusa tra gli abitanti di Royston Vasey poco ci manca. Mangiano ragni e scarafaggi, e peggio ancora. Da *Monty Python* gli autori di *The League of Gentlemen* hanno preso l'idiosincratismo humour nero, blando,



I protagonisti di «The League of Gentlemen». A destra Cochi e Renato. In basso Alice

surreale, dissacrante. Da *Twin Peaks* del regista David Lynch, un maestro del freak, c'è l'idea del villaggio rurale, dell'ambiente pastorale, dove sotto l'apparenza dei normali comportamenti scorre una vena di istinti primitivi e irrazionali che vengono surrettiziamente soddisfatti in modo perverso e criminale.

Ma c'è una dimensione originale in questo territorio. L'elemento che distingue *The League of Gentlemen* è la vena satirica che tende a sovvertire gli stereotipi dei generi sessuali e colpire «a sangue» il potere maschilista. I tre attori sono Mark Gatiss, Steve Pemberton e Reece Shearsmith, tutti sulla trentina e venuti alla ribalta quasi dal nulla. Insieme a Jeremy Dyson, in veste di autore, si esibiscono alcuni anni fa in un piccolo caffè londi-

nese con i primi sketch e poi al Festival di Edimburgo, nella categoria degli spettacoli *fringe*, quasi tutta studentesca. Furono notati dalla Bbc che commissionò un programma radiofonico e dopo le buone accoglienze passarono alla televisione che consentì di incorporare gli sketch nel quadro di un intero villaggio, col nome fittizio, ma con riprese in esterni perfettamente autentiche. Royston Vasey ha il suo negozietto di cianfrusaglie, l'ufficio postale, il macellaio, la scuola di addestramento professionale con annesso l'ufficio del lavoro, il take away, ecc. tutto rigorosamente normale, almeno nella facciata. Quello che avviene negli interni è un'altra cosa. Si entra in un mondo di mostri umani, psicopatici, caratteri che probabilmente possono esistere

in una cultura che ha prodotto Dr Jekyll e Mister Hyde, Frankenstein, Agatha Christie, Alfred Hitchcock, George Orwell, Angela Carter e Spitting Image.

I «gentlemen» interpretati dal trio di attori sono maschi gelosi del loro potere - un tempo indioscuso, ma oggi messo in crisi dal femminismo e dai diversi orientamenti sessuali - che per proteggersi giungono ai mezzi più estremi. Si ritrovano in una «lega» fondamentalista e sinistra i cui membri, peggio di vampiri, si nutrono di sangue e di carne umana nella speranza di potersi mantenere attivi e virili con questo sistema. La lega si incontra in una sala massonica, in scena dimostrazioni rituali per togliere dalla circolazione tutti coloro che deviano dai conservatori-

smo più stretto. Il loro rifornimento di sangue talvolta sgorga con un rivolo di muco rosso tra il naso e la bocca. Gli improvvisi primi piani sono disgustosi. Tra i caratteri più «riusciti» ci sono Harvey e Val Denton che adorano i rospi, perseguitati da un veterinario che glieli fa scioppiare. Tubbs e Edwards che hanno un negozio dove i clienti non sono mai bene accetti, forse perché c'è un retrobottega di una ortopedia che bisogna proteggere dai curiosi, Pauline che cerca di insegnare ai disoccupati come vendere *Big Issue*, il giornale dei senzatetto, un travestito che fa il tassista e un ciccone poetico la cui specialità è quella di far visitare ai turisti stranieri gli idilliaci villaggi inglesi con le bianche greggi sulle colline e i romantici cammini che fumano.

SEGUITI RAI

«La Piovra» atto dieci da novembre torna in tv

La *Piovra* tornerà sul piccolo schermo a novembre prossimo. Il progetto per il decimo capitolo sulla saga più famosa della televisione è ormai pronto: la sceneggiatura, scritta tra gli altri da Sergio Silva e Mimmo Rafele, è ormai avviata e le riprese sono previste per la prossima estate per la regia di Luigi Perrelli. La storia ricomincerà dai tempi attuali, riprendendo il discorso lasciato interrotto dalla *Piovra 7*: ancora top-secret il protagonista, mentre ci saranno Remo Girone nei panni di Tano Cariddi e Patricia Millardet in quelli del giudice Silvia Conti, già protagonisti del settimo capitolo della saga. Ancora incerta, invece, la rete su cui sarà trasmessa la nuova serie: al momento il progetto è di Raidue ma non è escluso che possa approdare a Raiuno. La prima *Piovra* è datata 11 marzo 1984, per la regia di Damiano Damiani: le nove edizioni che si sono susseguite finora hanno visto tra i protagonisti Michele Placido, Vittorio Mezzogiorno e Raulo Bova. La fiction si è imposta come una delle produzioni Rai di maggior successo.

Cochi & Renato nonostante tutto Trionfo e risate per la coppia a teatro

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO C'è voluto il 2000 perché Cochi Ponzoni (58 anni) e Renato Pozzetto (59 anni) ovvero i mitici Cochi&Renato di tanti show televisivi e di tanti spettacoli di cabaret di successo, si ritrovassero. La maturità - lo diceva anche Shakespeare -, è tutto e i due hanno probabilmente smussato gli angoli delle incomprendimenti o anche solo della banalissima noia che li ha spinti a separarsi venticinque anni fa dopo che erano stati insieme fin dai tempi della culla. E se per Cochi ci sono stati molti spettacoli teatrali anche di successo, Renato ha girato un sacco di



film pure assai carini. Per entrambi, dunque, *Nonostante la stagione* (questo è il titolo dello spettacolo), è un ritorno in piena regola di fronte alla platea del Teatro Nazionale, che ha tributato al duo più fuori di chiave del nostro cabaret dei tempi eroici, vere e proprie ovazioni con richieste di bis, grandi cori, tifo, e tanta voglia di divertirsi e l'omaggio dei «fratelli minori» dei due: Zuzzuro e Gaspare. Gino e Michele. Boldi.

Di fronte a un muretto calcinato che nasconde dietro di sé il quartetto di musicisti composto da Andrea Di Cesare, Federico Bericelli, Alessandro Mazza, Rocco Reitano, i due rappresentano per noi il loro ritrovarsi. E se Renato, giacca sportiva e jeans, inganna l'emozione con qualche gag stralunata, Cochi, in abito blu, entra subito in argomento magari ar-

NOMINE

Gigi Proietti presidente Teatro d'Abruzzo

■ Gigi Proietti sarà il primo presidente del nuovo ente teatrale regionale «Teatro Stabile d'Abruzzo», continuazione dell'originario «Teatro Stabile dell'Aquila» (Tsa). Proietti, già direttore dell'attuale Teatro Stabile dell'Aquila nel triennio a cavallo degli anni Novanta - è stato designato dalla Giunta regionale d'Abruzzo e sarà presentato lunedì prossimo all'Aquila dalla Regione dagli altri soci fondatori del nuovo ente teatrale: il Comune dell'Aquila e le quattro province di Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo. La trasformazione in ente teatrale regionale successi, schiva e lontano dalle frenesie discografiche, Alice torna in pista e, come allora, è determinata a dare il meglio di sé. «Anche all'epoca - disse - non partecipai se non per gioco. Ma, come in tutti i giochi, se partecipi cerchi di vincere. È quello che ho fatto. Certo, rispetto a quello che ricordavo

Per Alice, Sanremo 20 anni dopo

La cantante di nuovo al Festival con un testo di Jury Camisasca

ANTONELLA MARRONE

ROMA Sembra ieri. Eppure era il 1981, *Per Elisa* vinceva il festival di Sanremo. Firmata da Alice, Franco Battiato e Giusto Pio, la canzone si «insinuò» tra il chiacchiericcio e i gli scandali dell'edizione (ogni edizione ne ha rigorosamente uno) arrivando alla vittoria e restando, poi, per molto tempo ancora, ai vertici delle classifiche dei dischi più venduti.

Oggi, dopo anni di silenziosi successi, schiva e lontano dalle frenesie discografiche, Alice torna in pista e, come allora, è determinata a dare il meglio di sé. «Anche all'epoca - disse - non partecipai se non per gioco. Ma, come in tutti i giochi, se partecipi cerchi di vincere. È quello che ho fatto. Certo, rispetto a quello che ricordavo

io, mi sembra di trovarmi, oggi, in un circo impazzito. Il festival ha assunto un'importanza incredibile, sembra che sia il centro del mondo. E non è che la musica abbia un ruolo così importante. Lo scorso anno è stata la colonna sonora di una trasmissione tv».

Per *Elisa* era una bella canzone. Lo è anche questa *Il giorno dell'indipendenza* scritta da Jury Camisasca, che dall'eremo in cui si era ritirato è stato trascinato di nuovo tra gli «umani» da Battiato (Jury Camisasca era



questo pezzo parlo d'amore e della riscoperta di se stessi e spero che Camisasca venga con me. Trovo la sua spiritualità in forte sintonia con la mia». Farà parte, *Il giorno dell'indipendenza*, del nuovo album *Personal Juke Box*, insieme

ad altri due inediti (un altro è la reinterpretazione di *This is Not America* di David Bowie e Pat Metheny): «È un disco antologico - racconta - in cui canto e riarrango le mie canzoni più celebri, da *Per Elisa* a *Chanson ecentrique* realizzata da Bluvertigo». Quest'ultima è una delle canzoni che fanno parte del più recente cd, *God is my dj*, realizzato con il leader dei Morcheeba, Skye Edwards, un disco che rappresenta un viaggio attraverso stili musicali diversi. «L'ho cantato nelle chiese - racconta - ed è stata una bella esperienza che ho concluso prima di Natale. Spero di poterla riprendere in estate». Nel frattempo come affrontare la gazzarra sanremese? «Mi porterò un bel libro, il mio computerino per scrivere quello che mi viene in mente e aspetterò serena l'ultima sera».

eti TEATRO VALLE DAL 5 ALL'11 FEBBRAIO

IL FUOCO, L'ACQUA, L'OMBRA

la danza della natura nelle immagini di Tarkovskij

spettacolo di danza e video di **STUDIO AZZURRO** in collaborazione con ALDES

gli elementi naturali creano l'intera tessitura dello spettacolo attraverso quadri d'immagini, nei quali personaggi reali e video proiezioni interagiscono modificando di volta in volta la percezione visiva dello spettatore

Si ringrazia «MULTIMEDIA GRANDE IMMAGINE» per il contributo tecnico

L'ORARIO DELLO SPETTACOLO DI DOMENICA 6 FEBBRAIO È ALLE ORE 19

INFO BIGLIETTERIA 0668803794 - PREVENUTA AMIT 800065085 - 8088352

TEATRO VALLE • lunedì 7 febbraio, ora 17 - ingresso libero

STUDIO AZZURRO

PERCORSI TRA VIDEO, CINEMA E TEATRO

esperienze tra interattività e narrazione

video di documentazione prodotti dal 1984 al 1998

Partecipazione all'incontro Paolo Rosa, regista, e Fabio Cirifino, direttore della fotografia



Metropolis

VITA CON L'HANDICAP. IN UN LIBRO UN'INSEGNANTE DI CASERTA RACCONTA COME REAGIRE ALLE PROPRIE DISGRAZIE MATERIALI E ALLA INCOMPRESIONE DEI VICINI

«Nonostante tutto...l'importante è esserci». Paolina Abbate dal 12 ottobre 1982 è costretta da un grave incidente stradale su una sedia a rotelle. Il tremendo impatto contro un camion in una mattina buia e piovosa, lungo l'autostrada Napoli-Roma, l'ha completamente paralizzato. Laureata in filosofia, insegnante, ha scritto, a 50 anni, un libro per narrare la sua esperienza. Nel volume sono descritte tutte le tappe della sua condizione, dal risveglio in ospedale, all'affetto dei familiari, dai "viaggi della speranza", negli Usa, in Russia, allo spirito combattivo ritrovato nel volontariato, nelle attività a favore e con i giovani, dalle delusioni della politica attiva, alle difficoltà incontrate nel mondo della scuola che ha dovuto abbandonare, dall'affetto di tanti amici, all'amore del marito Pio.

Come mai ha deciso di scrivere questo libro?
«Ho voluto dare un taglio alla mia vita, mettendo la mia esperienza nera su bianco, quasi a voler compiere una catarsi. Scrivere la parola fine in questa autobiografia è stato come gettarsi alle spalle questi diciotto anni duri, durante i quali ho visto e capito molte cose. Anni che mi hanno reso diversa, ma non mi hanno tolto la voglia di fare».

La vita prima dell'incidente è solo accennata in un prologo, mentre la parte portante della storia è proprio la vita dopo l'incidente.

«È stata una scelta voluta. Le tre pagine in cui racconto la mia vita "prima" sono sfumate. Io ritengo di poter contare su due compleanni, il giorno della mia nascita e il giorno del mio incidente. Dico sempre di essere nata due volte. La "mia prima vita" è stata abbastanza normale: lo studio, il '68, la laurea, l'insegnamento al nord, la conoscenza di mio marito, il matrimonio, il ritorno a casa. Quel 12 ottobre del 1982 posso dire che mi sentivo appagata e felice: mi piacevo come donna e come persona; mi sentivo realizzata nel mio lavoro e nella vita privata; avevo anche molti programmi. Mi sono risvegliata il 14 ottobre e non ricordavo nulla dello scontro. Sono rimasta tre mesi all'ospedale di Caserta e solo lì ho saputo che ero rimasta vittima di un incidente stradale, che ero stata sbalzata dalla mia utilitaria ed ero atterrata sul guard rail».

I viaggi della speranza, da New York a Mosca, nel tentativo di "rimettersi" in piedi. Le hanno procurato anche delle delusioni?

«Devo dire che sono stata abbastanza scettica rispetto ad alcune terapie, ma mi sono sforzata di crederci. Negli Usa mi hanno inserito un elettrostimolatore, con il quale ho avuto molti problemi tanto che ho dovuto espantarlo. A Mosca ho conosciuto un certo signor Dikul che mi ha sottoposto ad una terapia che dopo dieci anni mi ha rimesso in posizione verticale. Però mi sono sempre ripetuta: devo evitarmi illusioni. Una delusione è nata dall'impossibilità di realizzare in Italia un centro riabilitativo basato sul metodo del signor Dikul. Lo invitammo una volta, ma lui parlava di miliardi come se fossero noccioline. Sono stati inutili tutti i tentativi di fargli capire che non ci si poteva arricchire con le disgrazie altrui. Ma eravamo su due lunghezze d'onda diverse, poi ha aperto un centro a Firenze, dove evidentemente ha trovato i finanziatori che cercava».

Ma da queste esperienze sono conseguiti anche risultati positivi...

«Certamente. Uno consiste proprio nella conoscenza di tanti disabili, ho scoperto che certe situazioni vengono vissute in silenzio, come ciascuno cerchi le soluzioni migliori per se stesso, ma sempre in maniera sommersa. Ho scoperto che esi-

In palestra. Esercizi di riabilitazione per un giovane paraplegico



L'intervista

Paolina Abbate, un incidente stradale che la paralizzava e tante battaglie per sé e gli altri contro l'emarginazione. Dalle delusioni politiche alla scuola: tutto in un libro

Voglia di vita malgrado l'handicap i gradini, le barriere e i soliti nemici

VITO FAENZA

stono, nel paese dove vivo, Marcianise, in provincia di Caserta, tante persone portatrici di handicap, ma lontane una dall'altra. La mia esperienza personale mi ha permesso di conoscere le "barriere" che impediscono ad un disabile di "fare cose normali". Un solo esempio: nella scuola dove insegnavo non potevo partecipare alle riunioni dei docenti perché si facevano al primo piano ed io non potevo salire le scale, tantomeno potevo accettare di essere portata a braccia. Sono state le cose che ho visto e ho sopportato che mi hanno spinto a promuovere una associazione che sensibilizzi la gente sul problema dei portatori di handicap e che lotti perché vengano applicate le leggi a favore di soggetti

disabili. Ho scoperto, ad esempio quanto sia utile il telefono per "rimanere in vita", ma le bollette telefoniche, astronomiche, se le posso permettere pochi e così la maggioranza di disabili vive chiusi in casa, si accontenta di quanto lo Stato gli eroga e rimane "invisible", sconosciuta al più silenziosa...».

Una situazione difficile da vivere, specialmente in una zona come questa, nel Casertano, al Sud?

«Non so se sia più difficile vivere questa condizione in un centro piccolo e medio o in una grande città. Credo che sia difficile ovunque. Vivere significa ad esempio potersi muovere da soli. Ma non è possibile. Basta pensare a come sono organizzati i nostri trasporti. C'è sempre bi-

sogno di qualcuno che ci accompagni... Un gradino, in posizione eretta, è solo un passo. Per un disabile è una montagna. In una grande città, forse, vengono abbattute più facilmente alcune barriere, anche quelle psicologiche, forse perché ti nascondi più facilmente in mezzo alla folla. In un centro medio o piccolo sei più esposto, più "visto" e quando cerchi di muoverti, di fare qualcosa arriva puntuale il boicottaggio, non aperto, ma strisciante».

Si riferisce alla sua infelice esperienza politica?

«Dicevo in generale, ma mi riferivo anche della mia esperienza politica. A 13 anni dall'incidente mi sono ritrovata candidata per le regionali per il Partito popolare. Non mi pro-

posi perché convinta di avere più numeri di chi fa politica da tanti anni, ma solo perché pensavo di poter portare un contributo. Ho scoperto che a farmi la lotta non sono stati soltanto gli avversari, ma anche persone che militavano nella mia stessa formazione. Pensavo di potermi confrontare con gli altri candidati, parlare di programmi e di progetti. Invece ho dovuto constatare che aveva ragione chi mi diceva che la campagna elettorale si fa in altro modo: promettendo posti di lavoro, promettendo favori vari. Non siamo più nel campo della politica, ma in quello del clientelismo. Io non cerco mediazioni, non amo i compromessi, neanche con me stessa e resto convinta che i problemi dei di-

sabili possono essere rappresentati solo da persone che sappiano cos'è un handicap. Invece ho saputo che squadre organizzate dai miei avversari strappavano i miei manifesti, ho scoperto la seconda faccia della politica in cui puoi aspirare ad essere candidato se hai una "famiglia" numerosa, molti "clienti". Non conta ciò che fai e ciò che pensi».

L'impegno politico, anche se fallimentare, non ha ridotto però l'impegno sociale?

«Neanche un po', anche se qualcuno mi ha fatto dire che dovevo "imparare a stare al mio posto", evidentemente infastidito dal successo che hanno avuto gli eventi che ho organizzato, tutti finalizzati a sensibilizzare la popolazione al problema dei

Libro

Viaggio nella città accessibile

Antonio Ormati è stato uno dei primissimi protagonisti della battaglia contro le barriere architettoniche e per la parità dei diritti civili delle persone portatrici di handicap. A metà degli anni Settanta partecipò ai lavori della Commissione Cee sul tema degli alloggi per minorati, e da allora come architetto ha lavorato sempre per una progettazione senza barriere in città accessibili a tutti. Nel suo ultimo libro ("Architettura e barriere", Franco Angeli editore) ripercorre la storia e i fatti delle barriere architettoniche in Italia e all'estero, partendo proprio dai ricordi di un passato in cui il "pianeta handicap" era un mondo da tenere nascosto, per poi raccontarci la nascita, attorno alla metà degli anni Sessanta, dei primi movimenti impegnati su questi temi nel nostro paese. Il volume restituisce i contenuti dei diversi dibattiti e convegni sulle barriere architettoniche, riporta l'attività, gli scritti, le realizzazioni di molti professionisti europei attivi in questo campo, riassume infine i fondamentali lavori sull'edilizia per minorati della Commissione Cee a metà degli anni Settanta, lavori che impressero una svolta decisiva nell'architettura e nella progettazione. Chiude il volume un'analisi sulla moderna città accessibile, senza quegli ostacoli architettonici e ambientali che ancora oggi troppo spesso la rendono inaccessibile ai portatori di handicap.

disabili. Ho trovato grande collaborazione da parte dei giovani e così insieme abbiamo realizzato manifestazioni per le scuole, dibattiti, momenti di sport e serate in discoteca. Sempre con un grande partecipazione. Abbiamo dimostrato che si possono fare grandi cose, con pochi soldi e tanta buona volontà, che determinati ostacoli possono essere abbattuti in maniera semplice, spontanea, senza tanti fronzoli. Io amavo andare in discoteca e quando ci sono potuta ritornare sono stata felice. Ora organizzo serate in discoteca, alle quali partecipano tanti giovani».

C'è una difficoltà a far capire le cose, ad esprimersi?

«Quello che è difficile far capire e testimoniare è come una donna possa impegnarsi malgrado problemi e difficoltà. Sembra che questo non interessi molto. Ho partecipato, qualche anno fa, ad una trasmissione televisiva in cui cercai di spiegare questo, ma quello che sembrava interessare era solo la mia "querelle" con il Ministero della Pubblica Istruzione che mi ha messo in pensionamento forzato, impedendomi di fare ciò che mi piaceva e nel quale mi sentivo realizzata. Questa vicenda è stata importante, ma non era ciò di cui volevo parlare. Devo constatare che le donne vengono dipinte sempre male, descritte sempre in ambiti limitati, ancora oggi, e non come persone, per quello che sanno e possono esprimere».

E alla fine ha deciso di raccontare tutto questo?

«Nonostante tutto ho una grande voglia di vivere e sono abituata a guardare avanti piuttosto che indietro. Il volume (costo quindicimila lire, i proventi andranno tutti all'Associazione "Amore e solidarietà senza barriere", via Aldo Moro, 13, Marcianise, alla quale può essere richiesto, ma che tra un paio di settimane sarà possibile anche trovare in libreria) mi è servito a riflettere, a compiere un esame di coscienza per evitare in futuro gli errori del passato. I miei obiettivi, i miei propositi, le mie azioni sono state sempre dettate dalla voglia di esserci. Di stare insieme con gli altri e per gli altri. Nonostante tutto».

La pubblicità al pronto soccorso

GIANCARLO ASCARI

Gia che siamo nel Duemila, si può cominciare a tirare la somma su chi, nel secolo che abbiamo appena lasciato alle nostre spalle, abbia avuto la vista più lunga nel prevedere gli sviluppi di una forma di comunicazione che tutti ci riguardano: la pubblicità.

Ad esempio, un testo famoso degli anni Cinquanta, «I persuasori occulti» del sociologo Vance Packard ne esplorava gli aspetti meno visibili: l'uso di telecamere per spiare i clienti nei supermercati, i messaggi subliminali, l'importanza dei colori nelle concezioni dei prodotti.

Packard prospettava insomma un'evoluzione della pubblicità tutta incentrata sullo sviluppo di tecniche da "grande fratello", usate per condizionare segretamente gli acquisti dei consumatori. Negli stessi anni una corrente della fantascienza, definita "sociologica" (con autori come Shekley, Pohl e Kornbluth, Dick), immaginava nel futuro una pubblicità sempre più pervasiva, che si sarebbe espansa progressivamente fino a rovesciare ogni spazio e tempo della vita quotidiana. Confrontando quelle previsioni con il nostro presente è facile notare come i romanzieri si siano rivelati buoni sociologi, e come invece il sociologo si sia fatto prendere un po' la mano dalla romanzesca tesi del complotto occulto. Decenni di esperienza hanno ormai dimostrato

che la pubblicità non ha alcun bisogno di nascondersi e che anzi, là dove essa non esiste, nasce una specie di "horror vacui" che qualcuno si premura di lenire. E a conferma di ciò giunge la notizia che fra poco anche gli ospedali avranno la loro dose di consigli per gli acquisti. In verità già a Savona, Torino e Bologna la pubblicità ha fatto capolino in alcuni nosocomi, ma ora in Lombardia vedrà la luce un network ideato da un medico, ex deputato di Forza Italia, che consorzierà 16 ospedali e Asl, pronti a offrire agli inserzionisti il loro parco utenti.

I visitatori di questi luoghi potranno così allietare le loro attese e i loro percorsi ammirando manifesti, dépliant, riviste, video; negli ingressi, nelle mense, nei bar interni, nei corridoi, durante le code per i ticket. La motivazione dell'iniziativa è duplice: creare spazi più gradevoli e "normali" per il pubblico e far entrare denari nelle casse degli ospedali, dato che nelle sedici aziende interessate passano complessivamente ogni giorno trecentomila persone, il 98% delle quali è sano.

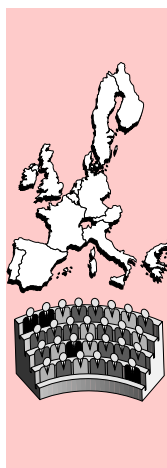
Forse si potrebbe obiettare qualcosa sul fatto che sia normale essere venduti come consumatori anche quando ci si reca in luoghi in cui, nella maggior parte dei casi, non si ha alcuna voglia di andare, ma tant'è: risulta evidente che hanno vin-

togli scrittori di fantascienza. La pubblicità invade il mondo occupandolo palmo a palmo come un'armata napoleonica, senza aver bisogno di tecniche particolarmente occulte, perché essa è sinonimo di realtà, mentre il resto forse non esiste. Peccato però che alla pubblicità negli ospedali verranno posti dei limiti: niente sexy-shop, pubblicazioni vietate ai 18 anni, chironzanti e pompe funebri. Così i visitatori non potranno ammirare un'inserzione a doppia pagina apparsa recentemente sul supplemento milanese di un quotidiano.

Nella prima pagina si vede l'immagine in bianco e nero di un gruppo di persone di spalle che guardano una bar ordinaria e disadorna, mentre un testo recita "finale". Nella seconda a colori, lo stesso gruppo ammira una magnifica bara in legno pregiato, del design sobrio ed elegante. E qui il testo dice: "Il gran finale". Il nome della ditta inserzionista? Non certo per farle promozione, merita davvero di essere citato: "Primacassa".

Ma anche sul tema del rapporto tra consumismo e onoranze funebri nelle società opulente era già arrivato prima un delizioso libro di satira di Evelyn Waugh, "Il caro estinto", datato nell'ormai lontanissimo 1948.





◆ **Il premio Nobel: non posso andare in un Paese il cui governo è fatto di gente che predica l'odio**

◆ **La decisione di Gerusalemme in vigore a tempo indeterminato. Resta l'incarico d'affari**

Israele, subito rientrato l'ambasciatore da Vienna

Wiesel: non andrò a Mauthausen in maggio



L'ambasciatore israeliano in Austria Nathan Meron, al suo arrivo a Tel Aviv. Nackstrand/Ansa

GERUSALEMME. All'ingresso dell'estrema destra di Jörg Haider nel governo di Vienna Israele ha reagito come aveva promesso: l'ambasciatore israeliano in Austria Nathan Meron è rientrato ieri in patria e vi rimarrà a tempo indeterminato per protesta, presumibilmente fino a quando il governo neroblu rimarrà in carica.

L'ambasciata di Israele a Vienna sarà retta intanto da un incaricato d'affari. La decisione, preannunciata nei giorni scorsi dal ministro degli esteri israeliano David Levy, è stata così spiegata in un comunicato del ministero degli esteri israeliano: «Israele non può restare in silenzio di fronte all'ascesa al potere di partiti estremistici di destra, specialmente in un paese collegato agli eventi che condussero allo sterminio di un terzo del popolo ebraico nella Shoah; ciò è ancora più vero nel momento in un partito come quello di Jörg Haider viene ammesso al governo». L'ambasciatore Meron, che è accreditato anche in Slovacchia, era comunque atteso ieri in Israele per un altro motivo: per accompagnare il presidente slovacco Rudolf Schuster in visita ufficiale.

ELIO TOAFF
«Gli austriaci non possono pensare di far tornare indietro la storia»

Vienna: egli, è stato precisato, «rimarrà a tempo indeterminato in Israele a causa della situazione politica in Austria».

Non sono servite dunque le dichiarazioni che Haider ha fatto in questi giorni, dicendosi profondamente democratico, per nulla razzista e in particolare niente affatto antisemita. Ancora ieri, in un'intervista apparsa sul quotidiano «Yediot Ahronot» di Tel Aviv, Haider ha sostenuto che il suo partito liberale non è di estrema destra e che del resto nel parlamento di Gerusalemme «ci sono partiti più a destra di noi». «Voi non mi conoscete affatto», ha affermato Haider nell'intervista. Poi ha assicurato che cerca di «rendere più democratico il sistema politico austriaco», ha definito lo Shoah «il peggiore crimine nella storia della umanità», ha ammesso che in quell'epoca «l'Austria non fu una vittima ma cooperò» con i nazisti. Passando all'offensiva, Haider ha detto che «quattro ministri del governo del cancelliere Bruno Kreisky, che era ebreo, avevano avuto incarichi importanti nelle gerarchie naziste: quindi «perché prendersela con me?». Fra Vienna e Israele non è questo il primo scontro. Negli anni '70, l'allora premier Golda Meir attaccò il cancelliere Bruno Kreisky come filo-palestinese: essendo Kreisky ebreo, non poteva dargli dell'antisemita, quindi sentenziò che egli era «uno di quegli ebrei che sono afflitti dall'odio di sé stessi». Durante la presidenza di Kurt Waldheim poi (fra il 1986 e il 1992, senza conseguenze constatate sulle relazioni economiche fra i due paesi), Israele richiamò per protesta l'ambasciatore e tenne in Austria solo un incaricato d'affari: durante la seconda guerra mon-



Elio Toaff

diale Waldheim - come ufficiale dei servizi di spionaggio della Wehrmacht - era stato coinvolto nelle persecuzioni degli ebrei nei Balcani.

Il Nobel per la Pace Elie Wiesel non andrà in Austria il 7 maggio per pronunciare un discorso al campo di sterminio di Mauthausen, come aveva previsto di fare accettando a un invito del cancelliere

uscite, il socialista Viktor Klima. «Avevo detto sì, ma ora certo non ci andrò. Non posso andare in un Paese il cui governo è composto di gente che predica l'odio», ha detto Wiesel, interrogato dai giornalisti all'Eliseo, dove assisteva alla firma della Carta di Parigi contro il cancro. Wiesel, uno dei sopravvissuti all'Olocausto, premiato con il Nobel nel 1986, giudica «deplorabile» quel che accade in Austria e ritiene «lodevole e incoraggiante la mobilitazione europea e mondiale contro quanto avviene in Austria».

«Tra gli austriaci ce ne sono stati altri come Haider - non dimentichiamoci che Hitler è venuto da lì - e altri ce ne saranno, ma passeranno... Non possono pensare di far tornare indietro la storia», ha detto invece il rabbino capo di Roma Elio Toaff, rispondendo alla domanda di una giornalista.

«La storia li ha già giudicati - ha aggiunto Toaff - e anche il mondo li ha già giudicati».

L'Osservatorio europeo «Controlleremo i neroblu»

La neonata coalizione tra popolari e destra nazional-liberale di Jörg Haider da ieri al governo rappresenta un pericoloso precedente per l'Unione Europea. Lo ha dichiarato ieri a Vienna Jean Kahn, il presidente dell'Osservatorio europeo dei fenomeni razzisti e xenofobi, un'organizzazione indipendente dell'Unione europea con sede centrale nella capitale austriaca. «Saremo gli occhi e le orecchie dell'Unione europea per seguire da vicino eventuali gesti xenofobi o razzisti - ha detto il presidente Kahn - del partito di destra appena entrato nel governo». Kahn ha indicato che la «Dichiarazione sui valori della democrazia» fatta firmare a Wolfgang Schüssel (OeVP) e Jörg Haider (Fpoe) dal presidente austriaco Thomas Klestil, contiene una chiara adesione ai principi della «Dichiarazione dei partiti politici europei per una società non razzista» che popolari e nazional-liberali non hanno mai sottoscritto. «Non abbiamo scelto noi di venire a Vienna, ma ora siamo qui e intendiamo fare un buon lavoro di osservazione - ha detto Kahn in una conferenza stampa sui lavori della riunione - anche sul partito di estrema destra che è appena entrato al governo. Non capisco come può essere successo, ma è successo». Per l'Italia alla riunione di ieri organizzata a Vienna ha partecipato Francesco Margiotta Broglio, professore di diritto pubblico all'Università di Firenze.

L'INTERVISTA ■ PIETRO PASTORELLI, ordinario di Storia dei Trattati

«Austriaci "graziati" del loro passato»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La verità storica è che l'Austria e gli austriaci sono stati "graziati" del loro passato. Nonostante l'adesione di massa al disegno hitleriano di riunificazione del "mondo germanico", all'Austria fu concessa una patente di democraticità che non si era certo meritata. E in questa "amputazione" di memoria storica, oltre che un'Europa compiacente, hanno una pesante responsabilità le due grandi forze politiche - i socialisti e i popolari - che per decenni hanno partito il potere in Austria». A sostenerlo è il professor Pietro Pastorelli, docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale all'Università La Sapienza di Roma. «Il successo di Haider - sottolinea Pastorelli - è anche e, forse, soprattutto legato al rigetto di una parte consistente dell'opinione pubblica austriaca di un sistema politico e di governo che appariva immutabile e soffocante».

Quanto pesa il passato che non passa nel successo di Jörg Haider e della destra nazional-liberale austriaca?

«Premesso che ritengo la contestazione del presente - la chiusura all'immigrazione, la diffidenza verso l'Europa "globalizzata", il porsi come alternativa nuova all'abbraccio soffocante tra popolari e socialisti - elemento centrale nelle fortune elettorali di Haider, vale però la pena chiedersi cosa sia stato il passato degli austriaci».

E quale risposta va data a questo interrogativo?

«Alla fine della prima guerra mondiale gli austriaci si ritrovano orfani dell'impero e si ritrovano a popolare un Paese abitato da soli tedeschi. Quando l'Austria si scopre non più un regno multinazionale e plurietnico ma una realtà solo te-

desca ecco che tutte le grandi forze politiche - popolari e socialisti - si schierano a favore dell'"Anschluss" in piena sintonia con ciò che avviene in Germania. Da qui il divieto che c'è nei Trattati di pace successivi alla prima guerra mondiale alla realizzazione dell'Unione austro-germanica, salvo un'impensabile voto unanime della Società delle Nazioni. L'elemento nuovo, dirompente, viene introdotto dal nazionalsocialismo in Germania, dal fatto che, cioè, Hitler include nel suo programma la realizzazione dell'unità di tutti i tedeschi: vuole l'Austria, i Sudeti, vuole inglobare nel Reich le minoranze tedesche in Polonia (5 milioni di persone) ma assicura al-

so».

Vale a dire, professor Pastorelli? «Quando Hitler occupa l'Austria ed entra a Vienna viene accolto come un fratello che realizza un sogno comune; l'unità del popolo germanico. Ciò non vuol dire che la stragrande maggioranza degli austriaci concorda con gli aspetti più aberranti della politica nazista (a cominciare dalla "soluzione finale" del problema ebraico) ma di certo con l'Anschluss nazista gli austriaci vedono la realizzazione di una loro collocazione stabile nel mondo tedesco».

E un'adesione priva di resistenze al velleo popolare?

«Direi proprio di sì. Gli austriaci sposano la causa tedesca e non vi

ter, puntualizzando però che essa avrebbe comunque dovuto pagare delle conseguenze alla sua unione con la Germania. Ma quell'apertura di credito non produsse alcun risultato. Ebbero una patente di democraticità senza essersela meritata».

Cosa ha prodotto questa «assoluzione» ingiusta?

«Il fatto che in Austria non si sviluppasse un dibattito sul passato. I vincitori li avevano assolti e dunque tutto il problema si risolveva nella riedificazione dello Stato. Dal passato, socialisti e popolari trassero una sola lezione: non dovevano più litigare tra di loro sui temi classici su cui si dividono laici e cattolici. Per il resto, il silenzio. Col passare degli anni il non litigare si tradusse in una ferrea, invadente, spartizione del potere. Un'occupazione sistematica della cosa pubblica che ha finito per allentare la forza "alternativa" della destra nazional-liberale».

In questa «amputazione» della memoria storica, quale responsabilità ha l'Europa democratica?

«In parte l'aver assolto l'Austria ha voluto dire anche non fare i conti con le ragioni, religiose, sociali, che furono a fondamento dell'antisemitismo. Un fenomeno che quel paranoico di Hitler portò all'estremo ma che certo non nasce, e non si esaurisce, con il Terzo Reich. Tant'è che anche oggi rispunta in movimenti e partiti che pur non affondando le proprie radici nell'ideologia nazista, sono fortemente antisemiti e intolleranti verso ogni diversità identitaria rispetto a quella di cui si sentono portatori».

Torniamo all'Austria e al patto di ferro tra socialisti e popolari che segna gli anni iniziali del dopoguerra.

«Un patto che tiene fino al Trattato di Stato del 1955 in cui l'Austria riottiene la sovranità nazionale. Ed è il momento in cui rispuntano le antiche velleità pangermaniche che portano Vienna a rivendicare il Sud Tirolo. Una suggestione talmente forte, quella pangermanica, che l'Urss volle che nell'atto di indipendenza dell'Austria fosse esplicitato il rifiuto ad un nuovo Anschluss con la Germania. Ma vorrei tornare sul Tirolo perché è proprio questa vicenda a indicarci come sia possibile riconoscere l'identità di una minoranza senza per questo imboccare la strada velleitaria e pericolosa indicata da Haider: quella delle "piccole patrie" che per mantenere la loro "purezza" si contrappongono e fuoriescono da una più vasta e variegata comunità nazionale».

Il Sud Tirolo come esempio, sia pur non privo di contraddizioni, di convivenza?

«E di lungimiranza politica. Penso all'intesa raggiunta nel settembre '46 tra De Gasperi e Gruber che seppe risolvere positivamente la controversia con l'Austria: alla minoranza venne riconosciuta un'ampia autonomia e una vita culturale e sociale che contemplasse una lingua, costumi e tradizioni che giustamente la minoranza sudtirolese non intendeva rinnegare o veder calpestate nel nome di una "italianità" omologante. Ed è questa la strada che l'Europa, la nuova Europa, deve intraprendere con decisione se vuole evitare il proliferare di tanti "Haider": sviluppare la propria unità politica su valori e principi democratici condivisi e, al contempo, riconoscere e salvaguardare identità comunitarie locali».

Quando Hitler entra a Vienna viene accolto come un fratello L'Anschluss non fu subito



Popolari e socialisti hanno annegato il dibattito sul passato

L'Italia fascista di non avere mire sul Sud Tirolo.

Quale fu la reazione delle forze politiche austriache al disegno hitleriano?

«Fu una reazione negativa ma imbecille. Socialisti e popolari di fronte alla prospettiva di entrare in uno Stato dittatoriale, dove la democrazia non aveva diritto di cittadinanza, assunsero un atteggiamento di resistenza all'Anschluss. Ma questa resistenza coinvolge solo le ristrette élite politiche, perché, e questo è il punto sostanziale, la gente la pensa in modo diver-

ECCEZIONALE!
SALDI
IN 24* MESI
SENZA INTERESSI
minimo anticipo: 30%

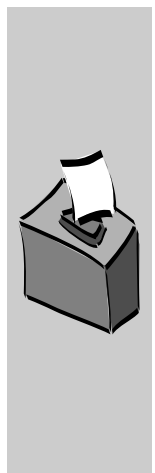
PELLICCE
AVIANO

... il sottile piacere ...
... della differenza!

L'UNIVERSO DELLA PELLICCERIA
Roma: Piazza San Giovanni Bosco 6/7/8 tel. 06.7108848/9 - Avezzano: Via Marconi 45/47 tel. 0863.441352
http://italmarket.com/rm/pelliccealviano e.mail: pelliccealviano@italmarket.com

DAL 29/01/2000





Antonio Bassolino all'interno del Comune partenopeo

Fusco / Ansa



IN PRIMO PIANO

E in Calabria è quasi fatta per il ministro Loiero

CATANZARO La decisione di Antonio Bassolino di candidarsi alle regionali in Campania potrebbe sbloccare anche la situazione politica del centrosinistra in Calabria, alle prese con la difficile scelta del candidato a presidente per le elezioni di aprile. Ieri sera si era svolto un vertice dei 12 partiti che fanno parte della coalizione di governo, che aveva portato ad un rinvio a mercoledì prossimo, con l'insediamento di una commissione per la stesura del programma. Alla candidatura da tempo avanzata dai Ds del vicepresidente della Giunta Giuseppe Bova, si erano ag-

giunte le candidature dello Sdi, dell'Udeur, mentre il Ppi riunisce oggi pomeriggio i propri delegati per il congresso regionale. Ora la decisione di Bassolino potrebbe indirizzare la Calabria verso un candidato centrista ed il nome più autorevole, del quale più volte si era ufficialmente parlato nelle scorse settimane, è quello del Ministro per i rapporti con il Parlamento Agazio Loiero (Udeur). La coalizione del centrosinistra calabrese potrebbe però trovarsi di fronte ad una richiesta del Ppi, mentre non mancano altri problemi come le proteste di Rifondazio-

ne Comunista per la presenza alla riunione di ieri del Patto Segni ed il mancato invito al sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini, esponente del Pse, il quale ha già fatto sapere che mercoledì prossimo si presenterà ugualmente alla riunione anche se non sarà invitato.

I Democratici di sinistra della Calabria, convocati dal segretario regionale Nuccio Jovene, fanno sapere di non avere pregiudiziali. «Se sarà avanzata la candidatura di Loiero -dice Jovene commentando le richieste dell'Udeur in questo senso- la prenderemo in esame. L'obiettivo che ci poniamo, come Democratici di sinistra, è di avere una candidatura che tenga insieme la coalizione nella forma più vasta ed estesa possibile, che sia vincente e che riesca a dare una chiara identità al centrosinistra in Calabria».

Bassolino si dimette: in campo per le regionali

«Voglio rilanciare in Campania la grande svolta realizzata a Napoli»

VITO FAENZA

NAPOLI Bassolino si è dimesso da sindaco dando la propria disponibilità a candidarsi alla presidenza della Giunta Regionale. Lo fa sorpresa, nell'ultimo giorno utile per far svolgere contemporaneamente le consultazioni elettorali sia per le regionali e che per le comunali. Ela mossa del sindaco di Napoli ha un effetto dirompente: nessuno ne sapeva nulla, persino la moglie, Annamaria, persino il figlio Gaetano erano all'oscuro di quanto stava per avvenire.

La decisione di dimettersi per candidarsi alla Regione, Antonio Bassolino l'ha presa l'altro ieri, dopo un vorticoso giro di telefonate con i suoi collaboratori più fidati. Dopo l'ultimo categorico rifiuto della Jervolino, la «svolta»: ha telefonato al presidente del consiglio comunale, Sabatino Santangelo e gli ha comunicato che gli avrebbe consegnato la lettera di dimissioni la mattina successiva, in apertura del consiglio, già convocato da tempo.

Antonio Bassolino, come al solito, è arrivato nella sala dei Baroni, ma non è entrato in aula. Davanti al grande camino alle spalle della presidenza ha consegnato la missiva a Santangelo, ed è andato via immediatamente. «Caro presidente, rassegnò e comunicò al consiglio comunale le mie dimissioni da sindaco. Con questo atto mi rendo così disponibile a candidarmi a presidente della Regione per continuare in altro modo ad essere al servizio della mia città e di tutti gli altri comuni della Campania».

Sorpreso in tutto il consiglio, sia tra i banchi della maggioranza che in quelli dell'opposizione. Ma se i primi, anche se sbigottiti, esultavano per la decisione presa, i secondi sembravano inebetiti dalla sorpresa, visto che contando sui

rifiuti del primo cittadino partenopeo e della Jervolino, s'erano affrettati a lanciare nella competizione il coordinatore di Forza Italia, Martusciello, lasciando in panchina Antonio Rastrelli, l'ex presidente della regione, di An, per una ipotetica candidatura al comune che però in Forza Italia nessuno sembra volere. Poi la seduta è stata sciolta.

I consiglieri Popolari e quelli di una lista civica, mostravano qualche perplessità, ma Bassolino incassava in rapida successione, l'approvazione dei leader nazionali del centrosinistra. Da Mastella, che da tempo sosteneva che l'unico candidato possibile era proprio Bassolino, a Pierluigi Castagnetti che da Madrid, dal vertice del Ppe, saluta positivamente la scelta, ma ora chiede agli alleati più «collegialità» nelle decisioni che ancora mancano. Da Gerardo Bianco («era ora che si decidesse»), a Franco Monaco, capogruppo dei Democratici («Cosi, con candidati forti ed autorevoli, e non con il bilancino dei partiti, si vincono le competizioni»). Da Valdo Spini, che gli ha inviato un telegramma, a Orlando («è la scelta di un leader nazionale che decide di impegnarsi in un'importante competizione elettorale, a conferma dell'articolata formazione federalista del nostro Stato»).

Scontata l'approvazione del leader del Ds, Veltroni, che in queste settimane ha lavorato «amichevole» per farlo candidare. «La decisione di Antonio Bassolino di dimettersi da sindaco di Napoli per candidarsi alla Presidenza - ha sostenuto Veltroni - della Regione Campania mi riempie di soddisfazione. L'autorevolezza e il credito di Bassolino, conquistati in oltre sei anni di guida del Comune di Napoli durante i quali la città è rinata, danno slancio alla campagna politica ed elettorale del centrosinistra per le re-

I SETTE ANNI CHE HANNO CAMBIATO L'IMMAGINE DI NAPOLI

Per sette anni Antonio Bassolino è stato sindaco di Napoli. La prima volta venne eletto nel dicembre del 1993 quando vinse il ballottaggio con Alessandra Mussolini con il 55,6 per cento dei voti, dopo aver sfiorato per qualche punto in percentuale, una clamorosa elezione al primo turno. Entrò a palazzo San Giacomo in un comune oberato dai debiti e senza alcuna possibilità di manovra economica, ne esce dopo sette anni con il bilancio risanato e con una città profondamente rinnovata, e migliorata, rispetto al 1993. A confermare il lavoro svolto nel corso del primo mandato arrivarono, nel novembre del 1997, al primo turno, il 72,9 per cento dei voti, con un successo personale notevolissimo («è stato il sindaco più votato d'Italia») e delle liste a lui collegate che superarono il 60 dei suffragi. Nel novembre 1998, nel primo governo D'Alema, ha assunto la carica di ministro del lavoro, incarico

dal quale si è dimesso nel giugno dello scorso anno. La sua attività come sindaco ha rilanciato l'immagine turistica di Napoli: ha avviato la modifica del piano regolatore, la bonifica di Napoli ovest (la zona dell'ex Iva di Bagnoli), ha inaugurato una decina di parchi cittadini che hanno dato alla città tanto verde quanto le capitali del nord Europa, ha riportato l'attenzione degli investitori stranieri rilanciando, tra l'altro le attività dello scalo marittimo. Per quanto riguarda le infrastrutture la sua amministrazione ha dato il via ai lavori per la costruzione di una rete di metropolitana che nel 2010 farà di Napoli la seconda città europea (dopo Parigi) in quanto a collegamenti su ferro. La pedonalizzazione del lungo mare d'estate e di domenica, il rilancio di Napoli come città d'arte, l'invenzione del Capodanno in piazza (il primo fu proprio nel 1993) altre piccole-grandi realizzazioni che, piaccia o no, lo hanno fatto diventare il sindaco di tutti i napoletani.

IN PRIMO PIANO

Il Polo va nel pallone

E i candidati diventano tre

NAPOLI E il Polo va in fibrillazione. I capi del centrodestra aveva appena presentato il proprio candidato, Antonio Martusciello di Forza Italia, dando il benvenuto ad Antonio Rastrelli di An (ex presidente della Giunta Regionale), quando ieri mattina si sono ritrovati di fronte alla decisione di Bassolino che ha scom-

paginato tutti i piani del Cavaliere che puntava a portare un suo uomo sia alla regione, che al comune di Napoli.

«Ancora una volta, la sinistra non rispetta la volontà degli elettori», ha tuonato da Montecatini Claudio Scajola, coordinatore di «azzurro». «I sindaci - ha aggiunto - a fine corsa antepongono gli interessi personali o di partito agli interessi della collettività» e se la prende oltre che con Bassolino, ma anche con Cacciari e Bianco. Antonio Martusciello che da dipendente Pubblicità si è trovato a diventare prima coordinatore di Fi in Campania e poi candidato per il Polo alla Regione, la prende apparentemente con maggiore filosofia. Sostiene che si aspettava le dimissioni, che in campagna elettorale si dovrà minare l'immagine di Bassolino e precisa: «Posso immaginare che di fronte ai sondaggi, che ha anche il centrosinistra, - ha spiegato - hanno ritenuto di candidare chi ritengono possa tentare di fermare la vittoria del Polo». E comincia a ripetere, come tanti altri esponenti, che tutta la fama di Bassolino è dovuta all'immagine, solo all'immagine e che Na-

poli è una città dove non è cambiato nulla. Parole al veleno da Alessandra Mussolini, ex avversaria del sindaco: «Non verrà eletto. Ma se per disgrazia ciò dovesse accadere sappiamo sin d'ora che tra qualche mese si rivoterebbe in Campania».

Emidio Novi, l'avversario sonoramente battuto nel 1997, e capogruppo di Forza Italia al comune, sostiene che «Bassolino ancora una volta non si smentisce. Rinneva tutti gli impegni che aveva preso con i napoletani e che fino ad ieri proclamava inviolabili per candidarsi alla presidenza della Regione».

Antonio Rastrelli, estromesso dalla Regione con la promessa di una candidatura al comune di Napoli presenta il conto e autoinveste della candidatura a sindaco di Napoli con l'appoggio di tutte le forze del Polo. Un tentativo per evitare un rimescolamento delle carte, nient'affatto impossibile visto che nel centrodestra c'è già chi scalpita per cambiare candidato alla Regione e cambiare la rotta di Forza Italia verso il comune.

Vengono avanzate anche altre candidature, a cominciare da quella di Giuseppe Gargani, che si dice pronto a misurarsi contro Bassolino. Al di là delle dichiarazioni però c'è un dato certo: il «Polo» che sembrava estremamente compatto si va sfilacciando sotto i colpi dell'annuncio di Bassolino.

V.F.

IL RETROSCENA

A segno il lungo pressing di Veltroni

D'Alema: «Più forte il Sud di governo»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Grazie, Antonio». «È una bella sfida, Massimo». Nel pomeriggio di ieri, quando la decisione di Bassolino di candidarsi alla presidenza della Regione Campania ancora destava sorpresa, tra palazzo Chigi e palazzo San Giacomo è andata avanti una lunga conversazione telefonica. Il presidente del Consiglio, che fin dall'inizio aveva puntato sulla candidatura del sindaco di Napoli per dimostrare la forte valenza innovativa del voto di aprile, ha accolto con grande favore la sofferta decisione di Bassolino, «presa l'altra sera in totale solitudine - spiega l'ormai ex sindaco - tant'è che non ho avvertito neanche mia moglie e i miei figli». D'Alema, nel corso del colloquio, ha ribadito il ruolo che

Bassolino è chiamato a svolgere. «Dovrai dimostrare che anche il Mezzogiorno ha acquisito una capacità di governo. È la nuova sfida che il Sud deve riuscire a vincere» ha detto il premier insistendo sul fatto che «la candidatura Bassolino è un segnale molto importante, di forte risposta alla svolta antimediterranea che si configura con l'accordo tra il centrodestra e la Lega».

Antonio Bassolino con la sua scelta, «piombata» a Roma mentre era in pieno svolgimento il Consiglio dei Ministri, non ritorna indietro nemmeno di un passo rispetto alla giustificazione del suo no alla candidatura, su cui ha insistito fino all'altro giorno. Ed anche se il rischio di perdere le elezioni in Campania, poiché stava diventando sempre più difficile trovare un candidato all'altezza della

competizione lo ha portato a cambiare idea, Napoli, le sorti di questa città difficile e affascinante, saranno per sempre nel suo cuore e nella sua mente di politico. «Resto in ogni caso al servizio di questa città meravigliosa - ha detto - anche se oltre che a Napoli le mie energie dovrò dedicarle a tutte le altre città della regione». Ed è lì che premier e possibile nuovo presidente della Regione si sono dati appuntamento al più presto.

Dal no del Lingotto al sì di ieri. Si è snodata per tre settimane la vicenda della tormentata candidatura. Con il pressing dei Ds e del centrosinistra da una parte e con il sindaco di Napoli sempre più deciso a restare alla guida della città di cui, in questi anni di governo, ha cambiato fisionomia e modo di porsi, riuscendo ad esaltarne la profonda civiltà. A Torino Antonio Bas-



Il presidente del Consiglio D'Alema con il sindaco Bassolino Fusco/Ansa

solino c'era andato deciso a non accettare la candidatura. A niente erano servite le insistenze dei vertici del partito, dello stesso D'Alema. Poi un disguido aveva fatto precipitare la situazione. Il discorso del sindaco era stato cancellato e lui se n'era tornato a Napoli di gran carriera. Un giorno movimentato, quello successivo. Scambio di lettere tra segretario Ds e Bassolino e, alla fine, l'impegno a vedersi a Roma. Così è stato. Il 24 gennaio lungo incontro con D'Alema a Palazzo Chigi e poi a Botteghe Oscure con Veltroni. Nella sostanza la situazione non mutava. Ed è quello che, nel confronto sulle candidature tra i segretari di partito del giorno dopo, pesava di più e sembrava dover scompagnare il difficile equilibrio per la rappresentanza di tutte le forze di centrosinistra. La ricerca di un al-

tro candidato è storia nota. Fatta di altri no (Russo Jervolino), di veti (Bassolino nei confronti del sindaco di Salerno, De Luca), di proposte avanzate da Mastella e De Mita per propri «uomini».

Ma quando i segretari del centrosinistra si sono ritrovati il primo febbraio da soli e, poi, con D'Alema il nodo non era ancora sciolto. Negli ultimi giorni a insistere a lungo, a puntare ad un ripensamento del sindaco, è stato soprattutto Walter Veltroni. Poi la svolta. D'improvviso. Antonio Bassolino ha voluto decidere da solo. «È il frutto di un percorso di riflessione autentica» ha commentato soddisfatto il segretario Ds. E Bassolino è già partito alla carica: «Voglio continuare, rafforzare e rilanciare la grande rivolta di questi anni...». Gli avversari sono avvertiti.

Partorire nel 2000

Sicurezza, innovazione, umanizzazione

Roma, lunedì 7 febbraio 2000, ore 9 - 17
Hotel Massimo D'Azeglio - Via Cavour 18

Introduce
Gloria Buffo

Interviene
Walter Veltroni



Area tematica Salute Direzione DS





*il duemila
dura
di più*

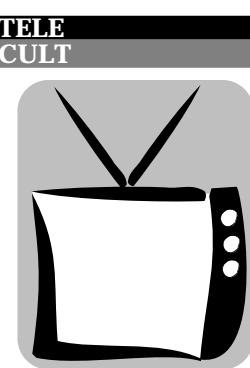
fai 13
con
I'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



L'Unità

Zappinò



GULLOTTA SPLENDORI E MISERIE DI UN ATTORE

MARIA NOVELLA OPPO

Ancora una vittoria della fiction sul varietà. Meritatamente, del resto, la miniserie avventurosa «Operazione Odissea» ha ottenuto un ascolto (7.728.000 spettatori) superiore a quello di «Scommettiamo che?», stanco show condotto da Fabrizio Frizzi...

Sastre. E pazienza. Dobbiamo aiutarci a entrare nella temperie sannenese, che alimenta ogni genere di parodia. Ma è difficile abituarsi al fatto che un bravo attore come Gullotta si accontenti di recitare con parrucche e tette finte anziché con personaggi e storie credibili...



Il «Duca» a Palermo

Una notte dedicata alle suggestioni del jazz (Raitre «Fuori orario» 01.00). Prima toccherà a due opere di Daniele Cipriè e Franco Maresco («Noi e il Duca» quando Ellington suonò a Palermo) e «A memoria», con le musiche di Steve Lacy) e poi al film «Tempo di furore» (Usa 1955) del 1955, dedicata alle peripezie di una orchestra jazz, taglieggiata da un gangster, nei ruggenti anni 20.

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (Italia 1, TMC, RAITRE, ITALIA 1), time (14.15, 19.00, 20.50, 01.30), and program name (SUPER, GOLEADA, KING KONG, MARATONA FILM). Includes brief descriptions for each program.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero), time, and program title. Includes details like '6.00 EURENEWS. Attualità', '7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità', etc.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table with columns for station (Radiouno, Radiodue), time, and program title. Includes details like '6.00 Radiouno. Giornali radio: 6.00, 7.00, 7.20, 8.00...', etc.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a legend for weather icons (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind directions (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



Vite vissute

bocciati e promossi

3
l'Unità

Es a m i

Pensieri e parole degli aspiranti professori alla prova scritta d'italiano. Il 40 per cento resta a casa, gli altri ritornano studenti

I concorsi non finiscono mai

Storia di un precario nel gran giorno del giudizio

ALESSANDRA OTTAVIANI



Matrimis

qualche bislacco tentativo di reperire informazioni del tipo: senti scusa, tu che hai fatto "Storia della lingua", Petrarca è quello degli "embanjement" (sic)? Sgomento doveroso. Fino a quando arriva a distrarti la notizia di una prova d'informatica di cui nessuno sa niente. In ogni caso, mi auguro che le commissioni facciano un buon lavoro, non tanto perché anche io dovrò essere giudicata, ma perché vorrei non arrivasse mai il momento in cui mia figlia, tornando da scuola, vorrà mostrarmi gli "embanjement" scovati in una canzone di Petrarca...».

A Francesca, alle sue perplessità, sembra rispondere Cecilia, dall'Istituto tecnico commerciale Lombardo Radice, vicino alla fermata della metropolitana Anagnina. Ha 28 anni, primo incarico in Val Gardena perché bilingue e già tante riflessioni sull'insegnamento. «Non mi stupisco del fatto che oggi un quattordicenne su quattro decide di non proseguire gli studi - afferma - in pochi mesi dietro la cattedra mi sono resa conto di quanto sia disperante dare ai ragazzi le cosiddette motivazioni: la concorrenza delle scortiate tecnologiche è forte e le tentazioni di cavarsela passando da un lavoro temporaneo all'altro può essere veramente seducente. Se poi in un quinto parli d'università c'è sempre qualcuno che scrolla le spalle e che ti domanda a che serve studiare tanto? Già a che serve? Oggi, studentessa per un giorno tra i banchi del megaconcorso, mi sono chiesta cosa ci stavo a fare in quell'aula ghiacciata, con i muri screpolati e le porte che non chiudono? Forse per scommettere su questo lavoro e ripetere in prima persona l'esperienza di professori che hanno segnato la mia vita, senza i quali sarei diversa. Basta non limitarsi a fare gli amministratori di un programma per vedere accendere l'interesse degli studenti. L'ho sperimentato. È spesso, stamattina, mi è tornato in mente un libro che sto leggendo su Pasolini, quando era professore a Ciampino, "Improvviso il Novecento di Giordano Meacci" (Minimum fax), dalle cui pagine ho tratto motivi profondi per rivalutare il ruolo dell'insegnante. Pasolini in una lettera dei primi anni 50 scriveva di lavorare come un cane per 20mila lire al mese. Oggi, in fondo, cos'è cambiato?».

Niente delle scuole è cambiato, se non le persone che vi passano, le aspirazioni e le prospettive che portano con sé da fuori, da quella città echeggiante di clacson e di martelli pneumatici che tutte le mattine invade le aule.

Marco, fuori dall'istituto Augusto, sulla Tuscolana, non riesce ancora a credere che in quel liceo i professori possano spiegare, interrogare, fare qualsiasi altra cosa. «È stato quasi impossibile concentrarsi - racconta - dalla finestra arrivavano i rumori di un cantiere e dalla cattedra le storie d'influenze e morbili dei figli dei professori messi lì a vigilare su di noi. Questa si potrebbe definire una prova di selezione naturale al contrario: chi era venuto con l'intenzione di copiare l'ha fatto tranquillamente e chi, invece, avrebbe avuto bisogno di silenzio per svolgere il compito torna a casa consolato e col mal di testa. Se penso poi che i testi su cui fare l'analisi non erano stati neanche fotocopiati... oltre settanta versi di Petrarca dettati da un insegnante di matematica che sembrava non conoscere l'italiano. Per fortuna su Svevo i bidelli si sono arresi alla macchina fotocopiatrice, altrimenti facevamo le ore piccole lì dentro».

Un bilancio di questa giornata? Di tutte quelle che hanno riempito il calendario degli scritti dell'ultimo Concorso scolastico? È l'immagine di un giovane laureato, o meglio di una giovane laureata, visto che le donne rappresentano la maggioranza assoluta, che va via scuotendo la testa quando è buio già da un po' e il traffico della chiusura degli uffici si fa prepotente sulle strade di Roma. In poco più di 8 ore, diventare insegnanti si è trasformato in un sogno sbagliato.

Di solito si fa la sera prima, sui libri chiusi con l'ultimo ripasso, quando l'ansia del concorso fila nelle vene. Si prende lo stradario, il «Tuttocittà», e con l'indice si va alla ricerca dell'indirizzo della scuola in cui si svolgerà la prova scritta. Il sito Internet del Ministero della Pubblica Istruzione sembrava aver dato indicazioni precise: i candidati dalla A alla B presso l'Istituto X, dalla C alla D nelle aule del Liceo Y e così via fino alla Z. Ma le cartine topografiche dei quartieri seguono vie diverse da quelle che la realtà dei sensi unici, del traffico all'ora di punta e dei lavori in corso disegna dentro la città vera. Soprattutto quando la toponomastica e il numero civico elencati sul video non corrispondono al percorso cartaceo immaginato.

Siamo a Roma, metà gennaio, ore 8. Migliaia di aspiranti professori di Lettere si presentano, vocabolario sotto braccio e schemi nel buio delle tasche, per il tema d'Italiano. Il 40% di loro aveva già deciso di rimanere a casa. Gli altri arrivano di corsa: con i mezzi pubblici, in taxi, accompagnati da qualcuno. Molti sono in ritardo, ma non perché la sveglia non ha fatto il suo dovere.

«Quando finalmente ho trovato l'Istituto tecnico industriale Margellini - racconta Eleonora all'uscita - non c'era più nessuno fuori dal cancello. Su Internet c'era scritto largo Riccardi, invece l'entrata era su via Tassalonica. Poi una vera e propria ginkana tra frecce, corridoi, scale e bidelli che sapevano a malapena dove mandarmi. Insomma, sono arrivata in aula alle 9 quasi. Per fortuna, le tracce del concorso erano più in ritardo di me. Abbiamo cominciato a scrivere alle 10 e venti e finito ora, alle 8 e venti».

Eleonora ha 36 anni, un lavoro precario da 10 che la soddisfa abbastanza, ma pur sempre precario. «Ho voluto provare anche se gli universitari sono un ricordo lontano - ammette - ma sulla "Coscienza di Zeno" non è stato difficile tentare un'analisi letteraria. Com'è andata non lo so e non so

Scene da un concorso ministeriale: aspiranti insegnanti in attesa del tema

neanche se sperare di farcela. Ho guardato gli insegnanti del Margellini addetti alla vigilanza e mi sono sembrati così ingrignati dal lavoro, annoiati, indifferenti. Se una cattedra, vinta dopo lunghe attese e grandi sacrifici, riduce così, meglio fuggire forse, ho pensato. Ma verso dove?».

L'ultimo concorso a cattedre della storia ha raccolto circa un milione e quattrocentomila domande. Ad attendere i vincitori, nella scuola pubblica dalle materne alle superiori, ci sono quarantatremila posti disponibili. Tanti rispetto alla media, pochi se si pensa che fino ad oggi, e per quasi dieci anni dal bando precedente la copertura è stata garanti-

ta da supplenti e precari, diciassette solo a Roma per i quali è attivo un canale riservato di riferimento.

Il compito più difficile è sperare, è crederci, non quello di rispondere alle domande stilistiche-critiche sui due testi che la Commissione ministeriale ha scelto per lo scritto d'italiano: una canzone di Francesco Petrarca tratta dal «Canzoniere» e un brano dalla «Coscienza di Zeno» di Italo Svevo.

«La novità dell'analisi di un testo, al posto del tema classico, è giusta - afferma Francesca, laurea in Storia della Lingua conseguita lo scorso anno - e trovo onesta la scelta degli autori. Lo scritto non

era difficile, quindi suppongo che molti di noi saranno ammessi all'orale. Del resto, è quella la sede della vera selezione. Di fronte agli esaminatori non c'è, o non dovrebbe esserci, pericolo di contraffazione e poi per insegnare non è necessario soltanto conoscere la letteratura, bisogna saperla raccontare, tradurre ai ragazzi».

La candidata, così si sente dalla testa ai piedi, ha svolto la prova in una scuola di Cinecittà. Anche per lei una piccola avventura metropolitana per giungere alla meta.

«So che le persone più previdenti hanno fatto un sopralluogo qualche giorno prima - spiega - ma io non ho avuto e così sono ar-

rivatanel quartiere intorno alle sette con l'indirizzo in tasca: Itis-Giorgi, viale Palmiro Togliatti 1161. Peccato però che intorno al numero 1100 la strada finisce e si apre un bivio. Sono andata a intuito. Tornando indietro ho visto sulla destra un sospetto addensamento di macchine e taxi finché, nervosissima, ho riconosciuto, sperduto in mezzo a un campo, un enorme edificio che aveva tutta l'aria di essere una scuola».

Si, le scuole sono riconoscibili proprio come le caserme. Hanno strutture che somigliano a parallelepipedi abitabili solo per metà giornata: riflettono il sole, quando c'è, sui grandi vetri delle finestre con le tapparelle alzate; di solito sono di colore giallo acido, un po' sbiadito e ravvivato da scritte e graffiti.

Anche dentro, nel rimbombo dei soffitti inutilmente alti, si scoprono gemelle l'una con l'altra: corridoi larghi come miniapartamenti, scale esagerate, bagni primordiali, aule arredate con banchi scomodi, sedie traballanti e cattedre a cui aspirare ormai con il dovuto disincanto. Quando capita di tornarsi da grandi sembrano piene solo di squallori.

Stesso destino per le strutture universitarie, la mensa o la casa dello studente, volutamente scelta, quest'ultima, come scenografia desolata, dal giovane Giuseppe Casa per il suo romanzo, «In questo cuore buio», pubblicato da Transeuropa.

«Nei corridoi quasi tutte le porte sono aperte», descrive Casa con il linguaggio scarmificato delle cose che vede: «Le stanze vuote. Le pareti crivellate di buchi di chiodi, puntine colorate che non reggono nulla, calendari scolastici sfiniti di segni, mensole penzolari, lavandini rotti, tapparelle sfondate».

E come se anche questo paesaggio architettonico mortificato accompagni il giorno del concorso che si consuma sulle sue 8 ore.

«L'attesa - continua Francesca - passa fra le previsioni e i timori. Poi, durante la stesura, registri

Diritti

Un carcere da dipingere

OSCAR DE BIASI

Che il carcere possa diventare, quasi per simbolico paradosso, il luogo dei diritti umani è la sfida che i giovani della Giunta Milano Duemila hanno lanciato, con un obiettivo che riguarda tutti, dentro e fuori il carcere: che la città possa diventare più libera, aperta, attenta alle differenze. Così proprio i giovani hanno "invaso" il carcere di San Vittore (e poi l'Istituto penale minorile Beccaria), per sfidare - hanno detto - «il tempo presente estendendo i diritti civili, le conquiste sociali, le libertà collettive».

«Proprio il terrore dei diritti - hanno spiegato - e delle libertà è quello su cui si misura e si mette alla prova la convivenza tra culture diverse e lontane. Nella nostra città, come in tutto il Paese, si avverte infatti una grande necessità di affermare i diritti e libertà civili, in un tempo in cui da molte parti provengono tentativi di cancellare quei diritti sociali che sono stati la grande conquista del Novecento. Accade invece che, proprio nella patria di Cesare Beccaria, il sindaco Gabriele Albertini si eserciti per trasformare Milano nella capitale della libertà per pochi, immaginando che di qui passi lo sviluppo della città, accettando come

costo d'impresa la nascita dei ghetti. Noi abbiamo in mente un'idea di città molto diversa, che si occupi innanzitutto dei più deboli, degli emarginati vecchi e nuovi...».

«Si dice spesso - dicono ancora i ragazzi della Giovane Giunta - che il secolo che ci stiamo lasciando alle spalle sia stato quello delle conquiste dei diritti sociali e delle libertà collettive, e che nel nuovo secolo si arriverà alla conquista dei diritti e delle libertà individuali. Ma sui nuovi diritti di cittadinanza, oggi, la sinistra, rischia di trovarsi decisamente in ritardo».

Quella promossa dalla Giovane Giunta è stata così una «giornata dei diritti e delle libertà, iniziata con un incontro in una scuola sui «diritti a una sessualità libera e sicura», proseguita nel carcere di San Vittore con un dibattito sul nuovo Regolamento Penitenziario (con il direttore del carcere, Luigi Pagano, Lella Costa e Antonio Panzeri, segretario della Camera del Lavoro) e più in generale sulle condizioni di vita delle persone detenute. Detenuti e writers hanno poi realizzato un murales nell'area di uno dei campi di calcio».

Un riconoscimento è andato anche a chi a Milano si è battuto sul tema dei diritti civili: al direttore del carcere Luigi Pagano, alle ragazze e ai ragazzi del Deposito Bulk e all'associazione «Cittadini del Mondo».





◆ **Applicati gli impegni assunti il 31 gennaio scorso così da ieri è cominciata la quarantena di Vienna. Differenti scelte nell'applicazione delle sanzioni**

Nessuna esitazione I Quattordici consumano lo strappo

Chiusi i contatti bilaterali con l'Austria
Da Belgio e Francia la linea più intransigente

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES La quarantena è cominciata. Uno per uno i quattordici paesi membri dell'Unione europea hanno congelato i loro rapporti con Vienna. Applicano l'impegno assunto il 31 gennaio scorso: nessun contatto politico bilaterale, nessun sostegno a candidati austriaci a funzioni internazionali, relazioni soltanto «tecniche» con gli ambasciatori. C'è tuttavia una zona indistinta nel cordone sanitario steso attorno all'Austria. Quegli impegni si possono annunciare e attuare in modo diverso. Il Belgio, per esempio, ieri pareva avviato sulla strada di un vero e proprio boicottaggio. Intanto ha annunciato un'applicazione «stretta» delle sanzioni: l'ambasciatore austriaco sarà ricevuto «al massimo da un caposervizio del ministero degli Esteri». Ma il ministro dell'Istruzione della comunità francofona è andato più in là, vietando alle scolaresche belghe le tradizionali «settimane bianche» sulle montagne austriache. E il ministro della Difesa André Flahaut ha sospeso una commessa per sei ambulanze militari ordinate alla Steyr. La Francia, da parte sua, appare anch'essa nel plotone dei più severi. «Per noi - ha detto il ministro per gli Affari europei Pierre Moscovici - il caso austriaco è un problema interno. Non c'è quindi alcuna ingenuità». Parigi vuol trarre il massimo vantaggio dalla crisi: affermare una dimensione europea per far indietreggiare i «sovrainazionisti», gli ultimi e ancora numerosi difensori della piena sovranità nazionale (Charles Pasqua, Jean Marie Le Pen e altri sparsi anche a sinistra, a cominciare dal Pcf). La posta in gioco è l'unione politica dell'Europa: sarà la Francia a presiedere l'Unione nella seconda metà di quest'anno, e ad avviare la riforma istituzionale.

Che cosa significa «nessun contatto bilaterale»? Vuol dire per esempio che la signora Elisabeth Sickl, segua di Haider e neoministro degli Affari sociali, potrebbe non essere invitata l'11 febbraio alla riunione «informale» che la presidenza portoghese ha convocato a Lisbona. Le riunioni informali, così come le cene informali, possono infatti essere arruolate in quei «rapporti bilaterali» oggetto delle sanzioni. E una «informalità», insomma, che si presta a diversi usi politici. La Francia e il Belgio hanno fatto sapere che se ci sarà la signora Sickl loro non verranno. La presidenza portoghese - alla quale spetta di diramare gli inviti - esita, comprensibilmente, e si riserva di scegliere una condotta coerente. In quegli incontri informali si gettano di solito le basi per le decisioni che poi assumono tutti i crismi dell'ufficialità nei vertici «formali», dai quali l'Austria non può essere esclusa. La defezione di uno o più membri dell'Unione potrebbe complicare di molto le cose. Basti pensare ai vertici delle Finanze, o della Difesa. Ne è in vista uno per il 28 febbraio in Portogallo: si riproporrà il problema, perché il neoministro austriaco è Herbert Scheibner, anch'egli del partito di Haider. Non è il solo dilemma per Guterres. Dovrà decidere anche se includere Vienna nel consueto tour delle capitali europee prima del vertice di Lisbona a fine marzo.

Determinati ma meno propensi ad un'interpretazione restrittiva delle sanzioni appaiono gli altri paesi. Il tedesco Joschka Fischer ha ribadito ieri «la preoccupazione» della Germania per la situazione creata in Austria: «C'è una grande inquietudine per il futuro dell'Europa», ha detto, confermando che anche la Germania metterà in opera le sanzioni.

Ma non ha aggiunto altro. Lussemburgo, paesi scandinavi e Olanda hanno espresso soprattutto l'auspicio che i 14 rimangano compatti: non vedono con favore fughe in avanti nelle sanzioni. Intendono attenersi a quelle annunciate. Quanto al governo spagnolo, il premier Aznar preferisce aumentare la pressione sul piano interno al partito popolare: non vede con sfavore l'espulsione degli austriaci dal Ppe, anche se preferirebbe una loro autosospensione.

Romano Prodi e la Commissione non si smuovono dalle posizioni assunte nei giorni scorsi. Prodi ha fatto sapere che, come d'uso, invierà lunedì un messaggio al nuovo governo austriaco. Ma non sarà un messaggio come gli altri: «terrà conto delle circostanze particolari della nascita della nuova coalizione e del particolare impegno che l'esecutivo europeo ha espresso in questi giorni sulla vicenda». I portavoce ribadiscono che la Commissione non ha e non può avere «rapporti bilaterali» con un paese membro. Ragioni per cui le «relazioni di lavoro» continuano. Ma nel contempo l'Austria è diventata un sorvegliato speciale. Riccardo Levi, il portavoce di Prodi, ha tenuto ieri a stigmatizzare «l'incoerenza» e la contraddizione tra i propositi di Jörg Haider e i contenuti della dichiarazione sui valori democratici che lo stesso Haider ha solennemente firmato.

I DILEMMI DI GUTERRES

L'Europa deve scegliere che linea seguire sugli incontri al vertice «informali»

Zeit»: «Regna una certa eccitazione - aveva detto il leader del Pp - nel pollaio europeo ancor prima che la volpe vi metta piede». Parole di arroganza e d'irritazione, che Prodi non ha gradito. Così come, in altra sede, alcuni ambasciatori presso la Nato non hanno gradito la visita che ieri il generale Clark si apprestava a fare a Vienna per incontrarvi il neocancelliere Schüssel. Hanno discretamente chiesto al segretario generale Robertson di rinviare «sine die» l'appuntamento. E Clark è rimasto a casa.

La vicenda austriaca si sta trasformando in una sorta di resa dei conti tra europeisti ed euroscettici su scala continentale. Inclusi i paesi dell'est. Se Vaclav Havel, per esempio, si era detto d'accordo con i 14, il suo governo ha fatto sapere che la Repubblica ceca non modificherà i rapporti bilaterali con Vienna. Più comprensivo verso l'Unione il polacco Bronislaw Geremek, anche se aggiunge: «La cosa principale è di non condannare un intero popolo». Per la Slovacchia «è troppo presto per trarre conclusioni». La Bulgaria «non sosterrà un governo austriaco che si dichiari contro l'allargamento». Ciascuno dei questi paesi conta uno o più demagoghi dello stampo di Haider, anche se senza lo stesso carisma. E nel contempo sono candidati all'Unione. Per questo l'imbarazzo era palpabile nelle capitali dell'Europa orientale. I più decisi sono apparsi i croati Stipe Mesic e Drazen Budisa, candidati alle presidenziali l'uno per i centristi e l'altro per i liberali. Concordano sul fatto che le cose che dice Haider «sono senza avvenire», e hanno accolto con favore la posizione dei 14. In Austria vive una minoranza croata di cinquantamila persone.



Schüssel: Aznar vuole l'espulsione, gli altri mugugnano Ppe a Madrid. Il Polo frena, Casini: «Siamo in dissenso, ma niente anatemi»

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

MADRID Nel Parco del Retiro, tra fontane, palme e pavoni in libertà, va in scena lo psicodramma del Partito popolare europeo. Il giovane segretario, Alejandro Agag, fedelissimo di Aznar, è il più sincero: «Lavoriamo da mesi a questo convegno sul futuro dell'Europa e ci scoppia la grana dell'Austria. Che disastro! Non solo: proprio oggi (ieri, ndr.) dovevamo fare quel governo?». Ci fa anche una risata sopra ma l'aria che tira è pesante. Il premier spagnolo, che parlerà oggi, aveva fatto una bella pensata nel pieno della sua campagna elettorale: un raduno dei popolari all'insegna del «Centro». Perché il «futuro è nel Centro». Invece deve gestire, nel campo dei popolari, quella che il presidente del Ppe, il flammingo Martens, definisce un «grave problema di una grande famiglia». Il problema dei popolari austriaci del Ovp che hanno fatto il governo con l'estremista Haider. Che fare adesso con il partito del cancelliere Schüssel? E spellerlo dal Ppe? Sospenderlo? Metterlo in quarantena e sotto tutela? Il convegno si trascina stancamente attorno ad un tavolo a ferro di cavallo sui temi dell'occupazione, dell'euro e della globalizzazione. Ma il pensiero e le parole, nel giardino pieno di sole, corrono sempre a quella macchia del governo neroblu sul corpo antico del Ppe.

È il premier spagnolo il regista che gira il film dell'«affaire» Haider. Un alto funzionario dei popolari fa filtrare le tappe del processo al partito di Schüssel e un documento «top secret» preparato dai belgi ipotizza le misure contro i reprobati: dalla sorveglianza speciale attraverso un «Comitato di monitoraggio» sino all'«espulsione». Un altro responsabile dei popolari dice: «Quando si vota in Spagna? Il 12 marzo. E, allora, tutto si chiarirà dopo queste elezioni. Traduzione: Aznar sta facendo la voce dura, ha sostenuto con determinazione

In un angolo, due funzionari del Psc, il partito cristiano belga, chini sul computer, battono il testo con la condanna del partito di Schüssel. Prove di sentenza in terra di Spagna nei giardini di Cecilio Rodriguez. Ecco, in francese, il «Progetto di dichiarazione dell'Ufficio politico» del Partito popolare europeo per il «predecesso» del 10 febbraio, giovedì prossimo. Eccole, ai punti «a», «e» ed «f», le sanzioni contro l'Ovp, il partito popolare austriaco alleato dell'estremista Haider. Il documento segreto è rimasto sul computer a nome della agguerritissima signora Thysen e finisce in una stampante.

Primo dispositivo: Il Ppe sarà vigilante e seguirà da vicino la situazione politica in Austria. Per tutta la durata della coalizione Ovp-Ppo, il Partito installerà un «Comitato di monitoraggio» che dovrà esaminare il rispetto integrale da parte del governo austriaco dei principi europei e della dichiarazione del governo fatta il 4 febbraio. Il Comitato verificherà anche le prese di posizione politica del Ovp sulla base del programma del Ppe. Secondo dispositivo: Il Ppe decide di avviare una procedura di esclusione, sia al livello del partito sia al livello dei suoi gruppi parlamentari, contro l'Ovp al momento in cui il «Comitato di monitorag-

mette: «Non possiamo sottostimare le tensioni. Bisogna dire la verità».

Una bell'impresa mettere insieme le varie anime. I belgi non perdono tempo e scrivono già la richiesta di espulsione. Qui Schüssel non l'hanno invitato ma i cristiano-democratici francofoni non li vorrebbero mai più tra loro. Castagnetti ci mette il suo carico anche se, con eleganza, lascia aperta la via a soluzioni diverse. Si all'espulsione ma an-

SCHEDA
Ecco i punti del documento segreto

Il testo è, ovviamente, suscettibile di emendamenti. E una bozza per la discussione nel «bureau» del Ppe. Ma i belgi e gli italiani del Ppi lo hanno già fatto sottoscritto e reso ufficiale. Basterà una terza firma, forse quella del partito greco, per dare il via, a norma di statuto, alla procedura di espulsione. Un cammino anche lungo che, nelle more di un giudizio finale, potrebbe essere segnato da un atto di sospensione degli austriaci.

Basterà che il «bureau» modifichi il regolamento interno e Schüssel si vedrà relegato in un limbo politico anche nel suo partito a livello europeo.

Se. Ser.

giò» constaterà che il suddetto partito non rispetta i principi sottoscritti nella sua azione politica.

Terzo dispositivo: In attesa del primo rapporto positivo del «Comitato di monitoraggio», all'interno del Ppe i funzionari del partito austriaco non potranno esercitare alcuna funzione.

Il documento è preceduto da un preambolo politico, di difesa dei valori europei, di sostegno all'azione dei quattordici governi dell'Ue e di invito a precisare meglio le procedure del Trattato sui provvedimenti per il mancato rispetto dei principi comunitari. Insieme, va da sé, alla condanna per Jörg Haider.

Il testo è, ovviamente, suscettibile di emendamenti. E una bozza per la discussione nel «bureau» del Ppe. Ma i belgi e gli italiani del Ppi lo hanno già fatto sottoscritto e reso ufficiale. Basterà una terza firma, forse quella del partito greco, per dare il via, a norma di statuto, alla procedura di espulsione. Un cammino anche lungo che, nelle more di un giudizio finale, potrebbe essere segnato da un atto di sospensione degli austriaci.

Basterà che il «bureau» modifichi il regolamento interno e Schüssel si vedrà relegato in un limbo politico anche nel suo partito a livello europeo.

Se. Ser.

drebbe anche bene un «provvedimento che sia nel segno di un'azione netta». Del resto, la sospensione potrebbe essere la soluzione migliore che vada giù a tutti, fermo restando che si esclude un karakiri degli austriaci. In ogni caso, meglio mettere un punto fermo e consegnare a Martens, insieme ai belgi, la firma sotto il documento che chiede l'avvio della procedura di espulsione. Berlusconi arriva trafelato a sera con addosso un giubbotto. Si va a cambiare per la cena alla Moncloa e conferma la posizione prudente: condanna per la coalizione con Haider e attesa per le decisioni che vorrà prendere la maggioranza del Ppe. Schäuble non c'è, assente giustificato per i guai del suo partito a Berlino.

Il leader del Partito Popolare europeo Nicole Fontaine; in basso la riunione dei rappresentanti popolari europei

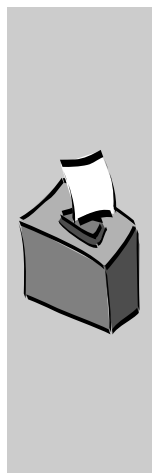
Huesca/Ansa

LONDRA

L'Economist attacca la Ue
«Scelta ipocrita»

La reazione dell'Unione Europea all'inclusione nel governo austriaco del Partito Liberale di Jörg Haider è stata «ipocrita e totalmente sproporzionata al supposto torto austriaco di voler formare un governo stabile sostenuto dalla maggioranza del Paese». Con questo duro commento, il settimanale britannico «The Economist» ieri è intervenuto sul caso Haider. In un commento intitolato «La scelta rancida dell'Austria», il settimanale definisce «sgradevoli» Haider ed il suo partito, «ma non anti-democratici. Se gli austriaci li vogliono nel governo, devono averli. Non c'è nulla nella Costituzione europea che dica che i membri possano escludere dalle responsabilità di governo estremisti nazionalisti, fino a quando essi agiscono in rispetto della legge». L'esclusione di Haider, inoltre, «non è intelligente». Oltretutto, è ingiusta: «ci sono diversi partiti nei paesi europei che sono discendenti dei partiti comunisti e fascisti. I post-fascisti italiani, eredi diretti di Mussolini, sono stati in governi di coalizione».





◆ *Commenti dispiaciuti in città per l'addio del sindaco. Una telefonata all'ex responsabile dell'Interno per convincerla a candidarsi*

Aperta la corsa alla successione Si punta su Jervolino

Napoli al voto assieme alla regione il 16 aprile Pressing del centrosinistra sull'ex ministro ppi

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

NAPOLI «Mo' è fatta. È fatta davvero: inizia una bella battaglia». Angelo Giusto è assessore regionale all'Edilizia, ovviamente diessino, e non sta nella pelle alla notizia: «o sindaco si candida, correrà per la regione. E che corsa, sarà. Nei palazzi della politica napoletana la decisione di Antonio Bassolino semina sentimenti contrastanti. C'è entusiasmo nel centro sinistra. «È un fatto importante, una decisione di grande responsabilità verso la comunità regionale», dice Nicola Tremante, segretario del Ppi napoletano.

Il palazzotto di via dei Fiorentini, storica sede del vecchio Pci partenopeo, è affollato di compagni che vogliono sapere. I telefoni squillano in continuazione. «Sì, sì, la notizia è vera. Antonio si candida». Risponde Gianfranco Nappi, segretario dei dissenzi della Campania. È sera e lui è tornato da poco, con Nicola Oddati - segretario dei Ds della città - ha appena visto Bassolino, questo è l'unico dato certo, di cosa abbiano parlato è però un mistero, uno dei tanti, in una decisione maturata con la velocità della luce. «Neppure la moglie lo sapeva», commenta a bassa voce un compagno parlando dell'assoluta segretezza della scelta del suo sindaco. Dicono che giovedì sera alle undici, dopo una mattinata passata al telefono con Botteghe Oscure (terzo piano, quello di Veltroni), Bassolino si sia visto piombare a casa Oddati e Nello Cozzolino, ex segretario provinciale del partito. La campagna elettorale, l'accordotro Polo e Lega che rischia di schiacciare le regioni del Sud, la debolezza delle altre candidature proposte negli ultimi tempi dal centrosinistra, soprattutto dopo la rinuncia della Jervolino, di questo avrebbero parlato. Discussione finita alle due del mattino con un salomonico congedo da parte di Bassolino: «Adesso lasciatemi riflette-

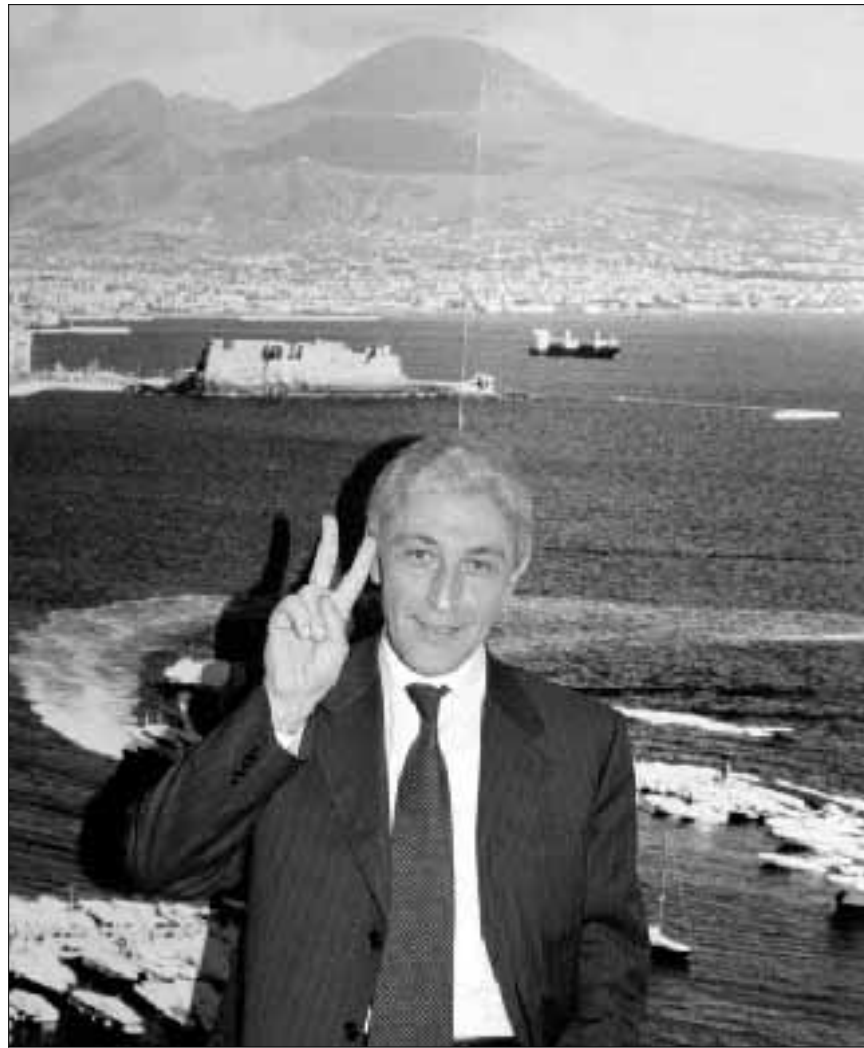
re». Alle tre una telefonata a casa Veltroni: «Ok, accetto». La mattina dopo la lettera al consiglio comunale. Boatos, indiscrezioni, racconti di una vicenda che sta già diventando una delle mille leggende della politica. Un dato è però certo: il plateale abbandono del Lingotto è acqua passata. Bassolino si candida a diventare il "sindaco" della Campania. Un terremoto per la politica napoletana.

Raccontano che ieri, appena appresa la notizia, Peppino Gargani, ex braccio destro di Ciriaco De Mita, ex uomo della sinistra di base Dc, ex deputato ed ex candidato alla vicepresidenza del Csm, sia volato a Roma, direzione via dell'Umiltà. «In Campania si perde. Martusciello rischia di essere stritolato da Bassolino. Beh, sono pronto a scendere in campo». Ma come si fa a cambiare cavallo in corsa? A Gargani, oggi acquartierato a Bruxelles nella Commissione cultura (il Cavaliere ha voluto proprio lui in quel posto delicatissimo per gli interessi del Biscione), avevano già proposto la candidatura, ma lui niente. Al vecchio Antonio Rastrelli, l'ex presidente della Giunta Regionale, il Governatore, nessuno ha proprio pensato. E ora in campo rimane lui, Antonio Martusciello, un seggio alla Camera e cravatte di Marinella. «Faremo la campagna elettorale sulle cose da fare». Questo è il suo «moscetto» slogan. Sempre meglio dell'altro scelto da Enzo Rivelli. Campeggia in via Marina e copre il manifesto dell'ultimo film di Tinto Brass: «Rivelli, il meno politico dei politici». Unbuontempe, penarello alla mano, ha aggiunto: «Ma chi te vo?».

Battaglia aperta e corsa appena iniziata, per la Regione, ma anche per il comune. E già, perché le dimissioni di Bassolino hannolasciato scoperta la poltrona più importante di Palazzo San Giacomo. Si voterà il 16 aprile, insieme alle regionali, ma chi sarà il candidato del centro-sinistra? Forse, sono le voci più ricorrenti, per la prima volta Napoli potrà puntare su un sindaco donna, Rosa Russo Jervolino. E sulla ex ministra dell'Interno è già iniziato il pressing dei segretari dei partiti. Dicono che lei accetterebbe volentieri, anche se non mancano altri nomi in corsa. Nomi di rilievo, quello del Rettore dell'Università, Fulvio Tessitore, e quello di Tino Sant'Angelo, personaggio notissimo in città e presidente del Consiglio comunale. Ma è presto per pensare al nuovo sindaco.

La città deve ancora digerire l'abbandono di Bassolino. Napoli metropoli di passioni e di amori travolgenti. «Non mi piace questa cosa», dice Anna, commessa in una boutique al Rettifilo, «o sindaco aveva promesso di non lasciarsi». «Ha fatto un buon lavoro, anche se molto resta ancora da fare per le periferie. Mi dispiace, era uno che sapeva decidere», dice il vigile che dirige il traffico all'uscita del porto. «Bassolino continuerà ad operare per il bene della sua città», commenta lo scrittore Michele Prisco. «Il centro-sinistra ha scelto bene. Bassolino è stato un ottimo sindaco perché è riuscito a cambiare il volto tradizionale di Napoli», è il giudizio di Francesco Paolo Casavola, Presidente emerito della Corte Costituzionale. «Sono perplesso», dice Peppe Lanzetta, scrittore e narratore del Bronx metropolitano - la decisione di Bassolino lascia un po' di amarezza nel cittadino che aveva iniziato con lui un cammino. E il «cattivo tenente» (il personaggio di «Tropico di Napoli», l'ultimo libro di Lanzetta), come l'avrebbe presa? «Sicuramente sarebbe rimasto deluso dalla scelta, ma alla fine, avrebbe avuto piacere a bere un caffè con Bassolino per dirgli val Totò, forza!».

Il giorno della sua rielezione a sindaco di Napoli
Castano/ Ap



L'INTERVISTA

Marotta: «Lascia un'eredità importante Antonio ha ridato l'orgoglio a Napoli»

ANTONELLA CAIAFA

ROMA «Napoli non si sente tradita dalla decisione di Bassolino di dimettersi da sindaco per candidarsi alla guida della Regione, anzi sono sicuro che ne capisce pienamente lo spirito» commenta l'avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici.

Allora condivide la decisione di Antonio Bassolino? «Senza dubbio. Potrà dare molto alla Campania. Credo che con questa difficile scelta si possa aprire per la regione e per tutto il Sud una stagione di rinnovata passione politica che spingerà i giovani a partecipare di più, a non militare nei partiti per ottenerne un vantaggio personale ma per il bene della collettività. E questo farà crescere il numero delle personalità di valore tra cui scegliere gli uomini e le donne di governo di domani mentre nel recente passato c'è stata spesso una penuria di personalità che avevano a cuore il bene pubblico».

Crede che i napoletani che hanno sostenuto il loro sindaco nutrano insuoi stessi sentimenti?

«Sicuramente la città si rende conto che Bassolino doveva fare questa scelta altrimenti si rischiava di perdere la Regione così come è avvenuto nella scorsa tornata elettorale. E questo sentimento farà sì che la città si stringerà ancora una volta intorno al suo "eroe", all'uomo che ha ridato orgoglio

patria. Una qualità rara, che non è retorica ma incarna quella vocazione al bene comune di cui parlava Benedetto Croce».

E l'eredità politica che l'attuale sindaco lascia? «Il bilancio della sua amministrazione è molto positivo, perché ha sempre guardato al futuro di una città che per troppo tempo è stata ferma. Ha avuto la capacità di far diventare un popolo la "plebe"».

In particolare vorrei ricordare l'alleanza che ha siglato con la scuola. Sì, è stato un segno tangibile di quanto abbia avuto a cuore le nuove generazioni, il loro futuro, la possibilità di farne cittadini responsabili».

Ma di lei dei rimpianti. Gerardo Marotta ritiene comunque che Bassolino sia la persona adatta per guidare la Campania: «I problemi della nostra regione sono così vasti, così immensi che la determinazione di Bassolino potrebbe essere di buon auspicio per risolverli».

Il suo successore? Deve essere animato da un rovente amor di patria



ai napoletani, infondendo fiducia ed entusiasmo».

Se dovesse tracciare un identikit ideale del candidato alla successione di Bassolino sulla poltrona di sindaco, ad di lei nomi e delle ipotesi che si possano fare, quali ritiene che debbano essere le sue qualità principali?

«Una soprattutto: quella di essere un uomo o una donna animati da un rovente amor di

SEGUE DALLA PRIMA

NOI, INSIEME...

nuovo prestigio e coloro che saranno chiamati dai cittadini a dirigerle dovranno assumere un ruolo politico e di governo proprio di regioni-Stato che sappiano essere all'altezza delle nuove domande poste dai territori, da una parte, e dalla globalizzazione dei mercati dall'altra. Ma sia io che tu, lo so, siamo convinti che non ci può essere crescita del benessere senza coesione sociale, che non ci può essere vero sviluppo senza dare dignità al lavoro, senza ampliare la rete della solidarietà; entrambi abbiamo sperimentato i limiti dell'azione del governo nazionale e dell'iniziativa legislativa del Parlamento quando dal basso, dai governi regionali e dalle amministrazioni locali, non si sviluppa un'autonoma capacità progettuale e riformatrice. Altri, invece, come vediamo, pensano che sia ancora possibile raccogliere consensi indifferenti alla contraddittorietà dei programmi e si illudono, credo io, che i cittadini vogliono votare contro se stessi.

Sappiamo che oggi è innanzitutto dalle regioni del Nord che dipenderà la capacità del nostro paese di stare dentro il ritmo accelerato dell'integrazione europea, ma l'Italia non può stare a pieno titolo dentro l'Europa e competere nel mondo senza che le regioni del Sud siano parte attiva di questo processo. Il federalismo che vogliamo realizzare non è quello isolazionista e provinciale di chi vorrebbe dividere le regioni forti da quelle più deboli; crediamo invece che un nuovo e forte Nord abbia più che mai bisogno di un nuovo e dinamico Sud. Quel nuovo Sud che sa attivare le sue straordinarie energie umane, valorizzare i suoi talenti e le sue risorse ambientali, dimostrare autorevolezza e capacità di autogoverno. Di questo Sud tu sei oggi l'esponente più significativo e la tua candidatura alla Presidenza della Campania mi appare come lo sbocco naturale di un cammino già intrapreso da tempo.

La tua candidatura, come la mia, quella di Martinazzoli, quella di Cacciari e di altri del centro sinistra rispondono a questa logica di rispetto dei territori e delle loro peculiarità, collocandole però all'interno di un progetto più ampio di sviluppo e di crescita dell'intero paese in una dimensione europea. È questa un'importante garanzia che offriamo ai nostri elettori.

Buon lavoro Antonio! Buon lavoro a tutti noi!

LIVIA TURCO

Amelio, una Reggio senza fetentoni

«Uno schermo sull'acqua», video-inchiesta sulla città calabrese

MICHELE ANSELMI

Se fosse vero che Reggio Calabria non è più la città dei «fetentoni» immortalata in chiave grottesca dal film di Alessandro Robilant tratto dal libro-inchiesta di Aldo Varano? Quel film non è andato tanto giù ai reggini, magari perché consegnava della città sullo Stretto un'immagine incarna e vorace, molto fine anni Ottanta, quando «pizzo», violenza e corruzione erano sinonimi di governo. Ma oggi, nella città che fu dei «boia chi molla», qualcosa è cambiato: da sei anni a fare il sindaco c'è il diessino Italo Falcomatà, un signore con una bella faccia quieta e carismatica che ricorda quella di Riccardo Cucciolla. Magari è stata anche quella faccia a convincere Gianni Amelio, calabrese doc, a girare a Reggio un documentario di cinquanta minuti, *Uno schermo sull'acqua*, che racconta, senza retorica ma con un palpito di affettuosa partecipazione, come sta cambiando Reggio Calabria. «Propaganda», protesterà qualcu-

no. Ma chi conosce Amelio (e il suo cinema) sa che la parola non gli si addice: l'uomo è guardingo, severo, attento a non farsi travolgere dagli entusiasmi, anche quando vengono da sinistra.

Stasera *Uno schermo sull'acqua* sarà presentato a Reggio Calabria, ma l'altro ieri c'è stata un'affollata anteprima al Palazzo delle Esposizioni di Roma, alla presenza di giornalisti, critici e calabresi importanti (il segretario della Cisl Larizza, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mimmi, lo stilista Santo Versace). Il titolo non tragga in inganno: sembra metaforico e poetizzante, ma in realtà «uno schermo sull'acqua» esiste davvero, è quello, gigantesco, che il festival di cinema «XXI Secolo» diretto da Bruno Restuccia eresse la scorsa estate proprio in riva al mare. Un azzardo per la città, e invece a migliaia assieparono gli spalti per vedere film anche ostici in lingua originale con i sottotitoli elettronici piazzati sotto lo schermo. Che Amelio usa per incorniciare simbolicamente, come fosse uno specchio sul quale la città si riflette e si rappresen-

ta, la sua video-inchiesta su Reggio che cambia.

«Credo che la scena più bella non l'ho filmata», sorride il regista di *Lamerica*, presentando quella che definisce «una cosetta», ma che cosetta non è. «Era l'alba, gli operai stavano per far salire l'enorme lenzuolo bianco sulla struttura di tubi Innocenti. Passa un vecchietto, si ferma a guardare lo spettacolo inusitato e fa: "Naturalmente è per quelli di là". Cioè per quelli di Messina».

Doveva sembrargli impossibile che quello schermo fosse stato costruito anche per lui». Il cuore buono del documentario, prodotto da Nicola Conticello, forse sta proprio qui: in questo salutare sorprendersi, nel senso di comunità attiva che la città meridionale, sfregiata dalla speculazione edilizia e dalla criminalità mafio-

sa, sembra aver reinventato.

«Le cose stanno cambiando perché stiamo cambiando noi», dice con parole semplici un ragazzo di diciassette anni, Giuseppe Ieracitano. Si fatica a ritrovare nei suoi occhi di adolescente lo sguardo intristito del ragazzino che nove anni fa interpretò per Amelio *Il ladro di bambini*. «Anche lui, sebbene fosse piccolo, ricorda cos'era allora la città: il senso di smarrimento che ci prendeva la sera, quando ci chiudevamo in una specie di auto-copri-fucos», spiega Amelio.

Un dato per tutti: nel 1990 si registrarono a Reggio 168 omicidi, nei primi mesi del 1999 solo 13. Tra le cosche era guerra, una guerra che insanguinava le strade della città, in un clima di terrore misto a rassegnazione, vittimismo, paura di reagire. Il giornalista Paolo Pollicchini, salvatosi per miracolo dall'esplosione della sua auto, alla domanda «Che cosa cancellerebbe da questa città?» risponde: «Cancellerei una frase: "Se volete voi", che è il simbolo di una coscienza illegale. La si pronuncia ogni volta che ci si av-



Una scena di «Uno schermo sull'acqua»
A sinistra, Gianni Amelio

l'architetto che ricorda le meraviglie del *Liberty* care a D'Annunzio, le due studentesse dell'Università per stranieri, il vecchio pescatore dal dialetto affollato di parole antiche, il macedone che rivale la bellezza del «mattone sudato», il carabinieri toscano che ha trovato a Reggio un ambiente aperto e fattivo.

Nell'ultima scena, il telone bianco dello schermo viene ammainato, come fosse una grande vela. Non è solo l'autunno che preme con i suoi venti e le sue piogge. È l'idea di una città normale che, oltre a sognare, deve ricominciare a sentirsi unita per assicurare un futuro al piccolo Salvatore - «che diventerà grande a Reggio Calabria» - al quale è idealmente dedicato il film.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



LE CIFRE

Cinque misure
per 40 miliardi

A Napoli l'attuazione del programma Urban è stata delegata all'Assessorato alla Dignità, presieduto da Maria Fortuna Incostante, che ha creato uffici speciali allocati nelle diverse aree di intervento.

Tale programma è stato scomposto in cinque cosiddette "misure", che definiscono ognuna un livello specifico di intervento: misura uno (attività economiche), misura due (occupazione e servizi sociali), misura tre (infrastrutture e ambiente), misura quattro (manutenzione e sicurezza stabili) misura cinque (attuazione e diffusione dei risultati).

L'intera attuazione del programma è scomposta in più fasi, all'interno delle quali vengono valutati i risultati raggiunti, la fattibilità reale degli interventi e l'andamento di attività create ex novo.

Matrnnlis



Lavori

Il risanamento delle aree degradate
Gli interventi di recupero
nei Quartieri spagnoli e alla Sanità

Luci, fognature, muratori Il gran trambusto guarirà il cuore di Napoli?

MAURIZIO BRAUCI

Un prospetto di tutte queste fasi viene presentato all'Unione Europea periodicamente per ottenere eventuali fondi aggiuntivi per i cosiddetti "progetti sponda", insorti o ideati in corso d'opera, premiando così la celerità dei tempi di realizzazione degli interventi già programmati. Sono previsti anche confronti periodici con le altre città italiane in cui è stato adottato un programma Urban e con metropoli europee che stanno realizzando interventi simili. Il finanziamento per Urban, dichiarato inizialmente, è di circa 40 miliardi, a cui vanno sommati i fondi aggiuntivi definiti fase per fase, altri fondi speciali e i finanziamenti di privati interessati a particolari interventi.

Due immagini dei Quartieri Spagnoli a Napoli, il cuore degradato della città

GLI INTERVENTI SI ARTICOLANO A PIÙ LIVELLI: URBANISTICO, SOCIALE ED ECONOMICO. CON L'INTENTO DI COINVOLGERE I CITTADINI DEI QUARTIERI

Il programma Urban, a Napoli, costituisce uno dei primi tentativi di recupero di aree degradate con interventi su più livelli: urbanistico, sociale ed economico. Tale piano, finanziato in gran parte dall'Unione Europea (50%), dallo Stato italiano (35%) e dall'Amministrazione comunale (15%), a partire dal 1997 ha individuato come zone di intervento quelle dei Quartieri Spagnoli e della Sanità, due frazioni che sono emblematiche, per condizioni e per storia, del centro storico napoletano.

Nelle due aree in questione sono stati individuati dei lotti di intervento per la misura "Infrastrutture e ambiente", estendendo poi i lavori di infrastrutture e arredi anche a strade adiacenti che mettono in collegamento la zona con il resto della città. La misura "Manutenzione e sicurezza stabili", prevedendo il rifacimento delle facciate e la messa in sicurezza degli edifici privati che si affacciano sui lotti di intervento, non è ancora attiva e ne verranno ridiscusse le modalità di accordo con i proprietari degli stabili. Per le altre misure (imprese, occupazione e servizi sociali), sono già attivi degli interventi, appaltati mediante bando di partecipazione a gruppi e associazioni presenti sul territorio. Ai Quartieri Spagnoli sono già in fase avanzata i lavori di rifacimento delle condutture e del manto stradale, gli interventi

vengono attuati a macchia di leopardo sull'intera zona, la quale ha una struttura a scacchiera compresa tra via Toledo, zona commerciale, e Corso Vittorio Emanuele, versante iniziale della collina di San Martino. Il progetto prevede il rifacimento di alcune piazze e slarghi (prima utilizzate come parcheggi o mercati abusivi) non ancora iniziati per permetterne l'utilizzo come cantieri di lavoro per gli interventi in corso, la liberazione di vicoli ed edifici da ponteggi e muri di interdizione risalenti al terremoto dell'80.

Oltre a questo è in realizzazione il potenziamento dell'illuminazione pubblica e la creazione di luci a effetto sulle facciate di chiese e edifici restaurati. I lavori sono stati estesi anche alla sottostante via Toledo, una zona di negozi e uffici, già ultimata e destinata a isola pedonale da quasi

due anni.

Il programma Urban prevede nei Quartieri Spagnoli la ristrutturazione dell'ex edificio dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, attualmente in corso, dove verranno insediati un posto di polizia, un centro di aggregazione per l'infanzia, una casa famiglia, uno sportello informativo e aule destinate alla formazione artigianale dei ragazzi e un centro di assistenza tecnica per gli artigiani.

Sempre all'interno di questo edificio verrà spostato lo sportello sociale previsto dal programma Urban, attualmente attivo presso la sede dell'Associazione Quartieri Spagnoli presente da anni sul territorio come importante laboratorio di progetti e proposte di politica sociale. Già ultimata è la ristrutturazione di via Pignasecca, zona di mercato e di passaggio per i pendolari

INFO

Un centro europeo per unire i popoli

Dalla Direzione generale Istruzione e cultura della Commissione europea arriverà un contributo di 600 milioni all'anno, per tre anni, per l'apertura a Napoli di un Centro europeo per l'informazione, la cultura e la cittadinanza. Il centro sarà gestito dal Comune in collaborazione con l'Università che metterà a disposizione alcuni locali di via Partenope. Il nuovo Centro svolgerà un ruolo di mediazione interculturale tra cittadini e città del Nord e del Sud, dell'Est e dell'Ovest d'Europa, nell'ambito dei confini del Mar Mediterraneo, favorendo forme di scambio e cooperazione sociali, culturali ed economiche.

In questo, l'amministrazione comunale ha, come sempre, di fronte a sé un doppio confronto: da una parte la difficoltà di muoversi in un territorio difficile e insidioso, dall'altra la necessità di manifestare un chiaro e reale appoggio agli interessi dei più deboli senza una precedente concessione di vantaggi ai gruppi più forti.

Si richiederebbe quindi uno sforzo comunicativo da parte dell'Amministrazione, molto maggiore di quello attuale e che mirasse a un confronto, certamente più faticoso, con i cittadini. Ma questo dovrebbe passare per l'abbandono dell'obiettivo di creare a tutti i costi un consenso tra le parti più potenti della società, fidando di più nella capacità della gente di riconoscere ciò che si muove verso una maggiore giustizia e nell'interesse di tutti.

Gli abitanti delle zone di intervento, infatti, stanno dimostrando grande disponibilità e tolleranza verso gli inevitabili disagi che i lavori comportano; increduli, tuttavia, che tutto quel trambusto venga fatto realmente per loro, loro che la storia ha da tempo abbandonato in un angolo.

SEGUE DALLA PRIMA

Giovani più e meno disobbedienti, strategie dopo via Corelli

Casarini: «Io capisco chi non ha condiviso il termine "lager", come, del resto, il mio amico Moni Ovadia. Ma bisogna avere degli obiettivi semplici, chiari, da perseguire con estrema chiarezza, utilizzando la disobbedienza civile. Fatta anche con i caschi, che ci hanno permesso di non farci male e con i gommoni che servivano a far rimbalzare le manganelle».

Majolino: «Però un limite della manifestazione è legato probabilmente al fatto che guardava poco in avanti: ci sono parti importanti della legge 40 sull'immigrazione in particolare rispetto al tema dell'integrazione, che andrebbero subito applicate. Ed anche per questo c'erano pochi immigrati sabato». Luca (Leoncavallo, Ya basta): «Non sono d'accordo. Gli immigrati erano pochi perché sono ricattati e ricattabili. Non fa disobbedienza civile chi sa di subire pesanti conseguenze».

Siamo di fronte a una categoria sociale perseguitata, e a una popolazione di fatto divisa tra cittadini riconosciuti e chi, invece, è costretto a vivere in un limbo fatto di obblighi e non di garanzie. Anche per questo noi abbiamo parlato di

lager. I flussi migratori ci sono e ci saranno sempre, così come i clandestini. Il problema, però, non si risolve con strutture più confortevoli, che rispondono allo stesso principio, ma con la parità di diritti e la piena cittadinanza».

Pierfrancesco Barletta (Giovane Giunta): «Se si pensa che questi centri nascono dall'Europa di Schengen e che, nelle carceri, il 70% dei detenuti è costituito da immigrati, si capisce che una soluzione, nella sostanza, prima che nella legge, c'era già. Gli immigrati vanno in carcere, spesso, non per avere compiuto reati, ma perché non possono difendersi e non ne hanno il diritto. Così, le carceri diventano ricettacolo di tutto ciò che non si può controllare e governare. La disobbedienza civile dovrebbe esserci anche per questo».

Giovanna (Leoncavallo, Ya basta): «Milano ha avuto sabato un momento propulsivo molto forte, ha manifestato grande concretezza e capacità di conflitto contro la triade infelice rappresentata da Comune, Provincia e Regione. Ma agli immigrati manca anche il diritto di par

tecipare e manifestare. Andare al di là significa garantire l'effettivo protagonismo di chi è in gioco, garantire effettiva capacità di difesa. Noi siamo andati 23 volte in via Corelli: e abbiamo trovato i cancelli chiusi quando eravamo più di 30. Il problema è che esistono centri di questo tipo in tutta Italia e in tutta Europa: perciò bisognerebbe muoversi anche oltre frontiera, operare una vera conquista territoriale». Majolino: «Ma una lotta che parla di qualità della vita di uomini e donne immigrati dovrebbe riguardare anche loro. Per questo occorre sviluppare un grande lavoro con le comunità». Luca: «Non ditelo a noi però: c'è tutta un'esperienza storica di comunità che fa capo ai sindacati e all'azionismo ordinario, alla sinistra più istituzionale». Casarini: «Ma perché diamo per scontato che i regolari siano contrari ai centri di detenzione? Io credo che si debba ancora sviluppare da noi una vera cultura della cittadinanza: in fondo i sans papier non sarebbero nati senza l'esperienza delle banlieue. Siamo di fronte a una cultura politica media che non concepisce la disobbedienza civile e il conflitto come crescita e

valore. Per questo, poi, si punisce la devianza e le carceri diventano meccanismi di contenimento sociale. La disobbedienza civile va intesa per quello che è: come ha capito la polizia a Milano, ma non a Roma o a Genova».

Qual è il progetto? Quali gli obiettivi? Casarini: «Il progetto non te lo so dire. Quello che è certo è che bisogna non fermarsi ai centri di detenzione. Sono davanti a noi alcune grandi questioni: la ricostruzione di un Welfare diverso da quello di oggi, il reddito di cittadinanza, l'ecologia. Bisogna partire da questi temi enormi e farlo con gesti concreti ed importanti sul piano simbolico». Luca: «Bisogna procedere per obiettivi. Per esempio, a Torino un progetto che riguarda immigrati con e senza documento funziona a tal punto che è stato finanziato dalla Regione». Majolino: «Forse è il caso di darci un altro appuntamento e un'altra città: andiamo tutti a Vienna. E facciamo per dire con i nostri corpi quali siano i nostri valori e i diritti che vogliamo vedere riconosciuti. Altro che Haider...»

SABRINA DI PINO





Un carro russo mentre entra a Grozny. Sotto, Tony Blair

Bandiera russa su Grozny

Primakov si ritira, Putin alle presidenziali senza avversari

ROSSELLA RIPERT

ROMA Su Grozny sventola il tricolore russo. Dopo quattro mesi di assedio la bandiera bianca-rossa-azzurra è stata issata sulle macerie del palazzo presidenziale. Hanno sparato in aria i soldati dell'Armata Federale, hanno festeggiato la vittoria che ormai sentono vicinissima. Il vessillo nazionale è tornato al suo posto. La pagina nera del '96, quando Shamil Basaiev costrinse i russi ad un'umiliante ritirata, per i generali è voltata. «Tutti i principali rioni della capitale sono sotto il nostro pieno controllo», ha detto soddisfatto il comandante delle operazioni, Viktor Kazantsev. Si spara ancora nella repubblica indipendentista. Al sud, sulle montagne dove sono fuggiti i fedelissimi di Basaiev, la

guerra continua. Ma nella capitale sembra arrivato il giorno della resa. «Tra poco annunceremo la liberazione con una grande conferenza stampa», dicono al comando.

Nella città fantasma, secondo lo Stato maggiore russo non restano più di 1000 guerriglieri. «Non hanno un comando unificato e una struttura logistica; non ricevono più rifornimenti», dice il generale Manilov. Tra i sette e gli otto mila ribelli sarebbero ancora sulle montagne del sud in attesa di ordini. Il loro capo Basaiev è stato gravemente ferito il giorno della ritirata cececa quando i russi uccisero più di 600 cececi forse caduti in una micidiale trappola. Per aprirsi un varco i ribelli avrebbero pagato 100mila dollari al nemico. Il corridoio concesso dai russi era

in realtà un campo minato. È stata una carneficina raccontano gli scampati.

Per Mosca l'esercito cececo è in rotta. I generali tirano il fiato e si spingono ad annunciare l'inizio del ritiro militare. «Abbiamo deciso di iniziare i preparativi per una progressiva riduzione delle truppe in Cecenia», ha detto il vice capo di Stato maggiore, Manilov. Il calendario non è stato ancora fissato ma la conquista di Grozny alimenta l'ottimismo: «La fine delle ostilità ora è più vicina», ha detto il ministro degli Esteri Ivanov al francese Vedrine.

È soddisfatto Vladimir Putin. Rivendica davanti all'ospite europeo l'operazione militare che ha voluto scatenare contro i «terroristi» nell'interesse della stessa Occidente. Aspetta di poter dire al

paese che ha mantenuto la parola data. Per lui è quasi vinta la seconda guerra cececa che analisti e intellettuali continuano a ripetere non finirà mai. Dal fronte ormai arrivano buone notizie per il delitto di Boris Eltsin che ha legato il suo destino politico alla vittoria contro i ribelli del Caucaso. La Cecenia è il solo ostacolo che potrebbe farlo inciampare nel rush finale per conquistare il Cremlino. Avversari temibili non ne ha mai avuti molti. Da ieri sa che non ne ha nessuno.

Ha gettato la spugna il settantenne Primakov. Si era candidato alla vigilia delle elezioni politiche del dicembre scorso per far crescere i consensi al blocco di centro-sinistra messo in piedi con il sindaco di Mosca, Luzhkov. Non ha centrato l'obiettivo. «Patria-Tutta la Russia», ha perso la sfida con il

partito filo Cremlino, Unità. Un primo durissimo colpo seguito da un altro inaspettato blitz politico del premier-presidente ad interim: l'accordo alla Duma tra Unità e i comunisti per far eleggere il moderato Seleznyov alla presidenza. Un colpo da maestro che ha spezzato definitivamente i sogni presidenziali dell'ex premier cacciato da Eltsin.

«La mia decisione non è stata facile - ha spiegato Primakov ai microfoni di Rtr - ma ho dovuto prendere atto che il nostro paese è lontanissimo dalla democrazia e non credo proprio che questo stato di cose possa mutare nei prossimi mesi». Vladimir Putin è sopra al 60% dei consensi. La strada della vittoria è spianata. Resta solo da sapere se vincerà al primo colpo o se il comunista Zjuganov lo costringerà a un secondo turno.

Sette giorni per il disarmo dell'Ira

Londra vara la legge per riprendere il controllo dell'Ulster

In Cina inizia l'anno del Dragone

Sotto il segno del drago. Da quest'oggi sino al prossimo Capodanno lunare. Ed è un gran bel segno, il migliore dello zodiaco cinese, che ha una scansione annuale anziché mensile come quello in voga in Occidente. Dicono gli astrologi che i draghi sono persone dinamiche, assetate di novità e di azione. Brillanti, spiritosi, sicuri di sé. Abili nel guadagnare e generosi nello spendere. Capaci ed ambiziosi. Fascinosi e vanitosi. Spesso dei leader. Beato chi nasce drago. Ma anche i non-draghi potranno risentire gli effetti benefici del vivere in un'annata che al drago è consacrata. Saranno dodici mesi all'insegna della creatività, adatti per lanciarsi in imprese audaci, piani azzardati, disegni stravaganti. E poiché, asseriscono gli esperti, il drago è anche amante dell'occulto, potrebbe essere un periodo in cui si diffonderanno o faranno parlare di sé sette e culti esoterici.

Drago o non drago, il capodanno è per i cinesi la festa più importante. Fabbriche, scuole, uffici chiudono per una o due settimane. La tradizione vuole che i festeggiamenti si facciano in famiglia. E così le città si svuotano, la gente torna ai villaggi d'origine. Si calcola che in questo periodo si mettano in movimento ben 128 milioni di persone, più del dieci per cento della popolazione complessiva. Un sondaggio ha appurato che il 73% dei cinesi passerà il Capodanno con i familiari. «In questa occasione in cui milioni di famiglie si riuniscono, noi sentiamo la mancanza dei compatrioti di Taiwan», ha detto Zhu nel discorso per l'anno nuovo tenuto nella Grande Sala del Popolo. Dopo il ritorno sotto la sovranità cinese di Hong Kong nel luglio del 1997, e di Macao nel dicembre del 1999, l'obiettivo ora è riunire alla Cina anche.

Ga. B.

LONDRA Precipita verso il disarmo il processo di pace in Nord Irlanda, mentre sfumano le speranze che i guerriglieri cattolici dell'Ira comincino il disarmo. Il parlamento britannico ha approvato ieri in prima lettura, senza bisogno di un voto, la legge che riporta la tormentata provincia sotto il diretto controllo di Londra e sospende le giovani istituzioni locali. L'iter sarà concluso in una settimana e se nel frattempo l'Ira non avrà depono almeno una parte delle sue armi, si chiuderà anche quel piccolo spiraglio lasciato aperto ieri dal ministro Peter Mandelson. Ma secondo il Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, la svolta non arriverà dal momento che è improbabile il disarmo. «Dubito fortemente che disarmeranno in una settimana», ha detto ai microfoni della Bbc, il presidente del partito, Mitchel McLaughlin preoccupato della pericolosa crisi delle giovani istituzioni. «L'Ira non si è mai impegnata al disarmo - ha continuato - ma il cessate il

fuoco che osserva dal '97 è un segno importante del coinvolgimento nel processo di pace». L'Ulster torna sull'orlo dell'abisso. «Una sospensione delle nuove istituzioni renderà il problema del disarmo ancora più difficile se non impossibile», ha messo in guardia Seamus Mallon, del partito cattolico moderato Sdip. Per Londra e Dublino la sospensione potrebbe invece impedire che salti l'intero processo di pace. Mentre il leader unionista David Trimble si è chiuso a consulto con i suoi, per il repubblicano Gerry Adams è stato il giorno della rabbia e delle recriminazioni. Ha accusato Mandelson di aver sabotato i suoi tentativi di convincere i capi militari del movimento nazionalista a mollare le armi. «Nel momento in cui stavamo parlando con l'Ira, Peter Mandelson li ha accusati di tradire il processo di pace. La dichiarazione ai Comuni è stata una disgrazia», ha detto Adams in una conferenza stampa a Belfast, lasciando capire che la

speranza è prossima a morire. Lo stesso tono cupo ha usato il primo ministro irlandese Bertie Ahern, quando di ritorno da un incontro notturno in Cornovaglia con Tony Blair, ha detto di non credere che nei prossimi giorni l'Ira comincerà il disarmo. L'unico che ancora mantiene, almeno a parole, un atteggiamento moderatamente ottimista è il premier britannico. «Qualche progresso è stato fatto, ma non abbastanza. Dobbiamo sapere con chiarezza se ci sarà il disarmo», ha detto oggi Tony Blair, mentre la stampa conservatrice lo lapida, scrivendo che «sarà ricordato come il primo ministro che liberò trecento terroristi criminali in cambio di nulla».

Gli accordi di pace del venerdì santo del 1998, che hanno messo fine a trenta anni di guerra civile costati la vita a 3.600 persone, impegnano tutti i firmatari a lavorare per il disarmo dei gruppi armati che dovrà essere raggiunto entro il 20 maggio prossimo. Una data



troppo lontana per gli unionisti che hanno dovuto ingoiare un governo, guidato da loro leader David Trimble, ma con la partecipazione di due ministri repubblicani. A dicembre hanno accettato la formazione del governo, ma hanno posto - dopo lunghe settimane di negoziati presieduti dal mediatore statunitense George Mitchell - la condizione che se entro la fine di gennaio l'Ira non avesse cominciato il disarmo, Trimble si sarebbe dimesso. Nei giorni scorsi si è parlato di un possibile ritorno a Belfast di Mitchell, ma questa volta il grande regista del processo di pace non verrà. «Non se ne parla neppure», ha mandato a dire ieri.

INDONESIA

Wahid trova il sostegno del governo italiano

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Mentre a Jakarta una parte dei militari sembra sull'orlo della rivolta, il presidente indonesiano Abdurrahman Wahid è arrivato ieri sera a Roma, settima tappa di un lungo viaggio intrapreso in Europa ed Asia per far conoscere al mondo come intenda muoversi sulla via delle riforme democratiche e per ottenere il più ampio sostegno internazionale.

«Chiunque si assumesse la responsabilità di minacciare il governo democratico indonesiano «pagherebbe il prezzo del più assoluto isolamento internazionale»: è questo, per il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il «messaggio molto chiaro» che la comunità mondiale deve lan-

ciare mentre è in corso il braccio di ferro del Presidente indonesiano Abdurrahman Wahid con il generale Wiranto, che rifiuta di dimettersi da ministro nonostante le accuse per i crimini contro l'umanità commessi a Timor Est. L'appello di D'Alema è stato lanciato, a Villa Madama, nel corso della conferenza stampa congiunta con Wahid, in visita di Stato in Italia.

La maratona di Wahid all'estero è iniziata sull'inquietante sottofondo di voci insistenti circa le tentazioni golpiste di una parte dell'esercito. Le voci sono diventate un coro quasi assordante nei primi giorni di questa settimana, quando il presidente, da Davos, ha annunciato l'intenzione di cacciare dal governo il ministro per la Sicurezza, quel generale Wiranto che nel pieno della crisi di Ti-

mor l'estate scorsa, parve sul punto di esautorare l'allora capo di Stato Habibie e assumere i pieni poteri. La decisione di allontanare Wiranto, o per usare il linguaggio diplomatico di Wahid, «invitarlo a dimettersi», ha coinciso con la pubblicazione del rapporto di una commissione governativa d'indagine sulle violazioni dei diritti umani commesse nella repressione del movimento separatista timorese. Wiranto era fra i 6 alti ufficiali incriminati assieme ad altre 27 persone. Da qui l'annuncio del siluramento di Wiranto, la cui concreta esecuzione per altro veniva rinviata da Wahid sino al momento del suo rientro a Jakarta, la settimana prossima. Wiranto ha reagito con durezza. «Non ho alcuna intenzione di farmi da parte», ha detto, e tanto perché fosse chiaro, martedì è intervenuto

ad una riunione dell'esecutivo. Poi, il giorno dopo, ha partecipato ad una riunione di suoi pari grado, dal carattere istituzionale alquanto dubbio, dal contenuto segreto, e tale da gettare per qualche ora la delegazione presidenziale, che in quel momento si trovava in Francia, in uno stato di fondatissimo allarme rosso.

Ma ieri tutto tornava in alto mare. Nella capitale indonesiana il ministro della Difesa Yowono Sudarsono informava di avere rinnovato a Wiranto l'esortazione presidenziale a dimettersi. «Ci siamo accordati - spiegava Yowono alla stampa - di attendere però il ritorno del capo di Stato». Nulla di definito ancora, dunque. Tanto che lo stesso ministro della Difesa aggiungeva che «fino al rientro di Wahid occorrerà essere prudenti».

Prendo e Volo

NEW YORK
ANDATA E RITORNO
£.479.000

BOSTON
a/r **£.479.000**

CHICAGO
a/r **£.499.000**

SAN FRANCISCO
a/r **£.679.000**

The American Dream.

Coast to coast dall'Italia agli Usa, partendo da Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e Verona. E in più tantissime miglia da accumulare.

Alitalia
VI PORTEREMO OVUNQUE

Le tariffe, vendibili dal 4/02/2000 al 31/03/2000 e usufruibili per viaggi da effettuarsi entro il 31/03/2000 (data ultimo rientro), sono soggette a specifiche condizioni e restrizioni e alla disponibilità dei posti e non includono le tasse d'imbarco. Alcuni voli possono essere operati da compagnie aeree partner. Per informazioni complete sull'attività rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi o agli Uffici Alitalia. Altre informazioni disponibili alle pagg. 683 del Telexvideo RAI, T.C. e Mediaset. Il Numero verde non è raggiungibile dai cellulari.



Ospitalità

e cura del tempo libero

5

l'Unità

Sabato
5 febbraio

L'ANTICO OSPEDALE PERI
VIANDANTI, COLLEGATO
AL PARCO FLUVIALE DEL
SECCHIA, TRASFORMATO
IN CENTRO DI STUDI ARTI-
STICHE E AMBIENTALI

A vederlo così, a metà strada tra Modena e Reggio, tappa intermedia di quel lungo corteo di tir che è la via Emilia, sembra uno dei tanti centri urbani, circondati dalla campagna, cresciuti negli anni Sessanta sotto la spinta dell'industrializzazione selvaggia.

Né bello né brutto, né triste né allegro, animato soprattutto dalla cintura pulsante della periferia. La vita è qui, tra brulicanti ipermercati e megacapannoni industriali. Il vecchio centro, con il campanile e i portici, ha invece il respiro del borgo di campagna. Il bar sport il negozio di sali e tabacchi, il cinema Excelsior, il teatro, il municipio, la casa del parroco, i circoli ricreativi, l'albergo «Aquila d'oro». Il risveglio è verso sera, prima della cena. Il capannello, l'aperitivo, la partita a carte. Certi vecchi, più in equilibrio sui pedali che sulle gambe, ormai fanno tutt'uno con la bicicletta. Paese rosso, partigiano, ma meno bulgario di un tempo. Rubiera: emiliani esclusi, alzi la mano chi sa dov'è. Cinquantacinque km da Bologna e 135 da Milano, abitanti 10mila, è uno di quei tanti luoghi italiani che di solito non godono delle attenzioni dei grandi giornali e delle televisioni nazionali. Perché faccia notizia, come si dice in gergo, ci vuole una di quelle truci storiacce che vanno per la maggiore nella gerarchia mediatica. Un rapimento tormentato, un maxicidente del sabato sera, la nonna che si ubriaca in discoteca al posto di accudire il nipotino. Le notizie normali, per esempio la piena occupazione e la crescita demografica, passano quindi inosservate come i servizi che funzionano decentemente. Certo, anche qui non è tutto rose e fiori. L'immigrazione si sente, e si vede. Negli anni sessanta quella meridionale, adesso quella extracomunitaria. Ma senza i grandi traumi delle metropoli. L'inserimento, con le aziende affamate di manodopera, procede senza strappi. Crescono i matrimoni (anche quelli misti), le famiglie e i nuovi figli. Tutto bene, quindi? Non esageriamo, qualche problema c'è anche in questo piccola oasi di ristoro: spaccio di droga, prostituzione, microcriminalità. Il prezzo della famosa globalizzazione. Nulla rispetto alle grandi città del Nord, ma sempre da non sottovalutare. Il resto è campagna: con i suoi odori forti, la sua terra grassa, gli animali, la nebbia spessa e l'afa pesante. Ligabue, in una calda notte estiva, registrò un pezzo, «Rane a Rubiera blues», assai apprezzato dagli over 35.

Rubiera ha anche una sua storia. Una storia che racconta di viaggi e di commerci, di guerre e di inva-



Rubiera

Tra Modena e Reggio parte un progetto per riqualificare culturalmente il territorio. L'idea? Trovare all'Ospedale dei pellegrini e...

Turista per caso? No, grazie

Sulla via Emilia troverai cultura, teatro e farfalle

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

sioni, di pellegrinaggi e di turismo devozionale. Collocata sulla via Emilia tra Modena e Reggio, in un punto di passaggio obbligato per chi voleva andare a Bologna o a Roma, Rubiera è sempre stata un luogo di transito che spesso si trasformava in una tappa di arrivo e di partenza. Ospedali, ospizi, taverne, stazioni di posta: una fitta rete di ospitalità che permetteva ai viandanti poveri e ricchi di trovare una minestra calda (quando andava bene) e un rifugio per la notte. Spesso gestiti da ordini religiosi e monastici, questi centri vedevano passare una umanità variegata e confusa. Mariti che conducevano la povera moglie «spirata» in visita alle reliquie di San Geminiano, moltitudini di fedeli provenienti da tutta la pianura per l'apparizione dell'arcangelo. Poi soldati, avventurieri, falsi pellegrini, borisaioli, orfane, signori. La via Emilia era una bella strada fin dai tempi di Marco Emilio Lepido (187 a.C.), ma viaggiare non era un ballo

con una maschera: freddo, caldo, malattie, guerre, saccheggi. Mancavano i ponti, e bisognava attraversare i fiumi con il barcaio, figura decisiva a quei tempi, una sorta di Caronte della via Emilia. Anche Rubiera c'era un «ospedale» per i pellegrini. Un grande edificio, costruito intorno al 1200, intitolato a Sant'Antonio Abate che trovava la propria principale ragione d'essere in una strategica collocazione, all'incrocio tra la via Emilia la strada dell'Appennino, a presidio del punto di attraversamento del fiume Secchia. La storia dell'Ospedale segue la storia d'Italia. Le pestilenze, le guerre tra Francia e Spagna, il passaggio dei pellegrini per l'Anno Santo (settemila nel 1750).

Infine la decadenza. Trasformato in azienda agricola, l'Ospedale subisce le ferite del tempo e degli uomini fino alla metà degli anni Ottanta quando l'amministrazione comunale, al posto di abbatterlo, decide di restaurarlo per farlo diventare un crocevia di attività



culturali e naturalistiche. «Sì, la nostra idea, anzi la nostra scommessa, è quella di trasformare il passaggio in sosta», sottolinea Anna Pozzi, sindaco di una giunta di centrosinistra. Rubiera è al centro di un quadrato manifatturiero che comprende Modema, Reggio, Sassuolo e Carpi. Un bacino con un potenziale di circa

700mila utenti. Qui c'è un ramificato tessuto economico che va dalle ceramiche ai tessuti, dall'industria meccanica a quella agricola. In sei mesi solo a Rubiera si sono registrate 6mila presenze per lavoro e affari. Ebbene, l'Ospedale, con tutte le sue iniziative culturali e ambientali, sarà il motore di questa trasformazione. Non turisti per

caso, quindi, ma per scelta ponderata. C'è il centro teatrale, che ha fatto il suo debutto mercoledì scorso, il centro fotografico e quello di educazione ambientale che fa riferimento al Parco fluviale del Secchia, un territorio di circa 800 ettari particolarmente adatto all'educazione ambientale e alle pratiche sportive. Si parla spesso di riquali-

Metropolis

IN SCENA

Indizi del tempo

L'Ospedale di Rubiera ha in programma molte iniziative. Fino a marzo va in scena lo spettacolo «Indizi del tempo» diretto da Franco Brambilla. È un viaggio a ritroso attraverso le storie dei pellegrini. Una rievocazione lirica fatta però con documenti storici. Odori, sapori e atmosfere di tre secoli condensati nelle vite di personaggi minori come il barcaio, il soldato, il pellegrino.

Oggi e domani avrà luogo un incontro-seminario sulle conoscenze sensoriali nella comunicazione artistica e nel pensiero scientifico con Paolo Fabri, Renato Barilli, Ruggero Pierantoni e altri studiosi. In programma anche un ciclo di laboratori per le scuole. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 0522-622230.



ficazione del territorio, ecco in questo caso credo che sia un termine pertinente. Avevamo un fiume, il Secchia, devastato dalle escavazioni; un edificio con una storia alle spalle in rovina e un paese che viveva di transito e di lavoro. Così abbiamo accorpato tante iniziative in un progetto che fosse sostenuto da un'idea culturale precisa» S'insinua un sottile: non sarà uno di quelle vetrine per anime belle dove, alla fine, paga sempre pantalone, cioè il

Sopra il titolo, il cortile dell'Ospedale di Rubiera; qui sopra, i portici; a lato, un salone ristrutturato

povero contribuente? «No, le tre associazioni sono finanziariamente autonome, vivono insomma grazie alle loro produzioni e alla loro attività. C'è già un fitto programma con le scolarische. Poi ci sono i seminari, le rappresentazioni teatrali, le visite guidate, perfino un allevamento di farfalle con dei corsi di formazione per imprese femminili. Abbiamo 84 posti letto e una cucina funzionante. I prezzi comunque sono molto vantaggiosi: 50 mila lire al giorno, tutto compreso. In Europa queste strutture hanno una tradizione consolidata, in Italia invece siamo quasi degli apripista. Quanto al restauro dell'Ospedale, il costo totale si aggira intorno ai 13 miliardi. Essendoci già la destinazione d'uso, è stato più facile trovare dei finanziamenti dai fondi regionali e nazionali. Oddio, arrivavano un po' a rilente, ma la legge sul Giubileo ci ha dato la spinta finale. Con tutti i pellegrini che sono passati da qui, in fondo ce lo meritavamo».

DALLA PRIMA

Contro l'usura e contro il racket: istruzioni per l'uso che pretendono coraggio e dimenticano alcune verità

Il racket interviene lì dove c'è plusvalore: tant'è, come spesso si legge negli atti processuali, che molto spesso gli imprenditori, nel fare i preventivi e i budget, includono a monte i costi della tangente. Il racket si realizza a vari livelli: ma per questo non dobbiamo fare l'errore di pensare che un gruppo malavitoso riesca a tenere sotto scure il piccolo negoziante e il grande imprenditore contemporaneamente. Questo deriva dall'idea stereotipata di una «piovra», di una organizzazione ferrea che controlla tutto. Nella realtà le cose sono sempre più casuali, disorganizzate, frammentarie: il grosso malavitoso avrà rapporti d'alto giro spesso con la complicità dei politici; il piccolo gruppo si muoverà su un terreno assolutamente circoscritto e, a sua volta, avrà dei gregari che tenderanno di agire in proprio esibendo la loro protezione nell'immediato circondario. (Per me, il «saggio» più dotto, corretto e utile su questi argomenti resta sempre la straordinaria trilogia di Martin Scorsese: Mean Street, Goodfellas, Casino). La malavita diffusa si divide le zone, lotta per il dominio, fa sentire la sua presenza locale e tende ad estendere il suo raggio d'azione capillarmente. Ora, però, dobbiamo far attenzione al

secondo stereotipo. Quello «nostalgico». È vero che una volta esistevano persone d'onore e gruppi di quartiere. È vero che questi esigevano rispetto e facevano rispettare a tutti una sorta di normativa locale, solo che quest'idea è stata edulcorata dalla letteratura in quanto anche il vecchio uomo d'onore e il gruppo d'antan, seguivano i propri interessi e trame e applicavano le loro leggi. L'idealizzazione del tipo «quando c'era lui», è tornata in auge di recente, quando persino un prete napoletano ha inneggiato al vecchio gruppo contro la nuova camorra. Ma un po' non era esattamente in questi termini, e un po' le cose cambiano: i comportamenti, i modi di arricchirsi e di far circolare il danaro sono mutati. E l'assunto eduardiano del «si stava meglio quando si stava peggio» mostra tutto il suo tragico risvolto.

Oggi può essere vero che il vecchio commerciante non viene «spremutato», ma questo dipende esclusivamente dalle caratteristiche del gruppo che domina nella zona, dai suoi rapporti, dalla voglia di espansione e dai settori in cui vuole estendere il suo dominio. Perché è essenzialmente da qui che bisogna partire, dalla zona, da quel frammento di area sociale dove tutti

- negozianti, acquirenti e malavitosi - sono coinvolti e, spesso, si conoscono. Ed è questo che fa paura: «sanno tutto, ci conoscono» si sente spesso dire. E, infatti, è difficile resistere all'articolo sette del decalogo: «Non cedere alla paura. Durante le trattative, si ricorre a violenza, attentati e minacce per superare la tua resistenza. È il momento più delicato. Se cedi adesso è finita: hai ceduto per sempre. Mai e poi mai bisogna pagare».

Anche perché, pur nella previsione di un intervento statale, chi è esposto è sempre il commerciante, che farà da esca finché non interverrà la legge per catturare il maggior numero di persone. Quindi dobbiamo sperare di avere a che fare con dei commercianti che abbiano una forza fuori del comune per resistere alle provocazioni, alle minacce, alla violenza, agli attentati, quando anche la solidarietà è minacciata dalla paura e dalla tensione e l'incertezza coinvolge anche la relazione con le forze dell'ordine di cui si finisce per mettere in dubbio la loro intransigenza.

Facciamo un altro esempio filmico, Rosetta, in un momento in cui non ci sono più legami forti (di famiglia, di sangue, di tradizioni, di classe),

in cui il sindacato e le associazioni di categoria non sono che degli sportelli che inoltrano pratiche, è difficile non sentirsi isolati e, forse, anche abbandonati. Argomento parallelo è quello dell'usura: ce n'è una piccola per le famiglie (gestita spesso dalle donne) e altre di diversa caratura a seconda dei «clienti» e del bisogno. Faccio un solo esempio. Un usuraio medio, ritenuto dai più molto «onesto», mi si dice che presta 50.000 lire al mese per ogni milione che presta. Un tasso del 60 per cento all'anno. Naturalmente, anche in questo caso abbiamo a che fare con sportelli ancora più sordi: quelli delle banche. Forse il problema centrale è che non si può parlare dell'usura senza riferirsi alle banche e alle difficoltà, principalmente al Sud, di poter accedere a fidi e a prestiti. Il discorso dovrebbe partire dall'assenza di istituti del Sud al Sud - fatta eccezione, almeno finora del Banco di Napoli: normalmente avviene che i depositi fatti nel Mezzogiorno, traggiano verso centrali nordiche dove c'è per i clienti una maggiore facilità di uso.

A parte l'ignoranza diffusa delle possibilità che le banche offrono, facendo una piccola verifica, appare evidente che al Sud è di gran lunga più

difficile poter essere sostenuti per avviare un'impresa, per far fronte a innovazioni, per porre rimedio a un accidente che non al Nord. Se per la banca devi produrre documentazione, aspettare i tempi lunghi dell'istruttoria, l'usuraio ce l'hai lì a disposizione, lo conosci e ti conosce, al punto che spesso si prestano soldi sulla parola, senza bisogno di ricorrere a cambiali o assegni dati a garanzia. Certo, sapere come comportarsi è utile, come è necessario riuscire a collegarsi con associazioni o enti. Ma sta di fatto che bisogna raggiungere, trovarli, conoscere e frequentare internet e sapere qual è il sito Cnel.

Almeno personalmente, mi piacerebbe che questi discorsi fossero generali, che prevedessero anche un decalogo per le banche per come aiutare e agevolare gli imprenditori, i negozi, le aziende prima ancora di ricorrere all'usuraio e che si prevedano non solo sportelli ufficiali a cui rivolgersi, ma anche sportelli sociali, collocati lì, nei luoghi e nei quartieri, visibili e riconoscibili, di difesa e di azione, collocati nei tessuti locali allo stesso livello dei negozianti, degli imprenditori e dei malavitosi.

STEFANO DE MATTEIS



QUI UN TEMPO VIVEVANO QUATTROMILA PERSONE. C'ERANO DUE MEDICI, TRE OSTETRICHE, DUE BARBIERI, UNO O DUE NOTAI. POILA CRISI...

Un vento maledetto di crisi raggiunge questo lembo orientale dell'isola d'Elba, le miniere chiuse, la gente riprese la via dell'emigrazione e il silenzio conquistò le antiche pietre. Ora, al capolinea di una storia di fatica, il piccolo borgo di Rio nell'Elba cataloga la sua epoca d'oro legata all'estrazione mineraria, un capitolo iniziato dagli Etruschi e chiuso dai «boiardi di Stato» negli anni Sessanta. E a chi affidarsi, allora, se non agli scrigni familiari per tirare fuori ciò che resta della memoria? Ecco, d'incanto, cassette, cassapanche e album aprirsi. Una foto, due foto, mille foto e ricompare la dimensione fisica, strutturale del tempo in una mostra e in volume intitolato «Immagini di un paese millenario» predisposto dal comune elbano e redatto da Lucia Paoli. «No, non è solo un'operazione di nostalgia», dice il sindaco Catalina Schezzini, «piuttosto l'idea di fare ancora gruppo, di sentirsi parte di una comunità, di avere chiare le nostre radici».

Scorrendo l'album di Rio la prima cosa che emerge è l'eleganza delle persone. Eleganza nel portamento, negli abiti e nel modo di porsi davanti alla macchina fotografica come nelle foto di amiche nel 1913, delle maestre nel 1916, delle ragazze davanti al portone della scuola nel 1920, del maestro di musica e le sue allieve nel 1920. Uno stile che si riscontra via via nei decenni, ora guardando alcune ragazze che posano su uno scoglio negli anni Trenta, ora una donna che sorride su una scalinata in paese negli anni Quaranta oppure i dandy riesi che negli anni Cinquanta si fanno ritrarre mettendo in bella evidenza le scarpe bicolore. L'eleganza è sinonimo di contatti, di gente che va e gente che viene, di persone che trattano affari, di rapporti industriali legati al ciclo completo dell'acciaio che univano direttamente il versante minerario dell'Elba a Piombino e Genova. Dunque si andava sul continente, in gita a Firenze o alle terme di Montecatini ad acquistare un abito firmato oppure c'erano donne di casa che si ingegnavano nel cucito e che, leggendo riviste e settimanali o adocchiando dirigenti d'industria che venivano in miniera, confezionavano belle imitazioni di capi di Marzotto, Lebole, delle Sorelle Fontana o Coco Chanel. Le foto di Rio non riproducono esclusivamente la nobiltà o la borghesia del luogo, bensì la massa eterogenea che formava il paese elbano, dal minatore al contabile, dal farmacista alle maestre. Volti che riassumono la volontà di appartenenza di cui parla adesso il sindaco Catalina Schezzini: «Qui, più che in altri paesi», dice, «c'è un antico senso del decoro, emerge sempre il desiderio di stare al passo con la storia, di non sfigurare nei momenti importanti e dunque, in questo caso, di uscire da certe etichette». Le statistiche dicono che già nel 1841 il 69% della popolazione riese (in seguito il comune sarà diviso in due parti, Rio nell'Elba e Rio Marina) era impegnata nelle miniere. Se diamo per buona questa percentuale sino al 1950, le immagini della mostra e del libro rappresentano uno spaccato di vita operaia singolare, il diario di una classe lavoratrice emancipata e incline al buon gusto.

L'album scorre nella ripetitività del tempo, senza le mutazioni drammatiche della società e del territorio, come impone il rito della fotografia imperniato sul medesimo rapporto tra ritrattista dilettante e soggetto e sull'illustrazione della possibile felicità. I momenti tipici del bagno, della scampagnata, della processione non riflettono gli avvenimenti storici delle rispettive epoche. Sfluggono a questa logica solo alcuni scatti che hanno pretese artistiche: le pose di Lina Taddei Castelli, cugina di Sandro Pertini e sposa del capitano di corvetta Marcello Lanza; i bambini

Metropolis



M e m o r i e

Nel silenzioso Borgo di Rio nell'Elba si è chiusa l'epoca dello sviluppo minerario. In una mostra usi, costumi e professioni

Quando c'era la miniera Storia per immagini dell'isola che non c'è più

MARCO FERRARI

INFO Il parco del ferro

Le miniere dell'isola d'Elba e le zone intorno diventeranno un parco. La decisione dei vari ministeri competenti della regione Toscana riguarda i territori dei comuni di Rio Marina, Capoliveri e Porto Azzurro, per un'estensione complessiva di oltre mille ettari. Nel parco minerario saranno ovviamente compresi i resti delle antiche miniere etrusche. Come aveva segnalato «ecologia & territorio», gli interventi di messa in sicurezza, di riqualificazione e di valorizzazione saranno finanziati grazie ai fondi derivanti dalla vendita di benedizionali. Nascerà così uno dei più interessanti e originali «giacimenti» culturali e ambientali esistenti nel nostro paese

vestiti da carnevale negli anni Trenta; un insieme di amici riesi agli inizi del secolo che sembrano estrapolati da un quadro di Monet o da un romanzo di Maupassant per via dei baffi irsuti, dei cappelli a falde larghe e di un fiore tenuto in mano a mo' di galanteria. Esulano alla ritualità anche momenti di vita paesana: la ricamatrice degli inizi Novecento ritratte con gli occhi bassi, forse un segnale di rassegnazione o di timore di fronte alla nuova macchina che stampava immagini e alcune scolaresche che mettono in evidenza scarpe chiodate, pantaloni rattoppati e ginocchia gonfie. Mancano scene di lavoro nonostante, da fine Ottocento, con la nascita della società Elba, poi della Montecatini, dell'Ilva e dell'Italsider, il ciclo industriale portò qui lavoro ed emancipazione ma anche bassa retribuzione e alto numero di infortuni e morti in miniera. «L'assenza di immagini re-

lative al lavoro - spiega la curatrice Lucia Paoli - è dovuta sia al desiderio di decoro tipica dei minatori riesi sia dall'impossibilità di accedere a luoghi così separati come le miniere da parte di fotografi dilettanti». Qualche scatto ci racconta quel rapporto esclusivo tra la gente di Rio e le attività estrattive: per esempio lo sciopero del 1911, durato 135 giorni, e il comizio del sindacalista Pasella in piazza del Popolo, cuore dell'antico borgo minerario. In questo caso le immagini ci riportano alla vita quotidiana con i ragazzi scalzi, le donne che hanno il capo avvolto dai tipici foulard e i minatori vestiti di sola camicia. Una quotidianità che non si riscontra neppure il giorno dell'inaugurazione in piazza della targa all'anarchico Pietro Gori: pagliette, panciotti e tailleur esibiscono il desiderio dei minatori e delle loro mogli, di sindacalisti e

protestatari di non farsi trovare impreparati all'evento mondano e, appunto, agli eventuali cacciatori occasionali di immagini fotografiche. Con l'emergere del fascismo ecco il balla, gli immancabili esercizi ginnici e i raduni. Non abbiamo invece testimonianze di come cambiò la vita in miniera e nelle cave con la nascita della grande industria di Stato che andò ad unificare il percorso produttivo dall'estrazione mineraria al prodotto finito secondo i principi del sistema verticale a ciclo completo. Era il modello attuato dal genovese Perrone imperniato sul complesso minerario-elettrico-siderurgico. Il lavoro divenne duro, incessante, frenetico e i ritmi si accentuarono in previsione e durante il secondo conflitto mondiale. Piccoli significativi segnali di cosa comportò quella modificazione produttiva si hanno nelle foto riesi: qui e là compaiono ragazzi e adulti rachitici a

testimonianza di scarsa alimentazione, lavoro forsennato, mancanza di vitamina D e soprattutto sintomo di un'esistenza passata senza l'ausilio del sole, appunto nel buio delle miniere. Un paradosso per l'isola del sole...

Nel dopoguerra si sviluppò l'uso corrente della macchina fotografica (ricordate le piccole e maneggevoli Comet-Bencini?). La gente torna a sorridere in posa. Ci si torna a sposare a Rio, a partire per i viaggi di nozze, a spedire cartoline da Firenze e Venezia, ma anche a guardare, dall'alto della località chiamata Pila, un po' come i «basilischi» di Lina Wertmüller, il mondo che scorre lontano e che transita alla velocità di una Millecento targata Milano. Dalle balconate del teatro paesano, le mamme, attorniate dai piccoli, osservano in basso le figlie impegnate in un liscio, un mambo o, peggio ancora per loro, in un funambolico e

Scene di vita dall'Isola d'Elba: un matrimonio negli anni cinquanta e, sotto, ragazze in visita alle miniere negli anni trenta

delle espressioni più belle e la creazione di un parco minerario e dei musei del minerale elbano.

La mobilità è diventata una costante, dall'isola verso il continente e viceversa. Diversi modelli di vita si sono affacciati anche qui, nella zona mineraria, dove nuovi incontri e nuovi incroci hanno modificato i consolidati sistemi familiari. Ciò rende più difficile mantenere il senso di unità e di appartenenza. «È ancora più arduo è conservare e rinverdire - dice l'ex sindaco e ora assessore provinciale Franco Franchini - lo spirito di quella gente, l'arguzia e l'ironia toscana, un certo modo di stare insieme e di fare politica». Guardando indietro il paese elbano cerca di capire da chi è stato trasmesso il quadro della vita, chi ha prodotto l'attaccamento a questo metro quadrato di pianeta che contiene un piccolo grande ricordo, personale e collettivo.



L e t t e r e

Clandestini: con il male minore

IRENE NESI

A proposito di un vostro articolo, «Una firma contro i centri di accoglienza», apparso su Metropolis di sabato 8 gennaio e a proposito delle recenti manifestazioni, vorrei riferire di alcune mie riflessioni. Questa estate ho fatto esperienza di volontariato in un centro in Puglia. Ciò che ho visto con i miei occhi non corrisponde sempre a ciò che ho letto. Non è vero, per esempio, che nei centri di accoglienza nessuno può entrare fuorché quelli che lo gestiscono: noi volontari, in Puglia, abbiamo avuto libero accesso ed era benvenuto chiunque volesse dare una mano. Sono d'accordo con voi quando affermate che i centri di accoglienza somigliano a carceri e che la gestione dell'immigrazione in Italia tende a far emergere la «divisione tra un mondo di persone e un mondo di non persone» per le differenze di diritto applicate

differentemente tra immigrati e non. Tuttavia i centri rappresentano un punto in cui i profughi trovano, bene o male, riparo e cibo e spesso costituiscono l'alternativa alla strada o peggio ai ricatti della malavita. E senz'altro vero che all'interno dei centri di accoglienza i profughi sono prigionieri, ma prima di affermare la necessità di abolire queste istituzioni è necessario trovare un'alternativa valida per «censire» e «regolarizzare» la posizione di immigrati e profughi in modo da garantire loro servizi e certezze anziché la possibilità, solo apparentemente positiva, di venire in Italia liberamente e trovarsi poi ricattati o senza un tetto. Notare bene che il mio «censire» e «regolarizzare» non significa porre numeri chiusi o limitazioni di sorta, ma conoscere, per prendere i dovuti provvedimenti organizzativi. Sicuramente i centri di acco-

glienza non sono la soluzione, ma si deve anche considerare che essi sono nati da una emergenza e come tali hanno notevoli incongruenze e problemi: ricordo bene la fatica dei pochi volontari e dei «gestori» del centro per garantire tre pasti al giorno ai trecento ospiti. Ma bisogna pensare che, se i centri non vanno certamente visti come soluzioni a lunga scadenza (spesso in Italia le soluzioni di emergenza si stabilizzano e diventano quotidiane), essi si sono dimostrati, almeno nella mia esperienza, validi dal punto di vista di un immediato aiuto umanitario a chi non è considerato dalla legge italiana «in regola». Le leggi sull'immigrazione non vanno bene, ma finché esistono queste leggi, nel nostro Paese gli immigrati non possono fermarsi liberamente senza un permesso di soggiorno e tra il momento del loro arrivo (quasi sempre in con-

dizioni disperate) e l'ottenimento del permesso trascorrono anche tempi lunghi, tempi in cui questi centri garantiscono un pasto caldo e un letto. È facile lasciarsi trascinare dall'ideale della libertà e del rispetto incondizionato dei diritti umani e anch'io per il mio modo di pensare e la mia cultura di sinistra avrei aderito all'iniziativa proposta in quell'articolo. Tuttavia l'esperienza diretta con i profughi, con alcuni dei quali sono ancora in contatto e che sempre mi fanno presente la loro riconoscenza per l'aiuto ricevuto (ora lavorano in Italia con regolare permesso, dopo tre mesi di attesa), mi porta a riflettere sull'opportunità di proporre un così drastico appello senza valutare altre componenti del problema. Ringraziandovi per l'attenzione, vi invito a scrivere al mio indirizzo di posta elettronica. Irene E-Mail: irene239@hotmail.com



Sabato 5 febbraio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table with 2 columns: Theater/Event and Description. Includes sections for PRIME VISIONI and CINE PRIME.

Table with 2 columns: Theater/Event and Description. Includes sections for CINE PRIME and other listings.

Table with 2 columns: Theater/Event and Description. Includes sections for CINE PRIME and other listings.

Table with 2 columns: Theater/Event and Description. Includes sections for CINE PRIME and other listings.

Bologna

Table with 2 columns: Theater/Event and Description. Includes sections for CINE PRIME and other listings.

Table with 2 columns: Theater/Event and Description. Includes sections for CINE PRIME and other listings.

Torino

Table with 2 columns: Theater/Event and Description. Includes sections for CINE PRIME and other listings.

Table with 2 columns: Theater/Event and Description. Includes sections for CINE PRIME and other listings.

Table with 2 columns: Theater/Event and Description. Includes sections for CINE PRIME and other listings.

Table with 2 columns: Theater/Event and Description. Includes sections for CINE PRIME and other listings.

Genova

Table with 2 columns: Theater/Event and Description. Includes sections for CINE PRIME and other listings.

Table with 2 columns: Theater/Event and Description. Includes sections for CINE PRIME and other listings.

Teatri

Table with 2 columns: Theater/Event and Description.

Table with 2 columns: Theater/Event and Description.

Table with 2 columns: Theater/Event and Description.

Table with 2 columns: Theater/Event and Description.

Genova

Table with 2 columns: Theater/Event and Description.

Table with 2 columns: Theater/Event and Description.

Accesibile con auto

Impianto per udiolesi

Accesso ai disabili

Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
5 febbraio

NOVARA Riaperto il museo di storia naturale

Lettere di Darwin tra gli animali della marchesa

MONICA RUSSO

Dopo anni di chiusura forzata, martedì 8 febbraio riaprirà al pubblico una parte del museo di storia naturale di Novara ospitato a Palazzo Faraggiana (Via G. Ferrari, 13). L'avvenimento sarà celebrato anche nel corso della serata con un incontro intitolato «Una finestra su metà del mondo» che si svolgerà a partire dalle 21 nella sede del conservatorio di Novara, al Collegio Galliani. La metà del cielo a cui si allude è appunto il primo lotto che viene inaugurato, in attesa che anche la seconda metà possa essere resa visibile alla fine dei lavori di restauro. Clou della serata di martedì sarà comunque la presentazione della prima edizione italiana delle lettere di Charles Darwin, pubblicate da Cortina. A parlare del libro «Lettere 1825-1859» è di Darwin, sarà il filosofo della scienza Giulio Giorello. Alcuni brani saranno letti dall'attore Luca Scarlin, con intermezzi musicali eseguiti dall'organista Alessandro Alfieri.

La storia del museo Faraggiana è piuttosto curiosa. L'ecentrica marchesa Caterina Faraggiana amava tenere, nel parco della sua villa di Meina animali esotici, scimmie, pappagalli, gazzelle, struzzi, che, una volta

decaduti, costituirono poi le prime preparazioni tassidermiche. A questo primo nucleo di animali impagliati si aggiunsero acquisti o doni di amici, tra cui Ugo Ferrandi, e gli animali cacciati dal figlio Alessandro durante i suoi viaggi in Eritrea, Tunisia e Africa Centrale.

Dopo la morte della donatrice la collezione di animali impagliati e oggetti etnografici entrò a far parte delle civiche raccolte di Novara nel 1937, subito dopo l'acquisto da parte del Comune del Palazzo che ora la ospita. Il trasferimento della raccolta a Palazzo Faraggiana risale al 1957 sotto la direzione di Alessandro Faraggiana e di Remo Fumagalli, che curano l'allestimento nella nuova sede delle bacheche ottocentesche presenti a Meina.

Grazie all'impegno della Fondazione Faraggiana, un sodalizio già costituito dallo stesso Alessandro Faraggiana con lo scopo di promuovere le scienze naturali, nel 1976 vengono riallestite tre sale dedicate alla fauna italiana, come campione di un museo moderno. Grazie al successo di pubblico raccolto da questa sperimentazione, qualche anno dopo prende avvio il restauro del palazzo e un progetto di riallestimento totale, di cui ora

si è conclusa una prima parte.

La raccolta novarese è ritenuta, dopo quella del Museo Regionale di Storia Naturale di Torino, la più importante del Piemonte. Vi sono rappresentati 300 esemplari di Mammiferi, circa 640 di Uccelli e 130 fra Rettili, Anfibi, Pesci di tutto il mondo; gli invertebrati sono presenti con un modesto numero di Coleotteri tropicali, alcune madrepore, coralli e conchiglie. Tra i Mammiferi, che con gli Uccelli costituiscono il pregio della collezione, spiccano, per preparazione o per rarità, un magnifico esemplare di capibara, un grosso roditore presente in Sudamerica, un giovane esemplare di foca monaca del Mediterraneo e il leopardo asiatico. Notevole e raro lo gnu dalla coda bianca, grossa antilope africana salvata dall'estinzione grazie all'istituzione di alcune riserve. Sono inoltre da ricordare lo yakasiatico, il guanaco andino, la rosalia, rara scimmietta sudamericana, l'orango delle foreste tropicali di Sumatra e del Borneo.

Il museo organizza cicli di conferenze, offre consulenze naturalistiche e collaborazioni ad Enti e Associazioni, promuove mostre didattiche.

Metropolis

BLOCK NOTES

OGGI

Firenze Alle 17 alla Fondazione il Fiore in via San Vito 7 nuovo appuntamento del ciclo "Poesia di Firenze". Poesia del mondo a Firenze", curato da Maurizio Cucchi. All'incontro parteciperanno Vivian Lamarque, Bernard Noel e Willem van Toorn.

Pordenone Alle ore 17 presso l'ex convento di san Francesco prende il via la sesta edizione di "DEDICA", rassegna di spettacoli letterari e incontri dedicati quest'anno a Dacia Maraini.

Reggio Emilia Alle ore 11,30 a Palazzo Magnani, corso Garibaldi 29, vernice della mostra "Enrico Della Torre. La rivelazione della natura. Dipinti e incisioni 1953-1999" (sino al 2 aprile).

Roma Dalle ore 18,30 alle 21,30 a Ciampino, presso la Galleria comunale d'arte contemporanea, Viale del lavoro 53 (ex Cantina Sociale), inaugurazione della mostra "Alessandra Giovannoni - Opere 1990 - 2000" (sino al 27 febbraio).

Pavia Alle 11 in viale Campari 72 (entrata nel cortile) presentazione del nuovo spazio culturale "Moto-perpetuo".

DOMENICA 6

Milano Alle 10 visita guidata all'Orto Botanico, alla cupola Schiaparelli e all'Esposizione di strumenti astronomici dell'Osservatorio astronomico di Brera (via Brera 28). Prenotazioni: tel. 02.8057309.

Roma Da oggi sino al 16 aprile undici personaggi femminili appartenenti alla mitologia greca e biblica, rivissute da altrettante attrici teatrali, rappresenteranno la proposta domenicale del teatro Abaco. Il primo appuntamento del progetto intitolato «Elena e le altre, la figura femminile tra mito e contemporaneità», diretto da Maddalena Fallucchi e coordinato da Patrizia La Fonte, è con «Elenatango» di Maddalena Fallucchi con Francesca Benedetti, che immagina la bella moglie di Menelao ormai vecchia e sola inseguire il suo passato popolato di uomini che la circondano come fantasmi. A ciascuna figura femminile sarà abbinata di volta in volta anche una partitura musicale (per voce e strumento solista) che si trasformerà in sinfonia.

LUNEDÌ 7

Loreto Al Santuario Madonna di Loreto inaugurazione del completamento dei restauri della basilica per Giubileo.

Milano Alle 18 al Museo Bagatti Valsecchi in via Gesù 5 presentazione dei volumi del Convegno "Milano 1848-1898. Ascesa e trasformazione della capitale morale". Serata dedicata a "Editoria - sostantivo singolare femminile": saranno presenti Rossella Archinto, Laura Lepetit ed Emilia Lodigiani, che hanno dato vita rispettivamente alle case editrici Archinto, La Tartaruga e Iperborea.

MERCOLEDÌ 9

Roma Alle ore 17,30 alla Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea, via Reggia Emilia 54, incontro con artisti contemporanei (Nicola Carrino, Giulia Napoleone, Giuseppe Uncini) su "Arte (e) metropolitana".

GIOVEDÌ 10

Milano Dalle ore 19 alle 21, alla Galleria Gio Marconi, via Tadino 15, inaugurazione della mostra storica "Baj: Masterpieces. Proust, Ubu, Pinelli, Generali, ecc." (sino al 25 marzo).

Roma Alle 9,30 presso il Cinema New York per la rassegna "Cinema e Scuola 2000" proiezione del film "Fuori dal mondo" di Giuseppe Piccioni. Dopo la proiezione dibattito con il regista.

Milano Alle 9,30 nell'Aula Magna dell'Università statale si apre il convegno "Il museo di domani". Tema della giornata: "Un grande progetto culturale per Milano". Prosegue domani sul tema: "Musei in Lombardia e fuori: esperienze a confronto".

VENERDÌ 11

Milano Alle ore 11,30 alla Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50, vernice della mostra di Giacomo Piretti. La valle, il mondo" (sino al 14 maggio).

DOVE COME & QUANDO

MILANO

Viaggio in Terrasanta sulle orme dei crociati

In Terrasanta. Dalla Crociata alla Custodia dei luoghi", la presenza cristiana in Terrasanta, dalle prime crociate ai nostri giorni. Quattrocento fra sculture, dipinti, orficerie, miniature e paramenti sacri, antichi documenti e volumi a stampa, monete e sigilli, per quasi mille anni di storia saranno in mostra a Milano dal 17 febbraio al 21 maggio, a Palazzo Reale. Ci si potrà addentrare nei luoghi dei re biblici e dei profeti, di Cristo e dei romani, dove si sono avvicendati i crociati, gli ottomani, gli inglesi, i palestinesi e gli israeliani dando vita a complesse vicende politiche e religiose. A testimonianza di tutto ciò ci sono i monumentali capitelli istoriati della basilica di Nazareth (per la prima volta usciti dalla Palestina), i reperti del Santo Sepolcro, il tesoro di Betlemme, le pietre scolpite di Tabor. La mostra comincia dalla Prima Crociata del 1099 per poi indagare sulla figura di San Francesco pellegrino in Terrasanta e sull'istituzione della Custodia (nel 1342) con cui la Santa Sede affidava ai frati Minori francescani la tutela dei luoghi sacri, per assistere i pellegrini. La prima sezione della mostra è dedicata alla Terrasanta e al suo mito. Poi, i santuari crociati in Terrasanta e la vita quotidiana. San Francesco e la nascita della Custodia di Terra Santa, la Custodia di Terra Santa e le nazioni cristiane d'Occidente.

TORINO

L'arte d'avanguardia e la vita quotidiana

L'arte moderna e contemporanea, l'arte del XX secolo, a raccolta al Castello di Rivoli per dimostrare cosa sia e come abbia interpretato la vita di ogni giorno. È il tema di "Quotidiana" (dal oggi al 21 maggio), a cui partecipano 73 maestri dell'arte moderna e protagonisti delle tendenze, che sono scesi in campo con oltre 200 opere. L'intento è avvicinare il pubblico ad una tematica che attraversa tutta l'arte visiva del Novecento, quella del rapporto fra avanguardia e vita quotidiana. Per l'occasione il Castello di Rivoli Museo di arte contemporanea si fa

ancora più grande e inaugura la Manica Lunga, la seicentesca pinacoteca di Casa Savoia. Durante la mostra si terranno rassegne di video e di cinema e sarà attivo un sito Internet. Il dipartimento educazione del museo organizza anche un corso di aggiornamento e visite preconcettive per insegnanti, laboratori, programmi specifici per scuole, week-end per le famiglie (per informazioni 011.9565213).

ROMA

Clodoveo apre la sfilata dei re di Francia

I ritratti di tutti i re di Francia, custoditi nel chiostro della chiesa di Trinità dei Monti, sono al centro di una mostra organizzata (e finanziata) dalla comunità francese di Roma per celebrare il Giubileo. Tema i rapporti tra la Francia e la Chiesa romana nei secoli, da Clodoveo, primo re cattolico divenuto sovrano nel 453, fino ai nostri giorni, dal re alla repubblica. I 1.500 anni di storia prendono forma attraverso la collezione di ritratti, unica al mondo, dei 70 re di Francia, affreschi dipinti tra il 1616 e il 1827. Soltanto nel chiostro di Trinità dei Monti è infatti possibile ammirare i sovrani di Francia che si sono succeduti partendo da Clodoveo, fino ad arrivare alla rivoluzione francese e all'epoca napoleonica. I primi tre secoli di regno furono dipinti tutti insieme, intorno al Settecento, poi, successivamente la collezione fu aggiornata ad ogni sovrano che saliva al trono.

BENI CULTURALI

Giornate di primavera a favore del Fai

La "Giornata di primavera a favore del Fai" quest'anno, per la prima volta dopo sette anni, avrà luogo per due giorni consecutivi, sabato 18 e domenica 19 marzo, per dare agli italiani la possibilità di visitare i monumenti meno conosciuti, non solo perché normalmente chiusi e inaccessibili ma anche perché al di fuori delle mete turistiche tradizionali. Saranno aperti al pubblico circa 220 Beni in oltre 110 città italiane: chiese, conventi, palazzi, antiche dimore, giardini storici con l'aiuto di circa 3000 volontari che avranno il compito di organizzare le visite guidate e di provvedere alla custodia dei Beni stessi. Il Fondo per l'Ambiente è impegnato da venticinque anni nella salvaguardia monumentale del nostro Paese, e da otto promuove la Giornata Fai che offre agli italiani un'occasione per scoprire esempi di questo servizio offerto alla collettività. Per sostenere questo impegno il Fai chiede un aiuto concreto, sottoscrivendo un'adesione o versando un'offerta libera.

BENI ALIMENTARI

Siena, Milano e Roma città dell'olio

Si è aperta la quarta edizione della Settimana nazionale dell'olio che prona sino al 14 febbraio una serie di manifestazioni a Siena, Milano e Roma. L'Eurostar in partenza da Roma alle 12,30 e da Milano alle 18,30 diventerà Treno dell'olio con degustazione al vagnone ristorante dei migliori oli extravergini della Sardegna e della Sicilia. La Fortezza Medicea di Siena ospiterà convegni e corsi sulla conoscenza dell'olio con possibilità di visite guidate nei Chianti alla scoperta di oliveti efrantoi. A Roma, a Palazzo Rospigliosi, il 12 e 13 febbraio corsi e lezioni sulle proprietà dell'olio. Domenica 13 e lunedì 14 febbraio a Milano, alla Residenza alla Scala, banchi d'assaggio e corsi di degustazione.

ANNI CINQUANTA



Jacqueline Vodoz, cinque anni di un'Italia che cambia faccia

«Queste immagini ci danno l'emozione di guardare un mondo e delle persone piene di vita e di verità, di scoprire lo sguardo acuto ed elegante di una persona...». Così scrive Ferdinando Scianna commentando la mostra (fino al 29 febbraio, a Milano, presso l'Associazione J. Vodoz e B. Danese, in via Santa Maria Fulcorina 17) e il libro, che raccontano

l'esperienza di fotoreporter per un quinquennio, dal 1953 al 1958, di Jacqueline Vodoz. Milanese, studentessa in Svizzera, fondatrice con Bruno Danese della «Danese», attiva negli anni settanta nel gruppo «Rivolta femminile» di Carla Lonzi, ha documentato momenti molto diversi nella vita di questo paese, attraverso uno sguardo sobrio, attento, misura-

to. Diversi sono i temi scelti da Jacqueline Vodoz: la politica (con il comizio di Palmiro Togliatti, dove si insegue l'espressione di chi ascolta, dimenticando il leader sul palco), le mondine nelle risaie, le palestre di pugilato, i ciclisti, le periferie, i personaggi (Brecht, Lucia Bosé, sopra). Anni cinquanta senza retorica.

VAPRIO D'ADDA

Alberi e caccine di Federica Galli

Alla Galleria Brambati di via Perego a Vaprio d'Adda e in corso la mostra di Federica Galli "Alberi monumentali e Caccine lombarde", che propone numerose acque forti dell'artista milanese dedicate al paesaggio lombardo. La mostra resterà aperta sino al 5 marzo. Orario: dalle 15,30 alle 17,30, giornata di chiusura il lunedì.

PADOVA

Le sculture nascoste dal Trecento a Canova

Dal 20 febbraio i Civici musei agli Eremitani di Padova espongono una raccolta di sculture, in gran parte mai esposta al pubblico o invisibile da decenni. "Dal Medio Evo a Canova" è il titolo della mostra che raccoglie circa 150 opere di ambito soprattutto padovano-veneto. Tra le opere più antiche esposte, i laterali di portale con i santi Agostino e Domenico della demolita chiesa di Sant'Agostino, affiancati a grifi e leoni tolti anche loro da qualche edificio sacro demolito. Tra i pezzi trecenteschi, spicca per la finezza la "Madonna con Bambino" di Rinaldo di Francia. In mostra ci sono due "Ma-

donne con Bambino", attribuite una alla bottega di Donatello e una alla bottega del Rosellino. Per Canova ci sono pezzi notevoli come la statua di Alvise Varallessio in veste di Esculapio, la Stele Giustiniani.

ROMA

Come si vestivano gli ordini religiosi

Sino al 31 marzo è aperta a Castel Sant'Angelo una mostra dedicata all'evoluzione degli abiti degli ordini religiosi dal IV secolo ai nostri giorni. La mostra è articolata in diverse sezioni per spiegare, attraverso quadri, stampe, sculture, in che modo sono cambiati gli abiti religiosi, sempre rispettando la divisione classica in ordini monastici, canonicali, militari. Ogni abito è stato inoltre calato nel suo ambiente, cercando di far capire con schede e pannelli il rapporto con la regola che lo ha imposto ed evidenziando la funzione di alcuni elementi accessori. Nel percorso della mostra potranno essere ammirate 150 opere provenienti da importanti collezioni italiane e straniere delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, delle Civici musei Veneziani, degli Staatliche Museen di Berlino. Tra queste figuraran-

no opere del Guercino, di Bicci di Lorenzo, di Pietro Longhi, di GianAntonio Guardi. Saranno anche esposte ricostruzioni di abiti realizzate dalla sartoria teatrale Tirelli.

SARONNO

Dalla mascella d'asino all'arpa degli Incas

I popoli andini lo suonavano scuotendo e battendo ritmicamente i denti: era uno degli strumenti a percussione più fantasiosi. È la mascella d'asino, tipico delle Ande, in mostra come altri 100 strumenti provenienti da Africa, Asia e America Latina, fino al 12 febbraio a Saronno nella Galleria Artemondo, via Carcano. La rassegna è stata organizzata dal Centro Orientamento Educativo, che promuove iniziative per scoprire e avvicinare culture diverse. In mostra si sono i sonagli africani, fatti con zucche svuotate e riempite di semisecchi, e quelli più raffinati di bambù dell'Estremo Oriente. Poi i tamburi dalle forme più svariate, come quelli cilindrici, conici, a barile, a pareti rigonfie, a fessura. Veri capolavori di colore e forma sono poi gli strumenti a corda. In mostra anche una grande Arpa Incaica e una Kora un'arpa-liuto proveniente dal Senegal.

FIRENZE

Fotografia e architettura a Palazzo Medici Riccardi

La fotografia come prezioso aiuto e strumento interpretativo dell'architettura. È il senso della mostra allestita sino al 29 febbraio a Palazzo Medici Riccardi che raccoglie 230 immagini dei maggiori architetti di questo secolo in gran parte appartenenti alla cosiddetta «scuola fiorentina». Sono clic d'autore firmati da 26 maestri tra cui Giovanni Michelucci, Giuseppe Poggi, Piero Sanpaolosi, Raffaello Fagnoni, Riccardo Gizdulich, Leonardo Ricci, Edoardo Detti, Leonardo Savioli formati alla scuola superiore di architettura e successivamente alla facoltà universitaria di architettura.

MILANO

"L'erba e gli elefanti" viaggio nei Balcani

Il 7 febbraio si inaugura presso la Società Umanitaria la mostra fotografica "L'erba e gli elefanti" di Gabriele Croppi, curata dalla Società Umanitaria in collaborazione con l'Arca Lombardia. La mostra, che resterà aperta sino al 27 febbraio, propone immagini realizzate in questi ultimi anni nell'area dei Balcani: in Croazia, Bosnia, Albania e Kosovo.



Sabato 5 febbraio 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno

